

L'ateneo di Rende è chiamato a promuovere e valorizzare le eccellenze della regione

L'ambasciatore della Calabria

Vittorio Scarpelli

L'Università della Calabria dopo anni di straordinaria esperienza guadagna i gradi di ambasciatrice della Calabria. Un titolo conquistato grazie alla presenza dell'incubatore "TechNest" gestito dal Liaison office, il cui punto di riferimento è **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**. L'ateneo di Arcavacata è tra le sei realtà investite del titolo di "Ambasciatori della Calabria", che dovranno promuovere e valorizzare le eccellenze alle quali sono stati associati.

Si tratta dell'ennesimo riconoscimento incassato dal rettore Gino Mirocle Crisci

nel corso del suo mandato.

Oltre all'Unical, figurano personalità del cinema, dello sport e dell'imprenditoria come il regista Gianni Amelio, la campionessa olimpionica Rosalba Forciniti, il rettore dell'Università "La Sapienza" di Roma, Eugenio Gaudio, il top manager crotonese Michele Aracri, Santo Versace e l'imprenditrice **Marcella Panucci**, proclamati durante la cerimonia della prima edizione del Premio "Ambasciatori della Calabria nel mondo 2017", che ha avuto luogo a Roma ed è stata presieduta dal presidente Oliverio.

Le caratteristiche, le peculiarità, la mission e l'impatto dell'incubatore dell'Università della Calabria sono state illustrate dall'ambasciatore **Marcella Panucci** proprio nel corso della manifestazione.

Il "TechNest", gestito dal Liaison office d'Ateneo, ac-

oglie alcune delle oltre 40 imprese spin-off che sono nate dal Trasferimento tecnologico della Ricerca svolta dai diversi gruppi scientifici dell'Università della Calabria.

L'incubatore, grazie al lavoro intenso del suo personale specializzato, ha coadiuvato i ricercatori nel capire il potenziale economico delle loro ricerche e li ha accompagnati nelle fasi di brevettazione e, successivamente, di nascita e di crescita della loro impresa, con l'obiettivo di valorizzare i loro prodotti di ricerca.

Le imprese ospitate, tutte ad altissimo contenuto d'innovazione, hanno grande visibilità internazionale (con un mercato che va dagli Stati Uniti, all'Europa, al Giappone), hanno creato lavoro per i neolaureati e indotto innovazione nel territorio. Nel giugno 2016, quando all'Ambasciatore

degli Stati Uniti, Phylps (che aveva da poco visitato la Calabria e altre regioni del Sud Italia) è stato chiesto cosa poteva suggerire per lo sviluppo del Sud Italia, egli ha risposto: «Ci vorrebbero più TechNest». Una considerazione inequivocabile. Un punto di forza della cittadella del sapere, dunque, in grado di far breccia soprattutto a livello internazionale.

Non a caso, l'incubatore dell'Unical è stato inserito tra le sei eccellenze. Il network di ambasciatori ha il compito di promuovere le peculiarità della regione, in modo da rafforzare il concetto che la Calabria ha delle peculiarità ben precise. Ogni ambasciatore è testimonial di un'importante realtà calabrese da valorizzare nei confronti del grande pubblico. Il gioiellino "TechNest" non luccica solo agli occhi del rettore dell'Università della Calabria. ◀

Il ruolo di primo piano è affidato al Technest del Liaison office incubatore delle nuove aziende

40

Sono le imprese nate dal trasferimento della ricerca tecnologica all'interno dell'Unical



Peso: 50%



La sede del Technest dell'Università della Calabria. Il Liaison Office fa capo al direttore generale di Confindustria Marcella Panucci

L'incubatore dell'Unical è inserito tra le sei eccellenze meridionali



Peso: 50%



L'INTERVISTA

Il capogruppo spiega la vera partita che si sta giocando sulla sanità e invita tutti a lasciare atteggiamenti ambigui

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Il tormentone di questa prima parte di legislatura regionale è stato sicuramente il rapporto con il commissario Massimo Scura. L'ultima puntata è andata in scena a Praia a Mare, con il presidente Mario Oliverio che è arrivato a minacciare di mettersi in catene davanti Palazzo Chigi se il Governo non risolverà la situazione. La Lorenzin alle dichiarazioni di Oliverio ha fatto spallucce, lasciando nell'imbarazzo - almeno crediamo - gli alleati di governo cioè il Pd di cui Oliverio è espressione. Ne abbiamo parlato con Seby Romeo, capogruppo regionale del partito di Renzi.

Romeo, come giudica le dichiarazioni della Lorenzin?

«Gravissime e irresponsabili. Gravissime perché un ministro della Repubblica che apre uno scontro istituzionale con il presidente della Regione Calabria compie un gesto che lede i rapporti fra le istituzioni, dando ai cittadini ed al Paese un segnale pericoloso; parlare di sanità in Calabria vuol dire discutere anche di interessi e di poteri che storicamente hanno divorato ingenti risorse, in un abbraccio a volte inquietante con le forze criminali. Lorenzin, proprio perché ministro della salute, conosce bene la gravità della situazione calabrese, tanto che non sono mancate recentemente occasioni, nelle quali lei stessa ha rilevato gravi ritardi circa l'adempimento del mandato commissariale. Ci dica, a questo punto, quali sono gli interessi che impediscono, anche in Calabria, l'applicazione di una legge, a proposito di leggi, che in Campania ha consentito al presidente De Luca di essere nominato commissario alla sanità».

Lei invece che idea si è fatto. Quali sono le forze occulte, di cui parla Oliverio, che impediscono la rimozione del commissario?

«Sono quelle delle transazioni milionarie, quelle dei doppi pagamenti, degli accreditamenti facili, di quegli interessi che strozzano la Calabria e governano, a prescindere dai colori politici. In questi due anni e dieci mesi di governo, Mario Oliverio ha mandato, tutto a gara, rafforzato la SJA, denunciato i doppi pagamenti. Ci sono indagini in corso, mi fermo qui».

Oliverio parla di situazione disastrosa nella sanità, eppure i dg di ospedali sono di sua nomina. E addirittura di quanto stanno producendo, al netto delle polemiche e qualche inchiesta che hanno riguardato soprattutto le Asp di Cosenza e Reggio Calabria?

«C'è da dire, innanzitutto, che le linee guida e le regole sono comunque di emanazione commissariale; i dirigenti generali sono tenuti a seguire quei dettami, a prescindere da chi li ha nominati. Oliverio non fa sconti a nessuno, monitora costantemente gli obiettivi prefissi e sarà consequenziale di fronte a lentezze, all'eventuale permanere di incrostazioni e criticità varie. Intanto, bisogna dargli il merito di avere fatto nomine fuori da logiche spartitorie e nell'esclusivo interesse del funzionamento delle aziende. A Reggio Calabria, ad esempio, l'Asp ha adottato l'atto aziendale e questo è un fatto storico e positivo. Ci vengono segnalati ritardi, inaccettabili, nell'attuazione dello stesso e su questo Oliverio ha già detto di procedere celermente in direzione di rinnovamento e competenze. Su questo siamo vigili e valuteremo l'operato di ciascuno».

Perché i calabresi dovrebbero sperare in una inversione di marcia se la Regione, da oltre dieci anni, non riesce a costruire i tre nuovi ospedali?

«Questa amministrazione ha ereditato le procedure di gara già definite, a partire dalla individuazione dei siti. Di questi due su tre si sono dimostrati assai complicati. Il concessionario di Sibaritide e



Il capogruppo regionale del Pd, Seby Romeo 42 anni, mentre parla fitto fitto col presidente Oliverio in consiglio regionale

«Il Governo si pronuncii o sarà crisi con Roma»

Romeo si dice sicuro che i ministri del Pd prenderanno posizione anche per evitare altre fibrillazioni sulle politiche

Gioia Tauro è stato oggetto di interdittive antimafia che per oltre un anno ne ha bloccato l'iter e lo stesso è tutt'ora in regime di commissariamento per insolvenza. Tutte le attività in capo alla Regione sono monitorate settimanalmente dalla presidenza. È prossimo l'avvio dei lavori per la Sibaritide, per Vibo Valentia è stata indetta la conferenza dei servizi, sia per le opere complementari che per l'ospedale, con partenza lavori per inizio gennaio. Per Gioia Tauro è stata redatta la relazione geotecnica e in settimana sarà riavviata la progettazione. Che sia chiaro, siamo in presenza di concessione con progetto integrato e quindi tutte le attività progettuali e autorizzative sono successive alla gara».

Non ritiene un errore strategico questo braccio di ferro, anziché giocare politicamente sulla presenza del commissario?

«L'istituto del commissariamento, che si protrae da circa sette anni, non ha prodotto né la riduzione della mobilità passiva, né il rientro dal debito, né il miglioramento del Lea. Questi sono dati oggettivi che parlano della lesione costituzionale di un diritto fondamentale, quello alla salute. Dunque, non c'è nessun braccio di ferro, né la questione è posta semplicisticamente contro l'ing. Scura. Al gioco politico Oliverio preferisce la rappresentanza di un bisogno generale, manifestato da tutta la Calabria, non essendo interessato a questioni private o particolari. Capisco che

questo tipo di condotta sia inedita in Calabria, da parte di un governatore è che scateni reazioni in molti settori della vita pubblica ed economica, ma non ci siamo candidati per vivacchiare o, peggio ancora, per continuare l'opera di chi ci ha preceduto, ma per realizzare un radicale cambiamento».

Le forze che non vogliono Oliverio sono quelle dei doppi pagamenti e delle transazioni milionarie

Anche nel Pd mi pare che si siano fatte molte dichiarazioni in merito, ma pochi fatti...

«Il Partito Democratico calabrese, attraverso dichiarazioni del presidente Oliverio sarà apprezzata dai calabresi perché è raro avere politici che si schierano per il bene comune, al di là ed anche oltre le appartenenze partitiche. Oliverio è una persona nota per il suo alto senso di responsabilità e delle istituzioni. Prima di assumere questa decisione ha seguito ogni percorso istituzionale, dopodiché la Calabria viene prima di tutto».

Lei quale farà? Andrà anche lei ad incatenarsi a Roma?

«Io penso che il presidente abbia fatto bene, il diritto alla salute dei calabresi non può attendere oltre. Sono anche convinto che non arriveremo a tanto. Dovessimo malauguratamente arrivarci io sarò al suo fianco, ma questo conta davvero poco. Scommetto, invece, che la determinazione del presidente Oliverio sarà apprezzata dai calabresi perché è raro avere politici che si schierano per il bene comune, al di là ed anche oltre le appartenenze partitiche. Oliverio è una persona nota per il suo alto senso di responsabilità e delle istituzioni. Prima di assumere questa decisione ha seguito ogni percorso istituzionale, dopodiché la Calabria viene prima di tutto».

Mi faccia essere malizioso. Pensa che davvero ci sia qualche parlamentare del Pd disposto allo scontro con il governo e se questa situazione può portare ad una crisi di governo fra Pd e Ap

«Non si tratta di scontrarsi con il governo, ma della pretesa che ai calabresi vengano garantiti gli stessi diritti degli altri cittadini italiani, rispettando la legge. Ovviamente, tutti i parlamentari calabresi del Pd si sono già pronunciati a favore di questa battaglia. I cittadini calabresi devono avere garantito il diritto a curare e tutelare la propria salute attraverso strutture ospedaliere e servizi sanitari efficienti e qualificati, nella propria terra. Bisogna chiudere con una lunga stagione che li ha costretti a sopportare una condizione di assenza di livelli essenziali di assistenza e di ricorso alla emigrazione per tutelare il diritto alla salute. Quanto alla crisi di governo, ci troveremo di fronte a un caso di interessi diversi da quelli dei calabresi a prevalere. Io lo escludo, il segretario del mio partito si è pronunciato e non consentirà eventuali ricatti sulla Calabria».

Tutti i parlamentari del Pd hanno sposato questa battaglia. Io sarò a Roma col presidente.

«affinché Oliverio venga, legittimamente e doverosamente, nominato commissario. Se ciò non dovesse accadere, si aprirebbe una questione politica di fiducia fra il Pd calabrese e quello nazionale, a pochi mesi da elezioni politiche già di per sé difficili e complicate. È finito il tempo di ambiguità ed ipocrisie, è arrivato quello delle scelte».

SANITÀ IN PIZZOLE

Occupi il 60% delle risorse

LA sanità in Calabria assorbe il 60% delle risorse regionali, ma sin dal 2010 è sottoposta a regime commissariale. Nel 2010 la Regione pagava per i calabresi che si recavano fuori regione per curarsi 200 milioni di euro. A distanza di quasi sette anni di milioni l'enterogione ne paga 300. Il numero di cittadini calabresi che, per curarsi, sono costretti a rivolgersi a strutture sanitarie esterne alla nostra regione, è in progressivo aumento. Negli ospedali la situazione è al collasso, come dimostra il mancato raggiungimento del Lea (Livelli essenziali di Assistenza). Il Governo ha nominato commissario l'ing. Scura perché nella vecchia Finanziaria era prevista l'incompatibilità fra l'ufficio del Commissario e cariche elettive regionali. Questa incompatibilità è stata rimossa nell'ultima Finanziaria e così in Campania De Luca è stato nominato commissario nello scorso luglio. Da allora Oliverio aspetta la sua nomina.

Fast
Circoscrizione di Palmi/Orlando

Settore Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio Catanzaro - Tel. 0961.701540
Ufficio Reggio Calabria - Tel. 0965.24388
Ufficio Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

10 | REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castroliero
Tel. 0994.652828

REGIONE La dirigente Rizzo illustra le opportunità per la costruzione di strutture sociali

Social house, arrivano 65 milioni

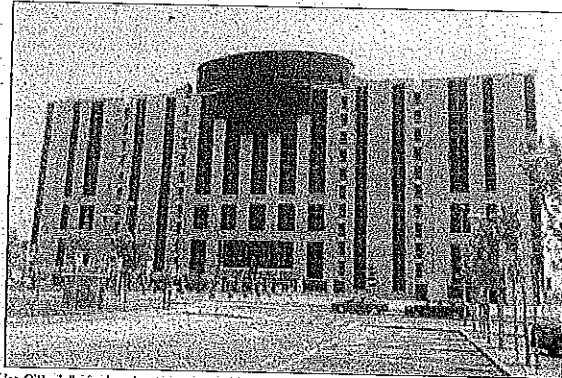
Grazie ai fondi Por bando per l'edilizia residenziale rivolto a Comuni e Terzo settore

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - La Regione Calabria destina per l'edilizia residenziale sociale, detta "Social Housing", 65 milioni di euro. Sono risorse rinvenienti dal bando del Por Calabria, rivolto a Comuni e Terzo settore. Il provvedimento è stato illustrato alla Cittadella nel corso di un incontro con i rappresentanti delle amministrazioni comunali e delle associazioni no profit. Il bando è stato illustrato agli ospiti dalla dirigente del Dipartimento programmazione, Paola Rizzo. Durante l'incontro si

L'auto
massimo
concedibile
può arrivare
fino a 1 milione

è parlato delle opportunità offerte dal bando che si legge in una nota dell'ufficio stampa della giunta regionale. «Si propone di rilanciare il settore dell'edilizia sociale, promuovere la nascita di strutture socioeducative, introdurre in via sperimentale tecnologie di assistenza alle persone con difficoltà motorie, ed eliminare le barriere architettoniche negli edifici pubblici, con l'obiettivo di supportare e accompagnare i beneficiari dei programmi nazionali e comunitari nella realizzazione di progetti». I beneficiari sono i Comuni calabresi e i Comuni in forma associata nello stesso ambito socio-assistenziale. Il contributo concedibile è pari al 100% delle spese sostenute; il valore massimo è pari a: 1.000.000 di euro (Azione 9.3.5); 1.000.000 di euro per Comuni con



La Cittadella regionale

più di 10 mila abitanti e di 500.000 di euro per quelli fino a 10 mila abitanti (Azione 9.4.1); 500.000 di euro (Azione 9.4.4). La Rizzo è entrata nello specifico dell'avviso pubblicato in pubblicazione sul portale Calabria Europa. Sicché il citato bando è finalizzato all'implementazione di tre azioni dell'asse 9 "Inclusione sociale" che riguardano: il recupero, l'adeguamento sismico e la ri-funzionalizzazione di immobili inutilizzati e l'ampliamento, la riqualificazione e l'adeguamento agli standard di settore di strutture già adibite o da adibire a centri diurni per persone con limitata autonomia o a centri per il "Dopo di noi"; il recupero, l'adeguamento sismico e il potenziamento del patrimonio pubblico e di strutture di proprietà dei Comuni, utili ad incrementare la disponibilità di

alloggi sociali e di servizi abitativi per categorie fragili; la sperimentazione di modelli innovativi sociali e abitativi attraverso interventi infrastrutturali finalizzati a soddisfare i bisogni abitativi, anche transitori o temporanei, di specifici soggetti-target; l'adeguamento delle infrastrutture e l'introduzione in via sperimentale di tecnologie di assistenza alle persone con difficoltà motorie - dispositivi Ambient Assisted Living - negli edifici residenziali pubblici; l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'introduzione negli edifici residenziali pubblici di tecnologie in grado di rendere più facile la vita domestica delle persone a mobilità ridotta. I lavori sono stati aperti dalle relazioni di Giuseppe Britano (Lavori, pubblici) e Vincenzo Corvello (Infrastrutture).

L'INTERVISTA La proposta di legge Equo compenso per tutti i professionisti il tour di Damiano

di DORA ANNA RÖCCA

LAMEZIA TERME - «Ho presentato nell'ottobre scorso una proposta di legge che riguarda l'equo compenso, a differenza di quella in discussione al Senato che riserva questa modalità esclusivamente agli iscritti agli Ordini, la mia proposta si estende anche ai lavoratori autonomi». Così Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro alla Camera, parla della sua proposta di legge del lavoro al Sud in occasione della sua presenza a Lamezia nell'assemblea generale delle professioni.



Cesare Damiano

«Sappiamo che Catanzaro si è resa famosa per l'iniziativa che ha previsto per il piano di urbanizzazione un euro di retribuzione. C'è un ricorso vinto al Tar e respinto dal Consiglio di Stato, con una

La legge
Fornero?
«Ha creato
350mila
nuovi poveri»

motivazione che non comprendo. Siamo al lavoro gratuito, senza dignità». Dopo essere stato stralciato dalla legge di bilancio il testo sull'equo compenso degli avvocati è stato ripresentato? «Il Governo aveva presentato un testo sull'equo compenso solo per l'Ordine degli avvocati che è stato stralciato dalla legge di bilancio e ripresentato, con un emendamento al Senato, dal relatore

solo di un anno come per il Jobs Act. Dal 2018 ci sarà uno sconto che vale per gli assunti di quell'anno, dell'anno successivo e degli altri ancora e che per i primi tre anni funziona che al nord si scontano 12 punti di contributi previdenziali sui 24 che paga l'impresa, gli altri li paga il lavoratore. Per il sud la misura è doppia, si scontano tutti i 24 punti, una misura di agevolazione importante. Io preferirei che tale sconto si spalmasse sui primi sei anni anziché limitarlo a tre». Cosa pensa della legge Fornero? «Io dissi che avrebbe creato i nuovi poveri, mi dissero che sarebbero stati 50.000 e dopo sei mesi da 50.000 erano diventati 350.000. I salvati da 30.700 speso a 15.000. Se un ingegnere sbagliò il calcolo di 8 volte lo pagano o lo cacciano?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOBILITAZIONE Chiesto più impegno sullo sviluppo. Giovedì la protesta L'avvertimento dei sindacati a Oliverio «O cambia passo o cambia posto»

LAMEZIA TERME - «Quello che stiamo lanciando è un messaggio forte al governatore Oliverio. O cambia passo o cambia posto. Noi non ci fermeremo: quella del 16 novembre sarà la prima di una serie di manifestazioni. Ne faremo altre e chiameremo in causa anche il governo nazionale e i rappresentanti della deputazione parlamentare calabrese». Lo ha detto il segretario generale della Uil della Calabria, Santo Biondo, presentando a Lamezia Terme insieme al suo omologo della Cgil, Angelo Sposato, la manifestazione promossa dai due sindacati giovedì a Catanzaro per chiedere un maggiore impegno alla Regione sui temi dello sviluppo. «Non saremo noi a spingere Oliverio - ha detto ancora Biondo - fuori dalla Cittadella, ma lo faranno i cittadini calabresi. Ai presidenti della Giunta regionale chiediamo di svegliarsi e di raccontare la Calabria vera,

quella che soffre ad uscire dalla crisi». «Quello che chiediamo - ha detto, da parte sua, Angelo Sposato - non sono azioni eclatanti. Per quanto riguarda la sanità, per esempio, sarebbe bastato proporre un piano alternativo, sempre se il Governatore ne ha uno, o quanto meno cercare un accordo con il commissario Saura. Invece non cerca altro che prendersi l'ennesima delega. Ma ai calabresi di chi c'è al comando della sanità non importa nulla. Ai calabresi interessa che gli ospedali aperti e funzionanti». Biondo ha fatto anche riferimento alla scelta della Cisl calabrese di defilarsi dalla mobilitazione del prossimo 16 novembre. «Non entriamo - ha sostenuto il segretario della



Santo Biondo

Uil - nelle scelte di questa organizzazione sindacale, ma non riusciamo a comprendere cosa possa avere indotto la Cisl a fare un passo indietro rispetto all'unità sindacale che abbiamo ricercato, trovato e sostenuto, come dimostrano i documenti stilati al termine degli esecutivi unitari che abbiamo tenuto in Calabria negli ultimi anni». «La mancanza di una politica industriale nel paese ha influito negativamente sul lavoro in Calabria - è detto in una nota della segreteria regionale della Filctem Cgil, che annuncia la propria adesione alla manifestazione - ed oggi, a parte i pochi insediamenti industriali intrapresi quando lo Stato era im-

prenditore nel Sud e che insistono sul territorio con scarsa presenza di risorse umane, non ci sono politiche che raccontano una visione della Calabria nel lavoro. Ogni scelta di natura industriale è stata presa fuori dalla Calabria - prosegue la nota - senza che ci fosse una voce autorevole che raccontasse le istanze dei calabresi: la vocazione energetica della Regione - testimoniata dalle centrali termoelettriche dei grandi gruppi industriali nazionali - non sono al servizio del territorio, così come la continua imposizione sul territorio di impianti eolici e fotovoltaici ed impianti a biomasse non svolgono il ruolo sociale di creazione del lavoro e della prospettiva di una regione che può rivivere con le energie rinnovabili; si assottigliano gli insediamenti dei grandi gruppi Enel ed Eni che riducono continuamente la loro permanenza sul territorio regionale».

Gli amici della famiglia de il Quotidiano sono vicini a Matilde Ferraro per la perdita del caro

PAPA ANTONIO

Cosenza, 14 novembre 2017

Antonella e Francesco Dodaro si stringono con affetto a Matilde è ai suoi cari per la scomparsa dell'amato padre

ANTONIO FERRARO

Cosenza, 14 novembre 2017

Fast
L'azienda che ti dà il meglio

Sette: Caserta - Tel. 0824.25404
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0967.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

14 REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.819788 - Fax 0965.817687

reggio@quotidianodelsud.it

LOCRI

Il nuovo museo cittadino sorgerà sul luogo dell'omicidio Fortugno

A PAGINA 20

PIANA

"Autunno in jazz", concerti itineranti in cinque Comuni

A PAGINA 23

WORKSHOP SU BENI CONFISCATI E CODICE ANTIMAFIA A Palazzo Alvaro

Reggio è un faro nazionale

Oggi alla seconda sessione i Sindaci del Sud, Anci e Libera

FONDI strutturali e nuovo codice antimafia protagonisti della prima giornata del workshop sui beni confiscati del Comune di Reggio Calabria. Ed oggi si riplicherà con i sindaci del sud, Anci e Libera.

«Il tema del riuso sociale dei beni confiscati accende i riflettori sulle buone pratiche messe in campo dalla Città di Reggio Calabria, tanto per ciò che riguarda l'Amministrazione comunale, quanto per quella Metropolitana. Il workshop sui beni confiscati è un'occasione per fare il punto, attraverso le più qualificate autorità del settore, sul lavoro svolto fino ad oggi, rilanciando l'impegno per le sfide che ancora attendono il nostro territorio già a partire dai prossimi mesi.

Un'occasione unica di focus sul tema

dell'utilizzo delle risorse comunitarie per la loro valorizzazione. Insieme al Vicesindaco Mauro si sono confrontati sul tema, nella prima parte della mattinata, il Capo Unità per l'Italia e Malta della Direzione Generale Politica Regionale e Urbana della Commissione Europea Nicolas Gilbert Morin e il Dirigente Generale del Dipartimento per la Programmazione Nazionale e Comunitaria della Regione Calabria Paolo Praticò. A seguire gli interventi, sul tema del nuovo codice antimafia, della Dirigente dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione dei

Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata di Reggio Calabria Matilde Pirrera, il Giudice Delegato della Sezione



L'apertura dei lavori

Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria Alessandra Borselli ed il consulente della Commissione Giustizia del Senato Ettore Squillaci. Assente per questa prima giornata del workshop, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, impegnato a Roma per un intervento istituzionale, proprio sul tema dei beni confiscati, nell'ambito dell'incontro "Le città del futuro", organizzato da Anci in collaborazione con la Camera dei Deputati e la Presidente Laura Boldrini.

«In questi anni la nostra città ha raggiunto alcuni traguardi importanti sul tema della gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata - ha aggiunto il vicesindaco Riccardo Mauro - mi riferisco ad esempio alla creazione del regolamento per la gestione dei beni confiscati e dei beni comuni, che ha dotato il nostro Ente di un nuovo importante strumento che garantisce trasparenza ed efficienza alla filiera di riassetto dei beni. Ed ancora la prima storica pubblicazione del portale dei beni

comuni di Reggio Calabria, oggi diventato un punto di riferimento per decine di associazioni e operatori che, attraverso la progettazione a scopi sociali, si candidano a dare nuova vita all'enorme numero di beni confiscati presenti sul nostro territorio ed attualmente acquisiti al patrimonio comunale. E' proprio questo l'obiettivo del percorso che, grazie alla lungimiranza del sindaco Giuseppe Falcomatà, abbiamo avviato in questi anni: trasformare un primato negativo, come l'altissimo numero di beni confiscati presente

sul nostro territorio, in un'opportunità per il rilancio dello sviluppo socio-economico della nostra comunità».

Nel pomeriggio ancora spazio al tema dei fondi strutturali nella sessione dedicata alle risorse europee, per la rigenerazione ed il recupero dei beni confiscati, con gli interventi di Riccardo Monaco, dell'Autorità di Gestione del Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020 dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, del Dirigente dell'Autorità di Gestione dei Programmi Operativi Nazionali relativi alle Città Metropolitane Giorgio Martini, di Giuseppe Guerrini del Nucleo di Verifica e Controllo dell'Agenzia per la Coesione Territoriale e dell'Assessorato alle Politiche Comunitarie e alla Pianificazione Sostenibile del Territorio del Comune di Reggio Calabria Giuseppe Marino.

«La prima giornata del workshop sui beni confiscati ci ha dato l'opportunità di confrontarci ad altissimo livello - ha commentato Giuseppe Marino - la presenza di Nicolas Gilbert Morin della Commissione Europea, di Giorgio Martini, Riccardo Monaco e Giuseppe Guerrini della Agenzia per la Coesione Territoriale, di Paolo Praticò della Regione ci ha consentito di approfondire le opportunità che la Programmazione Comunitaria offre per valorizzare e rigenerare i beni confiscati».

SANITÀ

Villa Betania È sempre stato di agitazione

VILLA Betania è sempre stato di agitazione. E' stata aperta la procedura per convocare tentativo di conciliazione. Si è tenuta l'assemblea dei lavoratori del Centro di Riabilitazione Villa Betania di Gallico, indetta dalle organizzazioni sindacali Cgil-Fpl Cisl-Fpl e Uil-Fpl, Sud-Ro alla quale hanno aderito i lavoratori della struttura. Dalla riunione è emerso il grande senso di disagio sofferto ormai da anni dai lavoratori, a causa del forte ritardo registrato nei pagamenti degli stipendi, non risultano ancora liquidate le spettanze riferite a tre mensilità. A questo si aggiunge l'aspetto più delicato, ossia l'arrivo delle cartelle da parte dell'Agenzia dell'Entrate con la richiesta di pagamento di crediti erariali che sono collegati ad una inesatta contabilizzazione delle ritenute da parte del datore di lavoro soggette a tassazione separata. E' emerso un grande senso ormai di sfiducia nella gestione del Centro, causa di poca tranquillità economica, ma soprattutto per la poca trasparenza della gestione, che sta caratterizzando uno svilimento dei lavoratori. A tal proposito si ricorda al Presidente il rispetto del dlvo 81/2008 e s.m. per la tutela della salute del dipendente, che definisce la salute quale "stato di completo benessere fisico, mentale e sociale" «in una prima approssimazione potremmo dire che il benessere organizzativo si riferisce alla capacità di un'organizzazione di promuovere e mantenere il più alto grado di benessere fisico, psicologico e sociale dei lavoratori in ogni tipo di occupazione. Insomma, in parole semplici, le organizzazioni, oltre a produrre beni e/o servizi, "producono effetti sui lavoratori".

CASO DIRETTORE DEL CSV

«Le sentenze si eseguono, soprattutto se definitive». Lo afferma, in una nota, la deputata M5s Dalila Nesci, capogruppo della commissione Affari Sociali, con riferimento a una vicenda che ha visto contrapposti il Centro di Servizio per il Volontariato (Csv) "Due Mari" di Reggio Calabria e l'ex direttore Giuseppe Iero, dipendente della struttura, vincolatore in Cassazione di una causa contro il proprio licenziamento, che la stessa Corte ha nel 2016 confermato ritossivo, stabilendo in suo favore il mantenimento della qualifica di quadro direttivo e la corrispondente posizione economica. A riguardo la parlamentare Estelle ha dunque scritto al Csv reggino, al presidente del Coordinamento nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, al consigliere regionale delegato, Giovanni Nucera, e al

L'M5s dalla parte di Peppe Iero

Dalila Nesci: «Le sentenze si eseguono, soprattutto se definitive»

l'assessore regionale alle Politiche sociali, Federica Rocciccioli, in quanto competenti. Con la missiva la parlamentare Estelle ha chiesto il rispetto della sentenza in questione, «epilogo - precisa la stessa capogruppo Estelle in commissione Affari Sociali - di una lunga storia giudiziaria che ha visto l'accanimento legale del Csv di Reggio Calabria contro un suo dipendente, il quale nei giudizi precedenti aveva già avuto ragione». «In proposito - sottolinea la parlamentare - va detto che il Csv reggino ha speso una montagna di soldi che potevano essere invece destinati al volon-

tariato, evitando, per come risulta agli atti, di attuare quanto sentenziato dalla magistratura. Anche la Regione Calabria deve intervenire, avendo una funzione di controllo cui non deve rinunciare. Il volontariato è un settore prezioso, destinato di cospicui e mirati finanziamenti che non possono sprecarsi. «Questo caso - conclude Nesci - ci induce ad approfondire il tema, fondamentale, dell'impiego dei fondi per il volontariato, che va tutelato dalle istituzioni ad evitare comportamenti od atteggiamenti contrastanti con la missione precipua dei Centri di Servizio».



Peppe Iero



CULTURA Riflessione lunga secoli offerta dal Centro internazionale scrittori Calabria

Vie e mezzi di comunicazione

Lo storico Pasquale Amato: «Le infrastrutture sono decisive per sviluppo»

NELL'ELEGANTE Sala Giuffrè della Biblioteca De Nava di Reggio Calabria un pubblico particolarmente attento ha seguito la magistrale Conferenza dello Storico e Docente Universitario di Storia prof. Pasquale Amato sul tema "Vie e mezzi di comunicazione nella storia", nell'ambito del ciclo di storia del CIS Calabria presieduto da Loreley Rosita Borruto, che ha introdotto e coordinato l'incontro.



Il pubblico in sala e a destra Rosita Borruto e Pasquale Amato.

Il prof. Amato, come fa di consueto, ha impostato la sua conversazione come una riflessione storica fondata su un filo conduttore e su una tesi. In sintonia con il ragionamento di Fernand Braudel, il più grande storico del XX Secolo, ha sviluppato una tesi di fondamentale importanza: "Il cammino della Storia ci insegna che le infrastrutture dei trasporti (fluviali, marittime, viarie, dal XIX Secolo ferroviarie e dal XX Secolo aeronautiche) sono decisive per determinare lo sviluppo o l'emarginazione delle comunità in qualsiasi parte del mondo. Chi le possiede se ne avvantaggia.

Chi ne viene escluso o le perde è destinato ad essere tagliato fuori dai processi di sviluppo, a una lenta ma inesorabile emarginazione e a una drammatica decadenza in tutti i settori della comunità".

A sostegno della sua tesi ha fatto ricorso a esempi tratti da alcune esperienze della storia mondiale: le civiltà più antiche della storia umana, che non per caso sono state dapprima le civiltà fluviali e quelle del mare; il successo di Roma accompagnato dall'ar-

te somma che essi raggiunsero nel costruire strade; lo splendore e l'inarrestabile decadenza della città africana di Timbuctù in connessione col porto fluviale sul fiume Niger, condizione che ne ha determinato per mille anni le fortune e ha causato infine la sua caduta quando lo stesso fiume si è ritirato di parecchi chilometri più a sud; il boom di New York e il suo primato mondiale; qui concorre nella seconda metà dell'800 il suo ruolo di terminale delle grandi ferrovie



e strade dall'Atlantico al Pacifico di USA e Canada; le ragioni dell'alternarsi di periodi di progresso e di decadenza delle due sorelle dello Stretto, Reggio e Messina, i cui destini sin dalla fondazione sono stati generati dalle comunicazioni: per millenni i porti, dalla seconda metà dell'800 le ferrovie e oggi l'Aeroporto dello Stretto".

Proseguendo nel suo lucido e coinvolgente ragionamento, il Relatore ha ribadito il suo pensiero (corroborato da una costante azione propositiva con-

dotta dal Movimento per l'Aeroporto Metropolitan costituito assieme al prof. Domenico Gattuso) su questo scottante tema d'attualità: "Reggio e Messina si trovano davanti a un bivio; il rilancio autonomo dell'Aeroporto tramite una società di gestione privata-pubblica potrà costituire un decisivo volano di sviluppo delle due città metropolitane sorelle; mentre porterà a un'inesorabile comune decadenza il proseguo della colonizzazione con riduzione ad Aeroportino di

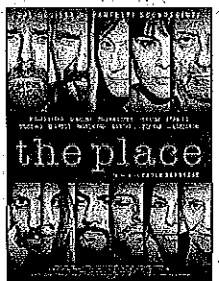
serie B o C della sola Calabria. Un disegno strategico condotto con arrogante prepotenza dal Governatore calabrese, che è stato sinora contrastato soltanto da pochi (il Movimento e altri gruppi civici e alcuni esponenti di opposizione), subito da alcuni che potevano opporsi, sottovalutato da altri, e purtroppo non compreso - per mancanza di informazioni adeguate - nella sua pericolosità per il presente e il futuro dalla maggioranza della comunità.

Il prof. Amato ha concluso evidenziando l'esempio offerto dal senatore Sisinio Zito che, da Sindaco di Roccella Jonica, contrastò per anni i tentativi di strappare da più parti al suo Comune la funzione di attore principale del Porto Turistico delle Grazie.

Da intellettuale impegnato in politica, Zito aveva compreso bene che il destino del Porto delle Grazie avrebbe determinato quello dei roccellesi. Ed ebbe alla fine ragione facendo di quel Porto il volano di sviluppo della sua comunità".

AL CINEMA

- Nuova Proprietà** tel. 0965 215152
 - Thor Ragnarok ore 17:30 - 19:30 - 22:00 in 2D
- Odeon** tel. 0965 828168
 - "The Place" ore 16:00 - 20:00 - 22:00
- Cinema Aurora** tel. 0965 45373
 - "Addio felicità miei verdi" ore 16:30 - 18:30 - 20:30 - 22:30
 - "Una questione privata" ore 17:00
 - "Mistero a Crooked House" ore 18:30 - 20:30 - 22:30
- Multisala Lumiere** tel. 0965 51036
 - "Scoglio 1" ore 17:30
 - "Paddington 2" ore 18:30 - 20:30 - 22:30
 - "Capitan mutanda: il film" ore 16:45
 - "Non è tempo" ore 17:15
 - "Auguri per la tua morte" ore 17:30 - 20:45 - 22:40
 - "Vampiro" ore 18:00
 - "The Place" ore 18:00 - 20:00 - 22:00
 - "Vincita a Abul" ore 18:00
 - "Borg M. Enros" ore 18:30 - 20:30 - 22:30
 - "Soylent Green" ore 19:30 - 21:15 - 23:00
 - ore 18:15
 - "Terapia di coppia per Amanti" ore 18:30
 - "Geostorm" ore 20:20 - 22:30
- Don Pasquale** tel. 0965 2152628
 - NP
 - ore NP
- Publi**
 - "A Ciambra" ore 18:00 - 21:00
- Garibaldi-Politena** tel. 0965 93262
 - Empirei
 - A.D.M.C. ore 16:30
 - "Soylent Green" ore 18:00 - 21:00
- Vinosa-Lionel** tel. 0965 133692
 - "The Place" ore 18:00 - 20:00 - 22:00
 - "Paddington 2" ore 18:00 - 20:00
 - "Vincita a Abul" ore 18:00 - 22:00
- N. Cinema: Sidere** tel. 0965 342778
 - "Capitan mutanda: il film" ore 16:00
 - "La ragazza nella nebbia" ore 18:30 - 20:30 - 22:00



LA RICETTA DELLA TORTA DEL BUON COMPLEANNO

Ingredienti: felicità: 1 kg abbondante; amore: 2 kg colmi; amicizia: 1 kg e più; fortuna: 8 dosi esagerate; ottimismo: a piene mani; fiducia: quanta ne serve; entusiasmo: 3 ottocchiate piene; ironia: 3 pizzichi

Amalgamare tutti gli ingredienti fino a ottenere l'impasto ideale; decorare con sogni montati a neve, quindi suddividere in 365 parti e gustare giorno per giorno!

(Anonimo)

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818168 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818168 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA

- REGGIO/EXECA 0965 347032
- REGGIO/EX VIGILI 0965 347432
- ARCHI 0965 48483
- ARCHILLA 0965 600723
- CALABINNA 0965 742336
- CAMPOR CALABRO 0965 751520
- CARDETO 0965 343721
- CATAFORIO 0965 341300
- CATONA 0965 600940
- GALLICO 0965 370804
- LAZZARO 0965 213355
- MODENA 0965 347432
- ORTI 0965 334346
- PELLARO 0965 358385
- RAVAGNISE 0965 644329

FARMACIE NOTTURNE

- SERVIZIO DIURNO dalle 8:30 alle 20:00**
 - LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
 - Margalini Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)
- SERVIZIO H24**
 - Centrale Matera Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
 - Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
- Zona centro**
 - Arduci - Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
 - Aschenox - Via Aschenox, 137 - Tel. 0965 899194
 - Branca - Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46027
 - Calarco - Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896188
 - S. Bruniello - Via Valfiora, 39 - Tel. 0965 47581
 - Castello Romeo - Piazza Castello - Tel. 0965 27551
 - Catolano - Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128
 - Centrale Mazzari - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
 - Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811
 - Fata Morgana Caridi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
 - Gioffrè - Via Cardinale Portanova, 90965 25041
 - Igea Berli - Via Sbarra Infinito, 371 - Tel. 0965 55977
 - Lobate - Via De Nove, 123 - Tel. 0965 21053
 - Loganò - Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
 - Lozzaro - Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368
 - Liotta - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
 - Morra - Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 550027
 - Monteduto - Stadio - Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
 - Pellicano - Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
 - Postorino - Via De Nove, 116 - Tel. 0965 891753
 - San'Agata Boya - Via Rovagnese, 2 - Tel. 0965 643174
 - San Pietro Battaglia - Via Sbarra C.E., 28 - Tel. 0965 56045
 - Scerra - Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
 - Sergonina - Via Sbarra Centole, 308 - Tel. 0965 52114
 - Storopoli - Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982
- Periferia**
 - Aberavoli - Via Riparo, 77 - Cavaone - Tel. 0965 67377
 - Berilli - Via Sobocavo, 67/A - Solice - Tel. 0965 600600
 - Borruto - Via Carlo Alberto - Gallio - Tel. 0965 682818
 - Bova - Via Nazionale, 163 - Sant'Isa - Tel. 0965 673180
 - Brescia - Via Reggino Campi, 67 - Tarsia - Tel. 0965 681028
 - Caridi - Via Provinciale - Ortì - Tel. 0965 330898
 - Catolano - Via Nazionale, 110 - Golfo - Tel. 0965 370043
 - Catolano - Via Casapoli - Moscarato - Tel. 0965 341095
 - Crea - Tr. Fosci, 1 - Sarcinello - Tel. 0965 643990
 - Cuscorrenti - Via Provinciale - Mottola - Tel. 0965 340119
 - Infantina - Villa San Giuseppe - Tel. 0965 679010
 - Morra - Via De Marco, 9 - Podgorio - Tel. 0965 574032
 - Megale - Inneso C. de S. Anna - Tel. 0965 346722
 - Pardole - Via Cogliostro, 1 - Sambalico - Tel. 0965 340148
 - Pellizzano - Via Broletto, 675 - Bortole - Tel. 0965 677420
 - Pugilli - Via Marini, 1 - Sava Valico - Tel. 0965 340043
 - Regisina - Via Nazionale, 301 - Colano - Tel. 0965 302531
 - Rameo - Via Anfo Garibaldi, 73 - Golfo - Tel. 0965 370132
 - Solus Neri - Via Nazionale, 28 - Pelfaro - Tel. 0965 359468
 - Stilo - Via Stabile, 181 - Catano - Tel. 0965 302641
 - Zema - Via Argilla Nord - Rosati - Tel. 0965 679037

INDIRIZZI UTILI

- Accordi del Mitecni 0965 621182
- A.C.I. Soccorso stradale 116
- Acquari - Segni, guasti 0965 829284
- Acquedotto 0965 213113
- A.D.M.C. 0965 337465
- Aeroporto 0965 642232
- AGAPE 0965 894706
- A.G.E.D.I. 0965 894545
- AIDS Linea Verde 167.0117312
- A.I.D.O. 0965 813250
- A.I.L. 0965 24341
- A.I.S.M. 0965 643520
- Alcolisti Anonimi 0965 811348
- A.T.A.M. 0965 620121
- A.N.F.E.A.S. Onlus 0965 520512
- A.N.O.L.F. 0965 891200
- A.P.T. 0965 211371
- A.P.T. 0965 828496
- A.P.T. 0965 24296
- A.R.C.I. 0965 330518
- A.S.L. 11 0965 34754/5
- A.S.L. 11 167 281818
- Ass. Servizi Sociali 0965 362602
- Assatur - Campania 0965 743041
- A.V.I.S. 0965 813230
- Capitanone di Porto 0965 656111
- C.A.I. - Club Alpino It. 0965 898295
- Carabinieri 112
- Casa di riposo "Dimora degli Ulivi" 0965 627813
- C.E.R.F.S. 0965 352110
- Centro Antiviventi 0965 811624
- C. Cons. Tasciodip. 0965 42523
- C. Prossoci. Tumori 0965 331864
- C. di Salute Mentale 0965 347724
- C. Orientamento Fam. 0965 312301
- Centro Studi Besio 0965 813012
- Centro Tutela Minori 0965 25423
- CODACONS 0965 331017
- Comunità Emmauel 0965 23240
- Cons. Tur. Gambiarie 0965 744002
- Consult. familiare 0965 890004
- Croce Italiana 0965 229902
- Croce Rossa Italiana 0965 24444
- Dragobet 167.0112222
- Druga - Linea Verde 167.0112892
- Elettricità segv. guasti 800.538833
- E.N.P.A.S. 0965 811820
- ENEL 16444
- ES.SO. 0965 24353
- Ferrovie dello Stato 0965 898123
- Ferrovie dello Stato 147.888068
- Fisica Linea 164.74
- Guardia di Finanza 112
- InformoGiovani 0965 21865
- InfomAffido 0965 894704
- I.N.P.S. 167.551217
- Kronos 1991 0965 650700
- Legambiente 0965 811142
- L.H. Lotta ai Tumori 0965 331864
- Motocroceazione Civile 0965 43696
- Municipio 0965 362111
- Museo Magna Grecia 0965 812245
- Numero Blu 167.090201
- Num. Verde Sanitario 167.434211
- Opera Neimadi 0965 51010
- Posta Italiana 0965 24606
- Polizia - Emergenza 113
- Prefettura 0965 3881
- Premio Nossido 0965 813012
- Pronto Soccorso 118
- Polizia Municipale 0965 53004
- Polizia Stradale 0965 812666
- Provincia RC 167.299000
- Questura 0965 4111
- S.A.D.M.A.T. 0965 392792
- S.E.R.T. 0965 392754
- Soccorso in Mare 0965 650020
- Soccorso in Mare 0965 42530
- Associazione Alzheimer 0965 892511
- Sportelli Donna 0965 811010
- Telecom 192
- Telecom segv. guasti 182
- Telefonia Amica 800.844444
- Telefonia Amica 0965 812000
- Telefonia Antiusura 0965 331632
- Telefonia Azzurra 19696
- Telegiornali - Datatvora 186
- I.T.M. Servizio Clienti 119
- Trib. Diritti Malato 0965 392113
- UPPI 0965 20701
- Unione Italiana Ciechi 0965 592750
- Università Mediter. 0965 332202
- Vigili del Fuoco 115
- Vigili Urbani 0965 53991



Unioncamere di Lamezia. Alfio Pugliese, Pierluigi Bersani e Nico Stumpo all'incontro con il mondo produttivo calabrese

Bersani in Calabria non è neanche possibilista sull'unità del centrosinistra

Ammucchiata? Così finiamo a casa

Per il leader di Mdp è necessario mettersi d'accordo sui contenuti

Giuseppe Maviglia
LAMEZIA TERME

«In Calabria si deve fare di più e meglio. Ma penso che nel Sud in generale, dove i problemi sono un po' gli stessi dell'Italia, ma a dose doppia, ci vogliono le stesse risposte, ma a dose doppia. Le cose dipendono molto da quello che succede a Roma. Quindi certamente qui si deve far di più, ma senza un cambio di passo a Roma è inolto difficile». Inizia da Lamezia, nella sede regionale di Unioncamere, il tour calabrese di Pierluigi Bersani che tocca anche Catanzaro e Reggio.

Il cofondatore di Articolo 1-Mdp arriva all'incontro in

matinata con i rappresentanti di diverse associazioni di categoria accompagnato da Arturo Bovà, presidente della commissione antindrangheta alla Regione, e dal coordinatore nazionale di Mdp Nico Stumpo. Per Bersani, che usa la metafora delle matroske per spiegare che i problemi della Calabria e di tutto il Mezzogiorno non sono altro che un pezzo più piccolo che s'inserisce in un altro più grande, che è la nazione, non ci sono dubbi: «La chiave di svolta non possono che essere gli investimenti, sia pubblici che privati. Non c'è altra ricetta. Se vogliamo far girare di nuovo la ruota, dobbiamo infondere sicu-

rezza e benessere ai cittadini. E questo può avvenire solo con il lavoro».

Continua Bersani: «L'Italia è il Paese che ha pagato di più la crisi economica. Dal 2007 a oggi, abbiamo un 25% in meno di produzione industriale, un 30% in meno di investimenti, e i consumi sono sotto di 4 punti. Ma il vero dramma è l'occupazione giovanile al

«La corsa sfrenata alla sanità privata ha pesato molto sull'elettorato di centrosinistra»

Focus

«Io», ha detto Bersani, «prendo per buoni gli appelli all'unità ma chiedo: come mai tutti assieme, tutte le forze della sinistra, siamo stati battuti in luoghi storici come Budrio, Genova, La Spezia? Credo che su questo bisogna interrogarsi e capire se il Jobs act, la corsa sfrenata alla privatizzazione della sanità, il sistema pensionistico, giusto per fare degli esempi, se tutto ciò alla fine non ha pesato più di ogni altra cosa per l'elettorato di centrosinistra».

38%, che sta creando un senso di estraneità micidiale. Abbiamo messo 23 miliardi di sul Jobs act per sconfiggere la precarietà, e abbiamo il record storico della precarietà, per non parlare poi di sanità, scuola e fisco. Ma il capolavoro assoluto di questi anni è che siamo riusciti ad aumentare il debito pubblico e a diminuire gli investimenti».

Bersani, infine, intreccia il concetto di unità del centrosinistra con la necessità di portare una ventata d'aria fresca per uscire dal tunnel: «Il nostro problema è l'unità, ma su dei contenuti nuovi che parlino alla gente che si è disamorata di un centrosinistra a traino Pd' e di un Pd a traino renziano. Sono tre anni che è così. Possiamo anche ammucciarci, ma con questa linea ci mandano tutti a casa e farebbero bene. Dalla direzione del Pd vorrei che ammettessero di aver fatto degli errori seri, e che quindi c'è la voglia di rimediare. Ma non credo che succederà».

«E, in serata a Reggio Calabria - dove ad accoglierlo a Palazzo Campanella ha trovato una delegazione di politici insoddisfatti del Pd come l'ex presidente della Provincia Pinone Morabito e l'ex assessore regionale Nino De Gaetano -, si è soffermato sulla nuova legge elettorale che «non favorisce le coalizioni ma è fatta apposta affinché il giorno dopo il risultato ognuno si conti e si tenga le mani libere». Dunque, nessun passo avanti verso il Pd. «

CAMBIO DI BANDIERE ALL'ESTERNO DELL'IMMOBILE SITUATO SUL CENTRALISSIMO CORSO MAZZINI

A Catanzaro Articolo 1 "sfratta" il Pd

Gaetano Mazzuca
CATANZARO

Sventolano le bandiere rosse di Mdp dalle finestre di quello che era, fino a pochi giorni fa, il quartier generale del Pd cittadino. La nuova creatura politica di Pier Luigi Bersani "strappa" agli ex compagni del Pd la sede del circolo su corso Mazzini. Dopo la sconfitta alle comunali, decine di iscritti al circolo Pd hanno rassegnato le dimissioni compreso il segretario Pasquale Squillace che fino a quel momento si era accollato l'onere dell'affitto. L'appartamento è quindi tornato nella disponibilità dell'agen-

zia immobiliare proprio nei giorni in cui i rappresentanti di Mdp cercavano una sede. L'occasione è stata troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire e così nonostante l'aumento del canone da 300 a 400 euro, la nuova sinistra ha trovato casa nella vecchia sede Pd. Dall'altra parte hanno incassato con stile, anche se trapezia un certo disappunto visto che il prossimo segretario provinciale Gianluca Cuda (il congresso è fissato per il 20 novembre) aveva pensato di trasferire proprio là la sede provinciale del Pd. Per inaugurare la sede "conquistata" ieri è arrivato lo stesso Bersani. Una visita di pochissimi giu-



Taglio del nastro. Inaugurata la nuova sede di Mdp a Catanzaro

sto il tempo di tagliare il nastro. A fare gli onori di casa il coordinatore cittadino di Mdp-Articolo 1, Aldo Rosa: «La sinistra rinascerà e lo farà ripartendo dai territori». Ad accompagnare Bersani il presidente della commissione antimafia del consiglio regionale, Arturo Bovà, fresco di addio al Pd: «Scusate il ritardo - ha detto - ma finalmente sono tornato alla casa madre». In mattinata il leader della coalizione civica Cambiavento Nicola Fiorita ha avuto un incontro riservato a Lamezia Terme con Bersani. Chissà che una nuova alleanza non si formalizzi per le imminenti elezioni politiche: «

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettedelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

Palazzo S. Giorgio Regolamenti e debiti fuori bilancio il Consiglio torna in aula

Tredici punti all'ordine del giorno per la convocazione di un Consiglio comunale in via straordinaria.

Domani il Civico consesso, è chiamato a pronunciarsi sul documento di aggiornamento degli indirizzi programmatici del Psc. Passaggio con cui integrare la delibera del consiglio comunale. L'Aula poi dovrà riconoscere 3 grosse partite di debiti fuori bilancio. Le prime derivanti dalle sentenze notificate al settore della Polizia municipale, una serie di provvedimenti che ammontano a 6,2 milioni per il mese di maggio e 3,6 per quello di giugno. A questi vanno ad aggiungersi i debiti non previsti nel documento contabile per i settori Lavori pubblici e Advocatura civica. Una grossa cifra è quella relativa alle forniture di servizi svolti in occasione degli sbarchi di cittadini extracomunitari.

Ma oltre ai debiti fuori bilancio che rappresentano i primi otto punti di un nutrito ordine del giorno, i consi-

Tredici punti all'ordine del giorno saranno all'esame dell'assemblea dei consiglieri

glieri convocati dal presidente Demetrio Delfino, dovranno affrontare anche alcune proposte circa le modifiche ai regolamenti. In discussione le regole su: toponomastica e numerazione civica, disciplina della tassa sui rifiuti (Tari). Oltre alle riforme il Consiglio si dovrà pronunciare su nuovi regolamenti come quello sulla disciplina della videosorveglianza, quello per l'istituzione e il funzionamento del Consiglio comunale dei ragazzi; quello per la tutela dei diritti degli animali e dell'ambiente e prevenzione del randagismo. (e.d.)



Sguardo al futuro. Il vice Armando Neri con il sindaco Giuseppe Falcomatà seguono i lavori del Parco Lineare Sud. FOTO ATILIO MORABITO

Lavori pubblici: una buona notizia

Decreto Reggio, avanti tutta luce verde dalla Corte dei Conti

Era l'ultimo tassello che serviva per avviare la rimodulazione delle opere

Piero Gaeta

Un altro piccolo passo. Questa volta decisivo. Era l'ultimo che serviva prima di firmare la convenzione che darà il via alle opere "rimodulate" del Decreto Reggio. La luce verde data dalla Corte dei Conti è il lasciapassare definitivo per il sindaco Giuseppe Falcomatà di potere dare l'auspicio via libera a quei tanto attesi lavori di nuove opere che potranno dare una nuova speranza alla città e ai tanti giovani in cerca di lavoro.

Da ogni angolo della città e da qualsiasi prospettiva si guardi la realtà reggina, da tre anni c'è solo un ritornello: dare vita al "Decreto Reggio". Riaprire quel ricco portafoglio che potrà dare ossigeno all'economia asfittica della città. Sindacati e imprenditori si sono ritrovati dalla stessa parte della barricata, tutti sulla stessa barca a remare in un'unica dire-

zione: opere e lavoro.

Un "mantra" che il sindaco Falcomatà ripete fin dal giorno del suo insediamento: «Rimoduleremo il Decreto Reggio per potere dotare la città di quelle opere fondamentali che servono per farla diventare una realtà normale».

La rincorsa da Palazzo San Giorgio al Ministero delle Infrastrutture, i viaggi da Reggio a Roma... è stata una storia lunga e faticosa, ma adesso è stata ultimata. Bisogna ancora rispettare qualche cavillo burocratico, sistemare qualche piccolo ultimo iter e poi si potrà, finalmente, partire e appaltare i primi lavori.

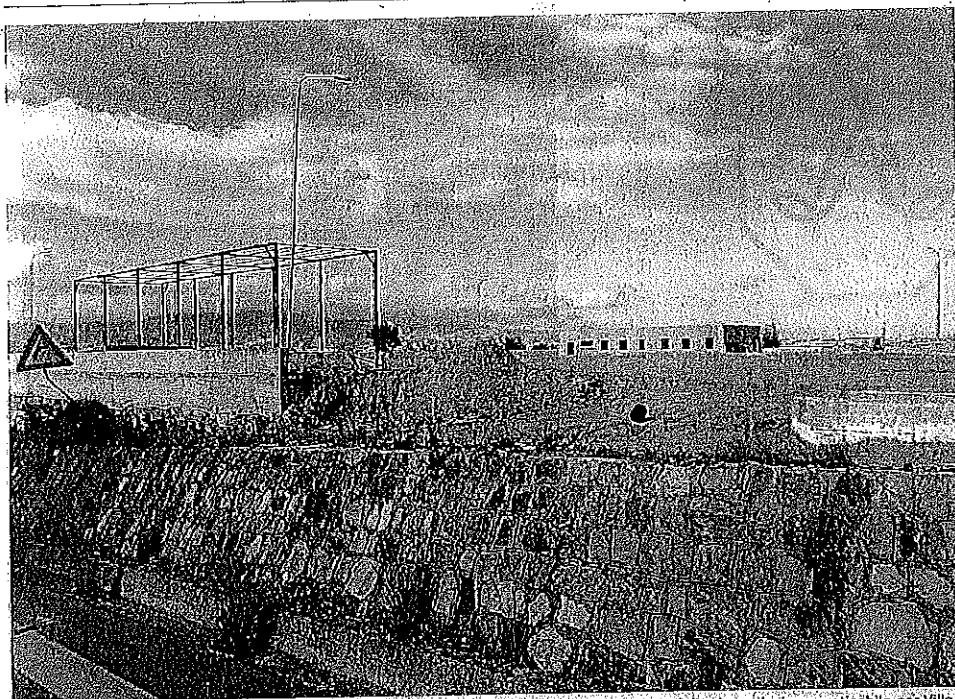
Ci sono opere sparse per la città in attesa di essere ultimate, ma c'è anche il "grande piano" su cui Giuseppe Falcomatà si giocherà la sua reputazione di politico che mantiene le promesse di rifare le strade della città. Tutte. Per intero. Con una spesa impo-

Legalità

«Il ripristino e il mantenimento della legalità sul territorio per un sindaco del Mezzogiorno, deve essere la madre di tutte le battaglie. Noi, dobbiamo combattere questa battaglia con le uniche armi possibili: la cultura e la bellezza». Ha sottolineato a Roma il sindaco Giuseppe Falcomatà. «A questo punto solo una vera rivoluzione culturale libererà i nostri territori dal giogo della criminalità organizzata, ma coscienti anche - ha aggiunto - che solo la dignità del lavoro ci libererà dallo stato di bisogno. Il bene comune non è tale poiché di proprietà del Comune, ma perché appartiene alla collettività e alla collettività viene restituito, consentendo di riqualificare spazi e aree degradate e insicure».

rente di 50 milioni di euro si dovrà dotare la città di strade "civili" e non di mulattiere. Per ridare a Reggio strade degne di questo nome, il sindaco ha voluto cancellare il mega progetto del waterfront di Zaha Hadid aprendo un vespaio di polemiche che ancora non si sono del tutto sopite. Ma il ragionamento del sindaco è stato semplice, logico e lineare: «Se non ho le strade su cui camminare, come posso spendere tanto per rifare il look del lungomare?».

L'assunto potrà piacere o meno, ma il sindaco aveva il dovere di scegliere e l'ha fatto decidendo di investire sulle strade (il necessario) e di soprassedere sulla bellezza (il superfluo). Avrà visto giusto? Un pizzico di pazienza e lo scopriremo nei prossimi mesi quando verosimilmente dal quartiere di Santa Caterina dovrebbero iniziare i lavori del rifacimento totale delle strade reggine. <



Polmone di stoccaggio di Castelluccio. Secondo Regione e Città metropolitana l'autoporto è l'unica soluzione praticabile per Villa

Villa San Giovanni, all'incontro dei GD le idee di Città metropolitana e capoluogo

Metroferrovia, navette e porto Il futuro è con Reggio e Messina

L'assessore Marino: «L'obiettivo di medio periodo è un approdo che liberi la città, nel frattempo serve il polmone di stoccaggio»

Giusy Caminelli
VILLA SAN GIOVANNI

«È in atto una rivoluzione nel sistema dei trasporti e della mobilità in tutta l'area dello Stretto: ci sarà un'unica Autorità ma ogni città conserverà la sua autonomia. Villa deve anch'essa determinare questo percorso, quando si parla di trasporti e mobilità si tocca il cuore dei problemi della città»: lo dice l'assessore a Mobilità e Trasporti del comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, intervenendo all'incontro promosso dai Giovani Democratici villesi.

Marino parte dall'esperienza della sua città dove con l'approvazione del Piano urbano della mobilità sostenibile si è fatta una scelta precisa: «Reggio ha scelto di dare esecuzione alle direttive regionali e comunitarie investendo sulla mobilità dolce, lenta, con l'ampliamento della ZTL, la pedonalizzazione del centro, piste ciclabili, aumento del trasporto pubblico sia in termini di mezzi sia di stazioni».

Anche Villa beneficerà del sistema MMS (finanziato con 100 milioni di euro della Regione Calabria): il capoluogo avrà una metroferrovia che la collegherà con Giola Tauro e la Locride, passando per Villa.

Ma il salto di qualità lo daranno i rapporti con la prospiciente Messina: «Per noi è importante che Villa sia parte attiva di questo processo - spiega Marino - perché stiamo lavorando con l'Amministrazione di Messina per concretizzare azioni significative. Solo un primo esempio è il bus per l'aeroporto, che ferma anche a Villa. L'obiettivo non può che essere un bacino unico dei trasporti fra le aree urbane di Messina, Reggio e Villa: questa è la rivoluzione vera».

Scionti detta i tempi
«Due anni per la programmazione e un triennio per l'intero processo»

In sintesi

Anche nel Piano regionale trasporti

Lo ha ricordato il prof. Russo: «Lo "scenario alternativo" è l'unica soluzione: non è possibile che questa realtà rimanga caricata degli attuali 3 milioni di veicoli nei prossimi anni. Questo dice il Piano regionale dei trasporti», spiegava l'assessore regionale Francesco Russo all'incontro dei Giovani Democratici. Sul polmone di Castelluccio, Russo ha ipotizzato che anche i 25-26 mila metri quadrati del polmone di stoccaggio a monte possano non essere sufficienti e ha rilanciato sull'altro grande progetto dell'area City Logistic. «Nel Piano regionale dei trasporti c'è una misura e una programmazione finanziata».

Marino non si sottrae al problema della delocalizzazione: «Serve sicuramente una nuova struttura portuale a sud di Villa e a nord di Reggio. La soluzione ampiamente condivisa è per una infrastruttura portuale che liberi Villa e non sposti il problema a Reggio. Ma fino al raggiungimento di questo obiettivo (che ritengo di medio periodo) bisogna attuare una soluzione tampone: servono i polmoni di stoccaggio».

E che «la pianificazione strategica sia la missione della Città metropolitana» assicura il consigliere metropolitano con delega alla Mobilità, Fabio Scionti, che aggiunge: «Finalmente si programma e questo è innovativo. Dovremo realizzare questo nei prossimi due anni e sarà un processo che durerà tre anni circa, con un vero e partecipato coinvolgimento di tutti gli attori a cominciare dai 97 sindaci».

E Villa dovrà superare quest'impasse politico-amministrativa per essere pronta alle prossime chiamate. 4

Competitività. I dati Kpmg presentati al Forum Leonardo mostrano la vocazione delle imprese a innovare

Industria 4.0, solo l'Irlanda fa di più

Firpo (Mise): tax rate italiano tra i migliori - Boccia: le misure vanno confermate

Luca Orlando
MILANO

Dialogo in tempo reale con i fornitori, produzione just in time, manutenzione remota dei macchinari, dati condivisi all'interno della fabbrica, carrelli automatici per la movimentazione interna. A osservare le immagini della fabbrica iGuzzini, proiettate sul maxi-schermo, si capisce che l'Italia, negli investimenti hi-tech, non parte certamente da zero.

I casi aziendali presentati alla platea degli imprenditori arrivati a Milano per il 16esimo forum annuale del comitato Leonardo, (oltre a iGuzzini anche la componentistica di Adler, il lusso di Biagiotti Group e i macchinari di Salmoiraghi) testimoniano l'esistenza di un sistema in movimento da tempo. Che ora però, grazie ai bonus per i beni "connessi" può decisamente accelerare.

Lo dimostra la ricerca presentata da Kpmg, nell'evento "Industria 4.0 per un'impresa

globale", che evidenzia non solo come ben il 76% delle imprese sia a conoscenza del piano 4.0, ma che in quasi un caso su due la nuova normativa abbia ampliato l'ammontare degli investimenti, mentre per 5 aziende su 100 ha spinto ad agire aziende che sarebbero addirittura rimaste al palo.

Un piano - spiega il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** - da confermare, così come il jobs act, «perché i risultati che vediamo sono il frutto delle riforme», mentre «i risultati di domani dipenderanno dalle scelte di oggi».

L'obiettivo è dunque quello di non smontare le riforme fatte - spiega - evitando che gli emendamenti alla Legge di Bilancio «siano solo legati a dimensioni categoriali e non a un'idea di Paese del futuro». Un percorso da proseguire, dunque, anche perché se è vero che la ripresa è «reale», l'economia resta «fragile», risultato di una polarizzazione progressiva tra imprese eccel-

lenti ed altre che faticano.

Il crinale, spesso, passa proprio dall'innovazione, con il piano 4.0 a rappresentare da questo punto di vista un formidabile acceleratore. Riducendo in modo sensibile (meglio di noi in Europa solo l'Irlanda) il tax rate per le imprese che puntano sull'hi-tech, come sottolinea il direttore alla politica industriale del Mise **Stefano Firpo**. «E alla luce di quanto visto finora dal lato degli ordini - aggiunge - ci aspettiamo una crescita importante della produzione nei prossimi mesi».

Tra i gap da colmare vi è però ancora quello del know-how disponibile, con le imprese a segnalare difficoltà nel reperire profili di utilizzo crescente, come ingegneri elettronici e programmatori; o ancora periti industriali, meccanici, conduttori di impianti.

«I risultati del piano - spiega la presidente del Comitato Leonardo **Luisa Todini** - sono molto incoraggianti. Abbiamo accolto con favore la decisione del Go-

verno di rifinanziare le principali misure e di introdurre un credito d'imposta per la formazione. Fondamentale, perché per gestire le sfide della digitalizzazione servono competenze adeguate».

Scelte di politica industriale che il Governo conferma e rivendica nella loro applicazione. «Quello che vediamo - spiega il sottosegretario allo Sviluppo Economico **Ivan Scalfarotto** - non è accaduto per caso perché il Governo ha deciso di puntare su internazionalizzazione e modernizzazione del Paese. E aver trovato i fondi per rifinanziare queste misure, nei margini strettissimi del bilancio, significa aver identificato con determinazione delle priorità».

LE PROSPETTIVE

Todini: per gestire le sfide della digitalizzazione servono competenze adeguate
Scalfarotto: abbiamo puntato su lla modernizzazione

LA RICERCA

47,8%

Spinta agli investimenti

Quasi la metà del campione di imprese sondato da Kpmg avrebbe investito comunque anche in assenza dei bonus 4.0 ma lo avrebbe fatto in misura minore

43,8%

Uso dell'iperammortamento

L'uso dell'iperammortamento è già elevato ora, il 40,8% del campione dichiara di volerlo utilizzare in futuro. In termini di percezione di utilità è questo lo strumento preferito (72,4%)

62,4%

Benefici

L'attesa più rilevante è per un efficientamento produttivo, al secondo posto (48,4%) l'aumento del valore aggiunto



Peso: 17%

INTERVISTA **Alberto Baban** Piccola Industria di Confindustria

Innovazione e made in Italy parole chiave del Pmi Day

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Aprire le porte delle imprese per parlare con i giovani, i protagonisti del futuro, e non trovarci impreparati davanti alla rivoluzione tecnologica che è già in atto è sarà il campo di gioco della competizione globale. «Bisogna investire nei talenti, formare le persone, avvicinare i ragazzi alle imprese e fargli percepire come un luogo amico, dove si discute di come sarà l'evoluzione dei prossimi anni, dell'Italia e del mondo». **Alberto Baban** si prepara a partire per il Belgio, per l'evento del Pmi Day che da quest'anno è ancora più internazionale, con la novità di **Confindustria** Bruxelles e una serie di aziende negli Stati Uniti, in collaborazione con la Miami Scientific Italian Community, oltre alle presenze tradizionali di **Confindustria** Albania, **Confindustria** Bulgaria e **Confindustria** Serbia, Confagricoltura.

L'appuntamento è il 17 novembre, magli eventi cominceranno il giorno prima e continueranno durante il fine settimana. Arrivato all'ottava edizione (è cominciato nel 2010, voluto dall'allora presidente della Piccola **Vincenzo Boccia**) oggi il Pmi Day coinvolge circa il 90% delle associazioni terri-

toriali: sono oltre mille le imprese che hanno aderito, con più di 4 mila persone coinvolte tra studenti, insegnanti, amministratori locali e giornalisti. Negli Usa 50 aziende italiane incontreranno oltre mille studenti americani. Numeri importanti: «Un impegno per diffondere sul territorio cultura d'impresa, far percepire che è l'industria il motore del paese, che può creare benessere e occupazione, braccio operativo della modernizzazione», dice **Baban**. Durante la sua presidenza della Piccola, arrivata alla scadenza, è il messaggio che ha voluto diffondere sul territorio e che rilancia in occasione del Pmi Day: «Innovazione e internazionalizzazione è il mantrache dobbiamo perseguire. L'innovazione non è solo tecnologia, è un modo di essere, necessario per combattere in una fase in cui la competizione è più cruda che in passato, in cui tutto è più veloce, a ritmi impensabili fino a poco tempo fa», dice **Baban**.

Ecco quindi l'importanza di investire nelle nuove generazioni di avvicinarle alle imprese?

L'impresa è l'applicazione di ciò che si impara sui banchi di scuola. Avere persone formate è fondamentale per essere al passo con la rivoluzione di Industria

4.0, c'è bisogno di nuove competenze. È il lavoro che ho fatto sul territorio, per farsi che le pmi non arrivassero impreparate: bisogna investire in innovazione e internazionalizzazione. Oggi c'è una parte del paese che è avanti e compete. E le pmi sono una risorsa: l'innovazione parte dal basso, saranno loro a spingerla.

Ma devono crescere...

Non dobbiamo seguire il modello della Silicon Valley americana o delle grandi aziende tedesche. Abbiamo la forza del nostro modello italiano delle pmi: non è tanto importante essere grande, ma essere veloci e innovativi. La crescita arriva di conseguenza, e può accadere con molta velocità, mentre in passato era organica, lenta. Può avvenire anche con acquisizioni o con partenariati. È importante che anche da parte di altri interlocutori, come le banche e il sistema finanziario, ci sia la considerazione per gli elementi intangibili in cui le imprese stanno investendo.

Le giovani generazioni devono essere più consapevoli dell'importanza del Made in Italy, che non è solo moda o arredamento, ma anche automotive e tecnologia?

È l'esperienza che vogliamo

far vivere ai ragazzi che entreranno in azienda per il Pmi Day. Quest'anno per la prima volta abbiamo un tema, la lotta alla contraffazione, in collaborazione con il Gruppo Tecnico Made-in di **Confindustria**, presieduto da Paolo Bastianello. Per l'occasione il ministero dello Sviluppo ha aperto una sessione straordinaria del concorso "Io sono originale": dal 13 novembre al 2 dicembre i giovani potranno partecipare giocando con la app "Vinci originale". Il significato di questa scelta è difendere ciò che siamo riusciti a creare e lasciarlo in eredità alle nuove generazioni. Piccola industria vuol trasferire loro il testimone perché facciano da subito parte del nostro mondo.

PMI DAY**La giornata**

■ Appuntamento al 17 novembre per l'ottava edizione del Pmi Day, la Giornata Nazionale delle Piccole e Medie Imprese organizzata da Piccola Industria Confindustria, in collaborazione con le Associazioni del sistema. Saranno oltre mille le imprese coinvolte e più di 4 mila i protagonisti delle visite aziendali e degli incontri dedicati a studenti e insegnanti delle scuole medie e superiori, ma aperti anche ad amministratori locali e giornalisti

IMAGOECONOMICA



Confindustria. Alberto Baban



Peso: 16%

L'ANALISI

Dino
Pesole

Nel 2017-2020 c'è già un balzo della spesa da non aggravare

Non è tanto una questione di risorse che verrebbero meno, se si riuscirà alla fine a individuare la giusta via di compromesso nel confronto in atto sulle pensioni. Il problema, e il rischio che si paventa di conseguenza, riguarda da un lato la sostenibilità dei conti della previdenza nel medio periodo, dall'altro il vulnus in termini di credibilità che deriverebbe agli occhi dei mercati, di Bruxelles e delle agenzie di rating, qualora si generasse il sospetto che per motivi di carattere politico-elettorale l'Italia è pronta a scardinare uno dei pilastri su cui si regge la tenuta dei conti pubblici.

La riforma varata nel dicembre 2011 dal governo Monti garantisce risparmio regime per 68 miliardi, al netto delle salvaguardie disposte per gli esodati. Pare

sacrosanto fissare un elenco ragionato di lavori gravosi e usuranti, che sarebbero esentati dall'aggancio automatico dell'età pensionabile a 67 anni in seguito all'aumento dell'aspettativa di vita certificato dall'Istat. Stando allo schema di ieri sera dal premier Gentiloni ai sindacati, l'intervento "in sette punti" tra cui spicca l'esenzione dall'aumento a 67 anni per 15 categorie di lavori gravosi e la revisione del meccanismo di calcolo per l'adeguamento dell'età alla speranza di vita, costerebbe 300 milioni, che salirebbero a 6-700 milioni se passasse la proposta della Cgil di uno sconto ulteriore di un mese.

Un impatto gestibile, ma evidentemente i conti veri andranno calibrati alla fine dell'esame della legge di Bilancio, appesantito da 4 mila emendamenti già depositati al Senato. È a questo

appuntamento che guardano Bruxelles e i mercati, stante il perdurante rischio che modifiche ben più consistenti stravolgano l'impianto originario della riforma, e i conseguenti risparmi attesi a regime.

Il punto di riferimento è rintracciabile nella Nota di aggiornamento al Def, laddove si segnala come pur incorporando per intero i risparmi attesi dalla riforma la spesa pensionistica aumenterà di circa l'8,3% tra il 2017 e il 2020 (da 264,6 a 286,7 miliardi). In rapporto al Pil, si raggiungerà il 15,3% per cento. È l'effetto dell'invecchiamento della popolazione, non adeguatamente compensato dal pari sostegno dei contributi dei lavoratori in attività, anche per effetto del minor apporto dei migranti. Le crude cifre sono queste, e di

esse occorrerà tenere ben conto nel corso dell'esame parlamentare della manovra.

Un aumento oltre i limiti fissati dal Governo della spesa per pensioni dovrebbe essere compensato attraverso contestuali tagli o con l'aumento del gettito. Finanziare l'operazione in deficit è opzione da non perseguire, e poi attenzione al possibile aumento della spesa per interessi originato da un malaugurato ritorno della percezione sui mercati del "rischio-Italia". Alla fine il conto sarebbe ben più salato e finirebbe per pesare su tutti, occupati, pensionati e giovani in cerca di occupazione.



Peso: 9%

Il piano del Governo. Sindacati insoddisfatti

Pensioni, costa 300 milioni lo sconto sull'età per 15 categorie di lavori gravosi

Colombo e Rogari ▶ pagina 2

LA DOTE	I CONTRIBUTI	L'ANNO
300	30	2021
I milioni di € messi a disposizione del Governo nell'incontro con i sindacati per il «pacchetto» previdenza	Gli anni di contributi per mantenere l'età di vecchiaia a 66 anni e sette mesi per 15 attività gravose	L'anno in cui scatterà il meccanismo su base biennale per adeguare l'età pensionabile alla speranza di vita

Previdenza

LE MISURE DEL GOVERNO

Pacchetto in sette punti

Gentiloni: in campo ci sono risorse importanti
Poletti: adeguamento età è pilastro del sistema

Inps su Ape e precoci

Sulla stima di 46mila domande accolte
l'Istituto precisa: aspettare i riesami

Pensioni, 300 milioni per lo sconto sull'età

Piano del governo: 15 lavori gravosi esentati, 30 anni di contributi - Sindacati insoddisfatti, sabato ultimo round

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

■ Circa 300 milioni in tre anni - compresa la dote già garantita dalla manovra con il bonus donne per l'Ape social aperta anche ai contratti a termine - per esentare dall'aumento automatico a 67 anni nel 2019 ben 15 categorie di lavori gravosi, sempreché siano in possesso di 30 anni di contributi e abbiano svolto mansioni faticose per sette anni negli ultimi 10 d'impiego. Con lo stesso serbatoio si alimenterebbe anche l'allineamento del prelievo su rendite e capitale della previ-

denza integrativa dei lavoratori pubblici a quella dei privati. Sono le risorse che il Governo conta di mobilitare, anche facendo leva sui fondi che risultassero inutilizzati nel 2018 per Ape social e precoci, per rendere operativo il piano in sette punti illustrato ieri ai sindacati. Uno schema che prevede anche la costituzione di una commissione tecnico-scientifica per studiare la gravosità dei singoli lavori per attutire gli scatti sui requisiti di pensionamento e tentare di introdurre una valutazione separata delle spese assistenziali da quelle previdenziali, la revisio-

ne dal 2021 del meccanismo di calcolo dell'aspettativa di vita (in media su base biennale) e il miglioramento del fondo per l'integrazione salariale.

Sul meccanismo automatico



Peso: 1-4%, 2-29%

di adeguamento dei requisiti alla speranza di vita, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ribadito che il Governo non arretrerà: «È un pilastro del sistema e va salvaguardato».

I sindacati, a partire dal Cgil, considerano la proposta presentata ancora insufficiente. E per questo motivo le parti si sono date appuntamento a sabato 18 novembre per un ultimo, decisivo round per cercare un'intesa che appare ancora difficile.

Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, sembrava confidare in un accordo già ieri. Non a caso all'apertura dell'incontro ha fatto circolare una dichiarazione ottimista: «Credo che sia stato fatto un buon lavoro, nelle condizioni date il Governo mette in campo un impegno finanziario importante. Ci sono le

condizioni per dare un messaggio positivo al Paese, mi auguro che si possano concretizzare». Ma al termine dell'incontro, in sala stampa a palazzo Chigi, è stata Susanna Camusso a far capire che le distanze restano: «Nel tempo da qui a sabato il Governo dovrebbe definire tutte le risposte e sul tema dell'aspettativa di vita le risposte sono ampiamente insufficienti perché aprono dei problemi di cambiamento dei meccanismi previdenziali». Più possibilisti, invece, si sono detti Anna Maria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil), che chiedono di prorogare al 2019 l'Ape sociale in una versione allargata che comprenda tutte le 15 categorie esentate dall'età. E proprio su questi ultimi due punti potrebbero arrivare nuove aperture.

Per le coperture si punterebbe ad utilizzare le risorse non spese nel 2018 e nel biennio a seguire per il pensionamento anticipato dei lavoratori precoci e per l'Ape sociale. Ieri sono circolati numeri, attribuiti a Inps, su un "tiraggio" fino al 75-80% delle due misure, per un totale di oltre 46.000 domande a fronte delle 66.000 arrivate e delle 60.000 previste. Ma l'Istituto, in serata, ha fatto sapere che stime precise saranno possibili solo al termine del riesame delle domande respinte per l'Ape, mentre per i precoci al momento sono state accolte circa 8.000 a fronte delle 26.000 ricevute. Sempre sul fronte delle risorse vale ricordare che l'apertura dell'Ape sociale anche ai lavoratori a termine e il "bonus" di sei mesi per ogni figlio fino a un tetto di 24 mesi per

le lavoratrici-madri costerà 252 milioni cumulati entro il 2020. Non sappiamo se il "tiraggio" dell'Ape sociale allargato a 6-7mila beneficiari in più all'anno (al netto di un'ulteriore estensione) determinerà davvero tutte le uscite previste, anche perché l'anno prossimo finalmente decollerà l'Ape volontario e aziendale, che con un minimo di adesioni potrebbe garantire uscite dal mercato a 63 anni, quattro in meno dei fatidici 67 anni, senza costi per lo Stato.

LA TRATTATIVA

Per la Cgil la proposta è «insufficiente» e «restano le distanze». Più possibilisti Cisl e Uil che chiedono l'estensione al 2019 dell'Ape sociale

Il pacchetto previdenza



«GRAVOSI» ESENTATI

Sono 15 le categorie esentate

I lavori gravosi sono esentati dall'aumento dell'età a 67 anni nel 2019. Braccianti, siderurgici, marittimi e pescatori si aggiungono alle 11 categorie previste per l'Ape social: operai dell'industria estrattiva e dell'edilizia, conduttori di gru, conciatori di pelli, macchinisti ferroviari, conduttori di camion, infermiere, addetti che assistono "non autosufficienti", professori di scuola pre-primaria, facchini, addetti ai servizi di pulizia



ADEGUAMENTO ETÀ

Da 2021 stima su media biennale

C'è l'impegno a riconsiderare l'attuale meccanismo automatico di adeguamento dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita. Dal 2021 si passerebbe a una stima su media biennale e non sui picchi triennali attuali. Se calerà la speranza di vita, i requisiti sarebbero poi corretti al ribasso ma nel biennio successivo. Una commissione valuterà adeguamenti differenziati per lavoratori impegnati in attività pesanti



COPERTURE

La dote arriva a 300 milioni

La proposta del Governo dovrebbe innescare una maggiore spesa per circa trecento milioni nel prossimo triennio. Risorse che sarebbero reperite dai fondi stanziati per precoci e Ape sociale l'anno scorso. Vale ricordare che l'estensione dell'Ape sociale ai contratti a termini e il "bonus" per le lavoratrici con figli da soli prevedono già una maggiore spesa per 252 milioni entro il 2020



Peso: 1-4%, 2-29%

DI fiscale. La discussione tra professionisti

Equo compenso, ora l'obiettivo è un limite alla Pa

Federica Micardi

■ L'equo compenso per i professionisti potrebbe avere un chance grazie al DI fiscale. Nel decreto, con un emendamento, è stato riproposto l'equo compenso per gli avvocati. Il Consiglio nazionale dei commercialisti si dice favorevole alla sua approvazione, anche se riguarda un solo Ordine. «Se passasse - dichiara il consigliere delegato ai compensi e alla deontologia Giorgio Luchetta - sarebbe più facile estenderla anche a tutti gli altri soggetti ordinistici, svolgendo un ruolo di apripista».

Di diverso avviso il Cup - Comitato unitario delle professioni - e la Rpt - Rete delle professioni tecniche -, che chiedono che l'equo compenso venga esteso a tutte le professioni ordinistiche e non. «Non si possono creare li-

velli diversi di tutele tra lavoratori autonomi che hanno le medesime esigenze e gli stessi diritti», si legge in un comunicato congiunto diramato ieri. Secondo Cup e Rpt, «i professionisti devono essere tutti tutelati soprattutto da una pubblica amministrazione che addirittura, in qualche caso, ritiene possibile pretendere prestazioni professionali ad un euro, istituendo l'economia dell'immaginario». In questo senso, Cup e Rpt citano il Consiglio di Stato (sentenza 4614 del 3 ottobre, si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo).

A riportare la Pubblica amministrazione nel dibattito sull'equo compenso è anche il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, che auspica «l'introduzione dell'equo com-

penso delle prestazioni professionali a partire dai contraenti "forti" come le pubbliche amministrazioni»; di contro, l'emendamento pro-avvocati nel DI fiscale, quando parla della necessità di un equo compenso, lo fa in merito a banche, assicurazioni e "grandi imprese".

Cup e Rpt stanno organizzando una manifestazione a Roma per il 30 novembre, lo slogan scelto è «L'equo compenso è un diritto». Per l'equo compenso si è già manifestato a Roma il 14 maggio; allora gli organizzatori furono gli Ordini di Roma di avvocati, ingegneri, architetti e medici e l'Ordine degli avvocati di Napoli.

Che l'equo compenso sia un tema caldo per professionisti lo dimostra anche l'adesione alla petizione lanciata il 13 ottobre scorso su *change.org* nata per

chiedere che siano da considerare "nulli" i compensi riconosciuti per contratto dalla Pa in deroga ai "minimi". L'idea è partita dalla base e ha coinvolto associazioni ed enti di diverse professioni, sia con Ordine, sia senza Albo; ad oggi la petizione ha raccolto 25.846 firme (alle 19,15 di ieri).

Le posizioni**Q1 | COMMERCIALISTI**

Favorevoli all'approvazione dell'emendamento al DI fiscale che riconosce un equo compenso per gli avvocati quando i committenti sono banche, assicurazioni o imprese medio-grandi.

Q2 | CUP E RETI

Chiedono un equo compenso per tutte le professioni, ordinistiche e non, soprattutto nei rapporti tra professionisti e pubblica amministrazione



Peso: 10%

Famiglia. Nuova procedura per gli importi sopra 3mila euro

Assegni al nucleo arretrati regolarizzati in Uniemens

Barbara Massara

■ Per recuperare gli importi arretrati di assegni nucleo familiare (Anf) superiori a 3mila euro erogati ai dipendenti, a partire da questo mese i datori di lavoro devono avvalersi della procedura di regolarizzazione del flusso Uniemens. È quanto ha spiegato l'Inps nel messaggio 4283/2017, messaggio abbastanza criptico e di poche righe, con cui viene annunciato l'utilizzo di una nuova procedura per gli Anf arretrati di importi consistenti.

Secondo quanto chiarito dall'istituto di previdenza, interpellato da «Il Sole 24 Ore», il flusso mensile da regolarizzare è quello del mese in cui avviene l'erogazione da parte del datore di lavoro. Pertanto se, ad esempio, l'erogazione di Anf di 4mila euro avviene con il cedolino paga di

novembre, il flusso Uniemens da variare inserendo l'importo di 4mila euro con il codice L036, è quello di novembre stesso.

Questa indicazione consente quindi di variare anche il primo flusso del dipendente neo assunto, che nel mese dell'assunzione richiede arretrati di Anf per il periodo precedente (nei limiti della prescrizione quinquennale).

Sembrerebbe, ma qualche dubbio ancora permane, che in questa situazione il codice del recupero L036 debba essere inserito solo in sede di variazione del flusso, e non anche nel flusso originariamente trasmesso (neppure per importo fino a 3mila euro).

Quella che l'Inps descrive con poche righe come una facile procedura è in realtà molto rischiosa e complessa per le aziende,

posto che la procedura di regolarizzazione, che l'istituto non ha mai descritto in alcuna circolare dedicata, espone sempre i datori di lavoro sia a rallentare considerevolmente i tempi del recupero degli assegni anticipati al dipendente, che a rischiare errori nella predisposizione dei flussi di variazione, con connessa emissione di un Durc irregolare.

La regolarizzazione, precisa l'Inps, deve avvenire secondo le indicazioni del messaggio 4973/2016, e cioè inviando in via preventiva all'istituto, attraverso il cassetto previdenziale, la richiesta di un ticket, con allegata la documentazione comprovante la necessità di variare il flusso (domande Anf presentate dal dipendente).

Che l'obiettivo di questa modifica procedurale sia di inten-

sificare i controlli, ma anche rallentare i tempi di recupero, è abbastanza evidente nonché confermato dallo stesso istituto di previdenza. Ma che le esigenze di verifica debbano sempre passare attraverso i datori di lavoro, sobbarcandoli di ulteriori oneri "rischiosi" (procedura di regolarizzazione) non è corretto, in quanto l'Inps potrebbe conseguire lo stesso risultato imponendo al lavoratore interessato una procedura di richiesta telematica con preventiva autorizzazione.

In questo modo il datore di lavoro non rischia di anticipare somme importanti a titolo di arretrati Anf i cui tempi di effettivo recupero non sono prevedibili, considerato che le tempistiche delle regolarizzazioni contributive sono assolutamente incerte.

LE ISTRUZIONI

Il datore di lavoro deve chiedere un'autorizzazione preventiva e allegare la documentazione



CIRCOLARE DEL LAVORO

Ammortizzatori, cambia la verifica

Antonio Cannioto e Giuseppe Maccarone ▶ pagina 35

**Ammortizzatori.** Il ministero: quinquennio e biennio mobile si conteggiano dall'ultimo giorno di intervento

La verifica include la Cig corrente

Finora si considerava la prima settimana oggetto di prestazione

**Antonio Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Cambiano i criteri di verifica della spettanza della cassa integrazione (Cigo, Cigs) e dell'intervento dei fondi di solidarietà, con particolare riferimento all'identificazione del quinquennio e del biennio mobile, utili per valutare l'accesso e la durata degli ammortizzatori sociali. Lo precisa il ministero del Lavoro con la circolare 17/2017.

I limiti di durata

Nel decreto legislativo 148/2015, con cui è stata riordinata la materia, la valutazione del periodo mobile di riferimento, antecedente all'autorizzazione di un nuovo intervento di cassa, assume significativo rilievo ed è richiamata diverse volte. Ci si riferisce al quinquennio mobile quando, per esempio, si intende porre un limite all'intervento degli ammortizzatori sociali, prevedendo che, per la stessa unità

produttiva, la durata complessiva della Cassa (intesa come sommatoria tra i due eventuali trattamenti Cigo e Cigs) non possa eccedere i 24 mesi.

Visto, peraltro, che il Dlgs attuativo del Jobs act - tra le cause di concessione della Cigs - ha ricompreso anche il contratto di solidarietà (Cds), va ricordato che, ai fini del calcolo della durata massima complessiva, il trattamento riferito al Cds viene computato al 50% per la parte non eccedente i 24 mesi e per intero per la parte che va oltre.

Il concetto di quinquennio mobile torna utile anche per verificare la durata massima di trattamenti (30 mesi) fruiti da talune imprese industriali e artigiane del settore lapideo. Anche per la durata dei singoli trattamenti rilevano, ai fini del controllo, i 5 anni precedenti: così - ad esempio - per il limite previsto per la Cigs concessa in caso di riorganizzazione aziendale (24

mesi, al massimo, nel quinquennio mobile, per unità produttiva); oppure in caso di Cds, per cui è previsto che la Cigs non possa eccedere i 24 mesi in un quinquennio mobile (che possono diventare 36 per effetto del più favorevole conteggio sopra esposto).

Si evidenzia che, oltre a quanto già affermato, nella disciplina viene richiamato anche il criterio di biennio mobile, a proposito dell'identificazione della durata massima del trattamento di Cigo e dei fondi di solidarietà. È del tutto evidente, dunque, che - in al-



Peso: 1-4%,35-15%



cune circostanze – diviene determinante il criterio di computo dei periodi che precedono il ricorso agli ammortizzatori sociali, per capire se ancora spettanti o meno.

Regole precedenti

Fino a oggi, per la determinazione, sia del biennio che del quinquennio, si considerava la prima settimana oggetto di richiesta di prestazione e, a ritroso, si conteggiavano le settimane precedenti (259 oppure 103). Se in tale arco temporale erano già state autorizzate 104 settimane (pari cioè a 24 mesi), la nuova richiesta non poteva essere accolta. La particolarità risiedeva nel fatto che il conteggio doveva essere ripetuto per ogni ulteriore settimana di integrazione salariale richie-

sta con la conseguenza, in alcuni casi, dell'ammissione a periodi alterni o parziali di cassa.

Nuove indicazioni

Ora si cambia registro. Nella circolare 17 il ministero precisa che il momento per calcolare a ritroso i periodi previsti decorre dall'ultimo giorno di trattamento. In particolare, in caso di Cigs, si deve considerare l'ultimo giorno del mese oggetto di richiesta di intervento. Da quella data si deve retrocedere di due anni. Per la verifica dei 24 mesi massimi di durata, si devono considerare i periodi autorizzati, ricadenti nel quinquennio, sommandovi anche i mesi di durata della cassa oggetto della richiesta in valutazione.

In caso di Cigo, per cui il parametro di riferimento è la set-

timana e non il mese, specifica il ministero, il criterio è lo stesso. Si deve considerare la settimana invece del mese. Viene confermato che i trattamenti concessi prima del 24 settembre 2015 (data di entrata in vigore del Dlgs 148/2015), non vanno inclusi nei conteggi di cui sopra. Nella circolare sono riportati alcuni esempi di calcolo, utili a una migliore intelligibilità dei nuovi criteri.



Peso: 1-4%,35-15%

Pensioni, sconto sui contributi per lasciare prima di 67 anni

► Il governo propone nuove esenzioni per i lavoratori delle 15 categorie protette Ape social, uscite già a quota 46 mila

ROMA Pensioni, è sconto sui contributi. L'offerta del governo per le categorie protette: stop ai 67 anni con 30 di lavoro invece di 36. In campo 300 milioni. I sindacati però non sono soddisfatti e pur se con toni diversi tra loro chiedono ulteriori concessioni. E soprattutto per dare un giudi-

zio vogliono disporre di un testo scritto.

Cifoni a pag. 2

Più facile evitare i 67 anni Ape social, 46 mila uscite

► Ultima offerta del governo: meno contributi per le 15 categorie escluse dall'aumento dell'età ► In campo 300 milioni, ai sindacati non basta Ma l'Inps resta prudente sulle cifre dell'anticipo

IL CONFRONTO

ROMA Per il governo è l'ultima offerta. Nell'incontro di ieri con Cgil, Cisl e Uil il pacchetto previdenziale che potrebbe essere inserito nella legge di Bilancio è stato sintetizzato in sette punti: sul nodo più delicato, l'allargamento della platea di lavoratori esentati dall'innalzamento a 67 anni

dell'età per la pensione di vecchiaia, l'unica sostanziale apertura riguarda il requisito contributivo richiesto a chi svolge le mansioni gravose, che scenderebbe da 36 a 30 anni.

VERIFICA FINALE

I sindacati però non sono soddisfatti e pur se con toni diversi tra loro chiedono ulteriori concessioni. E soprattutto per dare un giudizio vogliono disporre di un te-

sto scritto: così il governo ha accettato di prolungare ulteriormente il confronto, dopo l'incontro "politico" di ieri che avrebbe dovuto essere l'ultimo. La scadenza è quindi spostata a sabato mat-



Peso: 1-9%,2-74%

tina, che dovrebbe essere davvero l'occasione per la verifica finale. Dal punto di vista finanziario, sul tavolo ci sono circa 300 milioni che derivano essenzialmente dal riutilizzo delle risorse destinate quest'anno all'Ape social e allo specifico canale di uscita per i "lavoratori precoci". Nel corso dell'incontro sarebbe emerso che dopo la disponibilità dell'Inps a rivedere le domande inizialmente respinte, il numero di quelle accolte potrebbe salire a oltre 46 mila su 66 mila presentate. Sul punto però è arrivata in serata una secca replica da parte della stessa Inps: l'istituto previdenziale ricorda che il riesame è ancora in corso su poco meno di 24 mila domande, mentre quelle accolte sono per ora 22 mila (la somma fa appunto 46 mila). Come dire: è ancora presto per dire che tutte le

richieste saranno accolte.

Per ora dunque le categorie lavorative che potrebbero evitare il passaggio a 67 anni dell'età per la vecchiaia sono le 11 ammesse all'Ape social e le altre 4 aggiunte in questi giorni: marittimi, pescatori, braccianti agricoli e operai siderurgici. Ma all'interno di queste attività potranno essere esentati dal meccanismo di adeguamento coloro che hanno almeno 30 anni di contributi totali e hanno svolto la mansione gravosa per almeno sette degli ultimi 10 anni. Si tratta di un requisito meno severo rispetto ai 36 richiesti per l'Ape sociale: questo allentamento potrebbe in particolare rimettere in gioco una discreta quota di operai edili, che avendo tipicamente carriere discontinue difficilmente arrivano al traguardo dei 36 anni.

IL MINISTRO POLETTI

Questa novità però da sola non basta a strappare il consenso di Cgil, Cisl e Uil. La prima in particolare, parla con Susanna Camusso di «proposte ampiamente insufficienti». Più possibilista per la Cisl Annamaria Furlan che pur chiedendo ulteriori aperture evidenzia gli aspetti positivi (tra cui anche il possibile allargamento futuro della platea, a seguito del lavoro di una commissione scientifica). Anche Carmelo Barbagallo a nome della Uil insiste per un allargamento della platea. Ma è difficile che da qui a sabato il governo possa accettare di spingersi oltre. «Il collegamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita è un pilastro del sistema previdenziale e va salvaguardato» ha detto il ministro del Lavoro Poletti.

Luca Cifoni

CGIL, CISL E UIL INSODDISFATTE CHIEDONO PROPOSTE SCRITTE: FISSATO PER SABATO L'INCONTRO DECISIVO



Sulla vecchiaia deroga per 15 categorie

Il governo è disposto ad esentare 15 categorie lavorative dall'incremento di cinque mesi dell'età per la vecchiaia. Undici sono quelle già ammesse all'Ape, (operai edili, addetti alle gru, conciatori, macchinisti e ferrovieri, camionisti, infermieri che lavorano su turni, addetti all'assistenza personale, maestre d'asilo, facchini, addetti alle pulizie e operatori ecologici). Le altre quattro che si aggiungerebbero sono marittimi, pescatori, operai siderurgici e braccianti agricoli.



Riutilizzati gli stanziamenti per i precoci

Anche per il beneficio riservato ai lavoratori precoci c'è l'impegno a non disperdere le risorse che avvanzeranno. Lo stanziamento in questo caso era di 360 milioni di euro per il 2017, 550 per il 2018, 570 per il 2019 e 590 milioni a decorrere dal 2020, a fronte di una previsione di circa 25 mila lavoratori che la useranno. Il beneficio, per chi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni consiste nella possibilità di accedere alla pensione anticipata con 41 anni di contributi.



Commissione per studiare i mestieri faticosi

Si dell'esecutivo alla formazione di due commissioni richieste dai sindacati. La prima dovrebbe valutare dal punto di vista scientifico l'impatto dell'aspettativa di vita sulle singole professioni (dati che per il momento non sono disponibili) la seconda esprimersi sull'annoso tema della separazione tra previdenza e assistenza, con l'obiettivo di porre direttamente a carico dello Stato le prestazioni che in realtà non sono pensioni.



Speranza di vita calcolata sulle medie

C'è la disponibilità a sostituire il meccanismo di calcolo usato per aggiornare i requisiti pensionistici alla speranza di vita. Dal 2021 (come già previsto) l'aggiornamento sarà biennale ma la variazione sarebbe rilevata confrontando non il valore finale di un biennio con quello del biennio precedente ma le medie dei due periodi. In questo modo dovrebbero risultare smussati i picchi statistici. Le eventuali variazioni negative sarebbero recuperate sottraendole al successivo incremento.

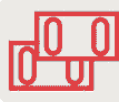


Peso: 1-9%,2-74%



Fondi pensione, meno tasse per gli statali

La richiesta dei sindacati è equiparare il trattamento fiscale della previdenza integrativa dei dipendenti pubblici con quella dei lavoratori privati. Per i primi infatti il prelievo sui rendimenti è tuttora meno favorevole e questo non aiuta a sviluppare i fondi complementari nel pubblico. Una norma che andava in questa direzione era stata inserita in una delle bozze di legge di Bilancio (dopo la prima approvazione del provvedimento in Consiglio dei ministri) ma poi non era entrata nella versione finale.



Più risorse per gli assegni di solidarietà

Nella trattativa tra governo e sindacati entra anche l'impegno a potenziare il fondo di integrazione salariale, uno strumento di sostegno al reddito per le imprese con più di cinque dipendenti che non rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione guadagni. In particolare vengono erogati un assegno di solidarietà, in caso di intese per la riduzione dell'orario al fine di evitare licenziamenti, e un assegno ordinario in caso di sospensione dell'attività produttiva.

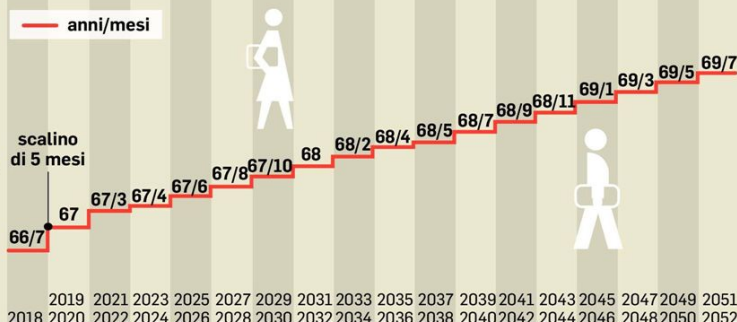


I finanziamenti dell'Ape non si toccano

Per l'anticipo pensionistico, l'indennità riservata ai lavoratori che svolgono attività gravose, la legge di Bilancio di quest'anno aveva stanziato 300 milioni di euro per il 2017, 609 milioni per il 2018, 647 per il 2019, 462 milioni per l'anno 2020, 280 per il 2021, 83 milioni per il 2022 e 8 milioni per il 2023. La previsione era di circa 35 mila lavoratori ammessi. Il governo si è impegnato a riutilizzare quelle che non risulteranno impegnate causa delle domande distinte.

L'età del ritiro

A partire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori, uomini e donne, con almeno 20 anni di contributi versati



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato sulla base degli scenari demografici Istat 2016

Le categorie escluse dall'aumento dell'età

○ "lavori gravosi" (Ape social) ○ "new entry" proposte dal Governo

- Operai industria estrattiva ed edilizia
- Conducitori di treno e personale viaggiante
- Conducitori di gru o di scavatrici edili
- Conducitori di camion e mezzi pesanti
- Conciatori di pelli e pellicce
- Infermieri e ostetriche con lavoro in turni
- Pescatori (sui pescherecci)
- Braccianti agricoli
- Assistenti di persone non autosufficienti
- Operatori ecologici e assimilati
- Insegnanti scuola ed asili nido
- Facchini e assimilati
- Addetti alla pulizia non qualificati
- Lavoratori siderurgici
- Lavoratori marittimi (sulle navi)

ANSA - Ceztimetri



Il tavolo di Palazzo Chigi tra Gentiloni e i sindacati

(foto LAPRESSE)



Peso: 1-9%,2-74%

IL REPORTAGE

Viaggio in Valtellina dove la crisi bancaria contagia le aziende

di **Paolo Bricco**

«È inutile che lei cerchi di parlare con gli imprenditori e con gli artigiani. Sono tutti legati a filo doppio alle banche. Nessuno dirà una parola. A

nessuno piace esporsi». Giocondo Cerri, dal 2008 e fino a pochi mesi fa segretario della Camera del Lavoro di Sondrio, è figlio di Enrico, muratore, per tutta la vita detentore delle azioni delle due banche che qui sono state – e sono tuttora – molto, se non tutto: il Credito Valtellinese e la Popolare di Sondrio. I capannoni a fondo valle, che si rag-

giungono dopo un viaggio di oltre due ore di macchina da Milano con l'ultimo tratto fatto su una strada statale stretta come un ago.

Continua ► pagina 15

Il reportage. Creval e Popolare di Sondrio detengono Npl per 8,3 miliardi di euro

Valtellina, la crisi del credito contagia imprese e artigiani

Bonomi: le banche hanno perso il tempo del grande cambiamento

Paolo Bricco

SONDRIO. Dal nostro inviato

► Continua da pagina 1

La cittadina elegante e silenziosa, dove la mattina di sabato scorso – negli spazi pubblici destinati agli annunci funebri – sono comparsi manifesti in cui si annuncia «La perdita dei cari risparmi». Le seconde case e gli impianti di sci in alta valle. Qui ogni cosa è composta e tenuta insieme dell'amalgama dei soldi dei due istituti di credito. Poco più di centottantamila abitanti. Un passato remoto da ultima provincia dell'Impero, qualunque fosse l'Impero. Per secoli e secoli, la vita della montagna e la sua economia di sussistenza, nella lotta fra uomo e natura: mettere insieme il pranzo con la cena, pre-

gare che i figli superino la polmonite, accompagnare i genitori al cimitero. Poi, il Novecento fatto di una transizione improvvisa dall'economia agro-silvo-pastorale alla prima industrializzazione delle dighe e delle centrali elettriche (Enel-Snam-Aem Milano). Quindi, la terza fase del fordismo di valle, l'economia diffusa del capitalismo molecolare, il ciclo dell'edilizia e il turismo delle seconde case con alcuni poli dello sci. Una terza fase in cui le banche, con la loro dotazione tecnologica e l'informatizzazione crescente nei rapporti con i clienti, hanno contribuito a modernizzare e a terziarizzare il tessuto economico e sociale della valle. E, infine, l'attuale quarto tempo con la ne-

cessità – per ora mancata – di ridisegnare le funzioni del distretto alpino nello sviluppo sostenibile ed ecologico.

La durezza dell'oggi. Ma anche, negli ultimi quarant'anni, l'ebbrezza del benessere. «Senza le due banche – spiega Cerri – non sarebbe accaduto nulla». Oggi il Credito Valtellinese ha crediti deteriorati per 4 miliardi di euro (coperti



Peso: 1-4%, 15-50%

al 45,8%). La Popolare di Sondrio per 4,3 miliardi (coperti al 48,9%). In tutto, fanno 8,3 miliardi di euro di crediti malati lordi. Il Credito Valtellinese ha annunciato cessioni di Npl - tra cartolarizzazioni e aumento delle rettifiche - per 2,1 miliardi di euro. Per coprire le perdite, pari nei soli primi nove mesi dell'anno a 403 milioni di euro, serve un aumento di capitale da 700 milioni di euro, tre volte e mezzo l'attuale capitalizzazione, di poco superiore ai 200 milioni di euro. Negli ultimi cinque anni, il Credito Valtellinese ha perso l'80% del suo valore in Borsa, anche se tanta parte del crollo è legata all'annuncio della ricapitalizzazione. La Popolare di Sondrio non ha bisogno di aumenti di capitale e il valore del suo titolo è invariato: nei primi nove mesi dell'anno, ha ottenuto un utile di 112,3 milioni di euro, in aumento del 6,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dunque, nonostante la massa di crediti deteriorati, appare più solida ed equilibrata rispetto al Credito Valtellinese.

Ma la dinamica egemonica costruita in decenni dalle due banche rispetto al territorio è affine. Dice il valtellinese Aldo Bonomi, l'allievo di Giuseppe De Rita che più ha studiato la transizione fra fordismo e postfordismo, globalizzazione e luoghi: «Qui sono tutti sotto shock. La radice delle due banche, la cattolica Creval e la laica Popolare di Sondrio, coincide con l'antropologia del territorio. La riservatezza dei montanari diventa, di fronte a quanto sta capitando, timore per quello che può accadere ai conti di casa e dell'azienda e lutto per quello che, di se stesse,

si, si sta perdendo».

C'è l'identità profonda. E c'è la quotidianità. «L'identità - riflette Bonomi - è fatta dalle quotazioni delle castagne conservate negli archivi delle banche e dal rito, officiato da tutti i valtellinesi, del vestirsi a festa il giorno delle loro assemblee». Questa volta, invece, la prossima assemblea del Creval, fissata per il 19 dicembre, formalizzerà l'aumento di capitale, da realizzarsi nei primi tre mesi dell'anno prossimo. La quotidianità è fatta dalle regole di un microcosmo, più chiuso che aperto, in cui tutti hanno il conto corrente in almeno uno dei due istituti di credito, mutui e fidi, azioni da lasciare in eredità ai figli, un fratello-un cugino-una moglie che lavora in banca o con la banca.

«Amiamo queste banche, perché sono la nostra vita e sono la nostra storia», dice Piero Carnini, da giovane berlingueriano e poi uomo politico di sinistra, già presidente del Fondo Pegaso e della municipalizzata di Sondrio, l'Asm. Osserva Carnini, uno dei pochi esponenti della vita pubblica valtellinese a muovere critiche pubbliche a questo sistema insieme micro e ultrabancocentrico: «Le due banche hanno avuto una traiettoria con delle analogie e con delle differenze. La Popolare di Sondrio, che a metà anni Novanta disse di no alla confluenza nella Banca Popolare di Milano, cerca oggi di mantenere la sua identità di popolare. Il Creval, in particolare quando in Banca d'Italia c'era il cattolico Antonio Fazio, ha assorbito molte piccole banche del Sud, a partire nel 1998 dalla Banca Popolare Santa Venera e nel 1999 dalla

Cassa San Giacomo, fondata da Don Luigi Sturzo. Sia il Creval, che per decenni ha avuto come uomo di punta Giovanni De Censi, sia la Popolare di Sondrio, che ha avuto per decenni come leader Piero Melazzini, hanno espresso la tendenza della valle ad avere élite immobiliari, che si sono autopertuate».

Al di là del tema della governance reale, che riguarda l'intero sistema bancario italiano spesso caratterizzato da una scarsa circolarità della classe dirigente e da meccanismi basati sulla cooptazione, c'è un oggettivo problema nella massa di crediti deteriorati che si trovano nella pancia delle due banche. E che diventano urticanti ben più delle ortiche su una mulattiera della Valchiavenna, se incrociati con la tendenza alla standardizzazione del mondo del credito che si è avviata, nel 2004, con Basilea 2.

Gianni Gritti, piccolo imprenditore di finiture di interni, è presidente di Confartigianato Sondrio, 2.500 aziende associate con 7.500 dipendenti: «L'introduzione dei rating ha scosso la quotidianità. Nel 2008 è iniziata la recessione. Nei primi anni il rapporto con le banche ha retto. Poi, quattro-cinque anni fa, è sceso l'ascolto in filiale per le esigenze dei piccoli imprenditori e degli artigiani». Gritti è, da due mandati, membro del Cda del Creval: «Nel 2008, le imprese del nostro tipo iscritte alla Camera di commercio di Sondrio erano 5.200. Adesso sono 4.600. Noi imprenditori e artigiani dobbiamo evolvere: è saltato il paradigma del piccolo è bello. Ma anche le banche devono cambiare: come si fa a chiedere a un macel-

laio della basse valle un piano a tre o a cinque anni?». Soltanto che, qui, con 8,3 miliardi di euro di crediti deteriorati pronti a precipitare come una slavina sulla testa di tutti, la necessità italiana della rimodulazione del rapporto banca-impresa assume una connotazione locale - insieme - silenziosa e drammaticamente.

Aldo Bonomi ha la libertà dell'intellettuale eterodosso di successo, che ama la sua valle ma non ne è prigioniero e che ha costruito la sua vita professionale - i centri di ricerca e le aule universitarie, le case editrici e le banche - fra Roma e Milano: «La verità è che, qui, le banche hanno perso il tempo del grande cambiamento. Nella nuova epoca dei flussi e delle reti lunghe, non sono riuscite ad accompagnare il territorio verso le nuove forme di agricoltura, la produzione intelligente e il turismo ecosostenibile. Siamo ancora alla "malattia del crap", la malattia del sasso, con la proliferazione delle seconde case in alta valle pagate dai mutui bancari, dove andare a rifugiarsi da Sondrio in Suv nei fine settimana. Siamo fermi nel tempo. Se aggiungiamo la bomba dei crediti deteriorati, che non possono non avere modificato il profilo gentile, paternalistico e totale delle banche sulla Valtellina, lei si stupisce che i negozianti, gli artigiani e gli imprenditori preferiscano non parlare?».

LO SCENARIO

Nessuno o quasi vuole parlare della crisi che sta vivendo il territorio sulla scia di quella del credito. Intanto si aspetta l'assemblea del Creval



Peso: 1-4%, 15-50%

LE VOCI

**Aldo Bonomi**
Sociologo

«Qui sono tutti sotto shock. La riservatezza dei montanari diventa, di fronte agli eventi, timore per ciò che può accadere ai conti di casa e dell'azienda»

**Giocondo Cerri**
Sindacalista

«Senza le due banche non sarebbe accaduto nulla», spiega Giocondo Cerri riferendosi anche allo sviluppo del territorio negli ultimi decenni

**Piero Carmini**
Ex presidente Asm Sondrio

«Queste banche sono la nostra vita e la nostra storia. Ma hanno anche espresso la tendenza della valle ad avere élite immobili»

**Gianni Gritti**
Presidente Confartigianato

«Nei primi anni il rapporto con le banche ha retto. Poi, è sceso l'ascolto in filiale per le esigenze dei piccoli imprenditori e degli artigiani»

L'ANTICIPAZIONE

**Sul Sole 24 Ore**

Il Sole 24 Ore ha anticipato la notizia dell'aumento di capitale del Creval, poi confermato dall'istituto di credito valtellinese, per mettere la banca in sicurezza sul fronte dei crediti deteriorati. L'effetto è stato una serie di crolli in Borsa (prima -13% poi -29%)

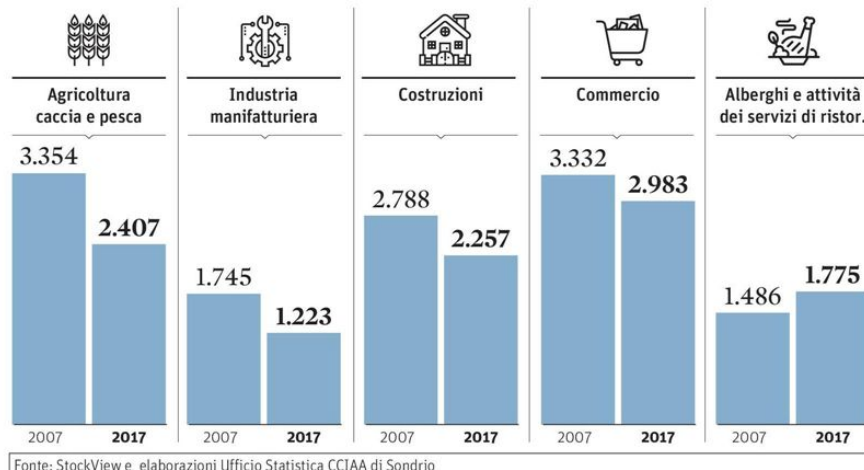


CREDITO & TERRITORI

**Credito Valtellinese** Un particolare della sede Creval di Sondrio

L'evoluzione

Imprese attive per settore nel registro delle imprese in Provincia di Sondrio. **Dati al primo semestre**

IMPRESE TOTALI 15.858 | 14.074

Fonte: StockView e elaborazioni Ufficio Statistica CCIAA di Sondrio



Peso: 1-4%, 15-50%

**Misure a favore della crescita**

Ecco da dove può ripartire l'impresa

Molte misure normative e fiscali negli ultimi anni hanno riportato all'attenzione come prioritaria la crescita delle imprese: dal piano Industria 4.0 con iperammortamento e superammortamento fiscale degli investimenti al credito formazione 4.0, dall'agevolazione di startup e Pmi innovative agli incentivi per l'attrazione del capitale umano, fino al regime fiscale agevolato del Patent box. Sul fronte finanziario, per liberare le imprese dal vincolo del canale bancario, un anno fa sono arrivati i Pir (Piani individuali di risparmio) per favorire il passaggio virtuoso del risparmio dai privati all'economia reale. Ora arriva un'altra misura che va in questa direzione: nella legge di

Stabilità è previsto un credito d'imposta per quelle Pmi (con fatturati dai 2 ai 50 milioni) che vogliono quotarsi in Borsa. Allargare il numero delle Pmi a Piazza Affari è anche tra gli obiettivi di Elite, il programma di Borsa italiana volto a "educare" le imprese ai mercati dei capitali. La spinta c'è ed è forte per chi vuole innovare. Gli imprenditori, primo target delle banche del segmento private, vanno aiutati e consigliati sulle scelte da fare. Ma c'è sempre l'incognita dell'instabilità politica a remare contro. E la percezione di un'Italia campo minato dal punto di vista normativo: il World Economic Forum posiziona l'Italia al 136esimo posto su 138 paesi per

gli oneri normativi statali e al 128esimo posto per la trasparenza del processo legislativo nazionale.

Servizio ▶ pagina 26

Servono regole chiare per innovare l'impresa

L'instabilità geopolitica è il terzo più importante fattore di rischio percepito

di **Lucilla Incorvati**

La sfida di Industry 4.0, le tante misure normative e fiscali varate da qualche anno a sostegno della crescita (fiscalità agevolata per le Pmi e startup innovative, il credito per la formazione, incentivi per il capitale umano, iperammortamento) e la spinta ad accedere a fonti alternative di finanziamento (lancio dei Pir e credito d'imposta per le aziende che vogliono quotarsi in Borsa) hanno rimesso al centro della discussione la trasformazione delle piccole e medie imprese (Pmi) italiane. E i private banker devono essere sempre aggiornati, per assistere al meglio gli imprenditori nei loro progetti di sviluppo.

Circa un anno fa prendevano forma i Pir (Piani individuali di risparmio) voluti, sul-

l'esempio di quanto accaduto all'estero, per trasferire il risparmio privato all'economia reale. E se sembrano imminenti anche incentivi per le spese di formazione 4.0 attraverso il riconoscimento alle imprese che, a partire dal 2018, investono in formazione innovativa



Peso: 1-5%, 2-34%



(credito d'imposta del 40% relativo al solo costo aziendale del personale dipendente, con tetto annuale di 300 mila euro), in questi giorni in Parlamento si dibatte anche sul ritocco all'insù della soglia massima annuale di accesso ai Pir (da 30 a 100 mila euro all'anno) per attrarre i grandi patrimoni e raddoppiare la presa dei fondi pensione che, al momento, possono investire il 5% delle masse in prodotti Pir compliant. «Con Industria 4.0 si tratta di innescare una vera rivoluzione industriale, con un orizzonte che dovrebbe (come minimo entro il prossimo decennio) ridisegnare la competitività delle imprese manifatturiere - spiega Andrea Bontempi, partner Kpmg -. Un percorso che molte aziende possono compiere per ridisegnare, facendo ricorso all'innovazione, il modo di produrre. L'aspetto fiscale è solo un abilitatore per innescare un processo virtuoso che aiuta a ridisegnare il business mettendo al centro il cliente». Secondo l'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano sono cresciuti del 9% gli investimenti nell'industria 4.0 italiana da quando è stato varato il piano del governo (settembre 2016) ed è aumentato anche il mercato del settore guadagnando un +25% con un valore raggiunto di 1,7 miliardi di euro. A crescere, è anche la consapevolezza: solo l'8% delle aziende italiane ormai non sa che cosa sia il Piano 4.0.

Un altro dato positivo sugli effetti delle misure varate arriva dal numero delle startup innovative: all'albo, entro fine anno, le iscritte potrebbero raggiungere le 8 mila unità, più del doppio rispetto a tre anni fa. Questo grazie allo schema di benefici fiscali varato e alla spinta in

atto verso l'open innovation. Un più facile accesso al mercato dei capitali è l'obiettivo della misura contenuta nel Ddl Bilancio 2018 sull'introduzione di un credito d'imposta sul 50% dei costi di consulenza legati alla quotazione delle Pmi (aziende con un fatturato annuo compreso tra 2 e 50 milioni di euro). I fondi a sostegno della misura ammontano a 30 milioni annui fino al 2020, per un totale di 90 milioni nel triennio. «Sulla base di un'analisi empirica svolta sui costi di quotazione su Aim Italia e Star è stato individuato un massimale di 500 mila euro per azienda, che consentirebbe 60 nuove quotazioni all'anno, per un totale di 180 fino al 2020», spiega Anna Lambiase, ad IR Top, società indipendente di consulenza che ha assistito il Governo nella predisposizione della misura. «Questo sistema di incentivi fiscali alle Pmi si pone in un momento di mercato molto favorevole grazie alla normativa dei Pir - aggiunge Lambiase -. La quotazione in Borsa permette il ribilanciamento delle fonti di finanziamento a favore dell'equity, una managerializzazione delle aziende e una crescita del livello occupazionale, con effetti positivi sul sistema finanziario e sul Pil italiano».

Sono tante, dunque, le misure che oggi può utilizzare l'imprenditore, primo target delle banche del segmento private, per crescere e innovare. Ma per capire come sfruttare al meglio le leve a sua disposizione deve avvalersi di advisor e consulenti con una rete internazionale. «Se potessi dare un consiglio agli imprenditori, gli direi che è fondamentale rivolgersi esclusivamente a soggetti regolati e indipendenti, gli unici in grado di offrire una ga-

ranzia sull'efficacia e sulla trasparenza dei servizi - sottolinea Carlo Gentili, ad di Nextam Partners -. Il settore infatti presenta un'infinità di conflitti di interesse che potrebbero andare proprio a scapito dell'imprenditore. In quest'ottica è importante rivolgersi anche a soggetti indipendenti non bancari, in quanto liberi da questi legami e conflitti».

La fiducia delle piccole e medie imprese italiane è solida, con oltre la metà delle aziende (il 52%) che punta a una crescita tra il 6% e il 10% nel prossimo anno, rispetto alle previsioni globali della Banca Mondiale, del 2,7%, tuttavia non tutto è oro ciò che luccica. Lo rileva una recente indagine globale condotta da EY sulle aziende middle market (il 99% di tutte le imprese, che contribuiscono al Pil per circa la metà). Dallo studio emerge che molte aziende italiane mettono le barriere normative e commerciali al secondo posto tra i rischi più rilevanti. «Abbiamo bisogno di regole chiare per gestire l'innovazione - ricorda Paolo Zocchi, partner EY -. A volte gli imprenditori vorrebbero investire ma evitano di farlo perché manca la chiarezza sui futuri piani fiscali. L'instabilità geopolitica è il terzo più importante fattore di rischio per gli imprenditori italiani».



Per gli investimenti serve stabilità

Secondo Stefano Simontacchi dello studio legale Bonelli Erede (nella foto), gli imprenditori e gli investitori hanno bisogno di politiche economiche, normative e fiscali sinergiche di medio-lungo periodo



Peso: 1-5%, 2-34%



Un fisco più a misura d'impresa

AGEVOLAZIONE	TIPOLOGIA DI AGEVOLAZIONE
Incentivi fiscali per le imprese	
Iperammortamento	Deducibilità ai fini Ires di quote di ammortamento più elevate rispetto al costo di acquisto di beni strumentali ad alto contenuto tecnologico(+150% del costo)
Credito formazione 4.0	Credito di imposta pari al 40% del costo del lavoro per le ore impegnate dal personale dipendente in corsi di formazione specifici su tecnologie Impresa 4.0 applicate in selezionati ambiti di formazione
Startup innovative e Pmi	
Investimenti in startup innovative	<ul style="list-style-type: none"> ● Persone fisiche: detrazione Irpef pari al 30% delle somme investite nel capitale sociale di una o più start-up innovative direttamente o per il tramite di Oicr che investono prevalentemente in start-up innovative. L'investimento massimo detraibile non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 1.000.000 euro e deve essere mantenuto per almeno tre anni. ● Imprese: deduzione Ires pari al 30% delle somme investite nel capitale sociale di una o più start-up innovative direttamente o per il tramite di Oicr o altre società che investono prevalentemente in start-up innovative. L'investimento massimo deducibile non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 1.800.000 € e deve essere mantenuto per almeno tre anni.
Credito d'imposta sulla quotazione delle Pmi	Riconoscimento alle Pmi che si quotano in borsa di un credito d'imposta pari al 50% dei relativi costi di consulenza
Incentivi per l'attrazione del capitale umano	
Ricercatori e docenti	Esenzione del 90% dei redditi da lavoro dipendente o autonomo percepiti da docenti e ricercatori che vengono a svolgere la loro attività di docenza e ricerca in Italia
Lavoratori rimpatriati	Esenzione del 50% del reddito da lavoro dipendente o autonomo percepiti da lavoratori (laureati) che trasferiscono la residenza fiscale in Italia dopo aver risieduto all'estero nei cinque periodi di imposta precedente il rientro. Devono mantenere la residenza per almeno 2 anni e svolgere la propria attività per più di 183 gg. in Italia
Regime opzionale di imposizione sostitutiva per i nuovi residenti	Applicazione di un'imposta sostitutiva pari a 100.000 euro per ciascun periodo di imposta di validità dell'opzione per le persone fisiche che trasferiscono la residenza fiscale in Italia e che non siano state residenti per 9 periodi di imposta nel corso dei 10 precedenti.
Piani individuali di risparmio	
Piani individuali di risparmio (Pir)	Incentivazione fiscale del risparmio di lungo termine per residenti in Italia finalizzata a: ● offrire maggiori opportunità di rendimento alle famiglie; - aumentare le opportunità delle imprese di ottenere risorse finanziarie per investimenti di lungo termine; ● favorire lo sviluppo dei mercati finanziari nazionali. L'agevolazione consiste in una esenzione: ● dalle imposte sui redditi derivanti dagli strumenti finanziari e dall'aliquidità che concorrono a formare il Pir; ● dall'imposta di successione relativa agli strumenti finanziari che compongono il piano in caso di trasferimento a causa di morte. Il piano si costituisce con la destinazione di somme o valori per un importo non superiore, in ciascun anno solare, a 30.000 € (è allo studio un innalzamento del tetto fino a 100mila) ed entro un limite complessivo non superiore a 150.000 €. Sono previsti specifici limiti di investimento.

Fonte: Bonelli Erede



Peso: 1-5%,2-34%



Nuovi approcci

Preparare il terreno per passare il testimone

Dalla protezione dei patrimoni delle famiglie a quello dell'impresa. Il passo sembra breve «ma le complessità del mondo aziendale richiedono competenze e strumenti ad hoc che non possono essere improvvisati - commentano da Banca Generali -; richiedono un approccio professionale e tecnico». Secondo un'analisi di Mediobanca e Cerved, sono oltre 100mila le aziende in Italia dal fatturato compreso tra i 2 e i 50 milioni e il 90% di queste sono definite familiari, con le implicazioni legate al tema successorio e di ottimizzazione finanziaria.

«Abbiamo stretto in esclusiva per la nostra rete un accordo con PwC, che rappresenta forse la realtà più radicata e vicina alle Pmi in Italia nel corporate finance - continuano da Banca Generali -. In questo modo è possibile dialogare con il cliente-imprenditore non solo di pianificazione sul patrimonio personale ma anche sulle esigenze aziendali. Il servizio rientra nelle soluzioni di wealth management e rappresenta, insieme all'advisory sul patrimonio immobiliare, uno dei nostri elementi

distintivi che da inizio anno ha già intercettato 1,3 miliardi di asset su cui apportare la consulenza. Il contributo riguarda tutte le principali tematiche finanziarie dell'impresa. E non solo. Si sta facendo largo nelle richieste di consulenza anche la predisposizione di due diligence per valorizzare il patrimonio d'impresa nel caso non solo di cessioni, ma anche di operazioni successive. A questo riguardo, il supporto nel passaggio generazionale rappresenta un servizio sempre più richiesto ai private banker». Lo conferma anche Paolo Martini, ad di Azimut Capital Management, che fa notare come la volontà di offrire servizi sempre più evoluti a beneficio degli imprenditori e delle imprese abbia spinto Azimut «ad avviare l'iniziativa Libera Impresa che, attraverso dei progetti, intende supportare le imprese nel loro ciclo di vita, dalla fase di startup fino alla quotazione in Borsa».

«Dopo una periodo iniziale di raccolta - spiega -, siamo entrati in una fase due del progetto con il fondo chiuso Ipo Club, il cui obiettivo è investire in strumenti finanziari emessi

da pre-booking company costituite ad hoc dal fondo per convogliare il capitale degli investitori nell'acquisizione di quote di minoranza di medie imprese eccellenti da quotare in Borsa. Una soluzione, quella della Borsa, che aiuta a gestire anche il passaggio generazionale delle imprese soprattutto familiari. Su questi e altri aspetti supportiamo tutte le aziende attraverso servizi di reportistica quantitativa e qualitativa sull'impresa, realizzati da un team di specialisti, che analizza e valuta lo stato di salute dell'azienda per una corretta pianificazione delle iniziative di ottimizzazione e sviluppo».

Ga.Pe.



Peso: 9%



Servizi su misura per l'azienda

La consulenza è a 360 gradi: dal corporate finance al passaggio generazionale, fino alla quotazione in Borsa

di **Gaia Giorgio Fedi**
e **Gabriele Petrucciani**

L'evoluzione normativa ha portato alla luce diverse misure a sostegno delle esigenze di crescita e finanziamento delle imprese. E le private bank si sono attrezzate per assistere gli imprenditori nell'utilizzo degli strumenti di corporate finance e per sostenerli nei progetti di sviluppo. «In un contesto di bisogni sempre più sofisticati del cliente private e di evoluzione normativa, il ruolo del private banker si è emancipato, diventando advisor personale dell'intero patrimonio finanziario e non del cliente - spiega Maurizio Zancanaro, ad di Banca Aletti, gruppo Banco Bpm -. Per gestire bene il patrimonio dei clienti in ottica olistica, il private banker si è specializzato in determinate materie, come il passaggio generazionale, la protezione del patrimonio o il family business, delegando a terzi la gestione del resto».

I servizi

Le private bank offrono servizi a 360 gradi alle imprese: dal corporate finance al passaggio generazionale, dalla protezione del patrimonio al processo di quotazione in Borsa, fino ai finanziamenti. «In un tessuto imprenditoriale basato su eccellenze di nicchia e capitalismo familiare - sottolineano dai vertici di BPer - l'operatività straordinaria diventa decisiva per la crescita del sistema economico. La banca ha un ruolo cruciale, mettendo in circolo virtuoso la tradizionale attività di finanziamento nelle sue diverse forme tecniche con servizi di private banking e corporate finance, oltre che offrendo agli imprenditori un network professionale in grado di presidiarne i profili legali, societari, fiscali e successori. Siamo convinti che solo in questo modo il patrimonio riesca a travalicare il ciclo di vita dell'individuo, diventando ricchezza al servizio delle generazioni future».

In Banca Aletti il private banker integra i servizi di consulenza sugli attivi della famiglia imprenditoriale con quelli della finanza d'impresa, «tra cui equity capital market, credit advisory, M&A e finanza strutturata»,

puntualizza Zancanaro. UniCredit, invece, nella doppia veste di UniCredit Pb e Cordusio Sim (società dedicata al Wealth Management) mette a disposizione delle famiglie imprenditoriali italiane specifici prodotti e servizi di consulenza dedicati al trinomio impresa-famiglia-patrimonio. «Questo carattere distintivo è più rilevante in fasi di maggiore discontinuità di un'impresa, in altri termini nei casi di liquidity event - puntualizzano dalla società -. Come nel caso, per esempio, di operazioni straordinarie di acquisizione o dismissione aziendale, di definizione dei processi che regolano i cambi generazionali o di variazioni nell'assetto societario di controllo per operazioni preparatorie alla quotazione». Oltre a questo, UniCredit offre consulenza anche per l'utilizzo dei prodotti di corporate finance. «Il tutto avendo come riferimento l'imprenditore e la gestione del suo patrimonio personale e aziendale», aggiungono dalla società. Anche i servizi del Wealth Management Bnl-Bnp Paribas comprendono tanto la consulenza sul patrimonio globale quanto attività e soluzioni. «Servizi offerti in sinergia tra le strutture specializzate del gruppo in Italia e nel mondo - commenta Assunta Roberta Marini, responsabile Key Clients di Bnl-Bnp Paribas Pb -. Ai servizi di consulenza M&A del gruppo, per esempio, si affianca anche l'end to end di accompagnamento dell'execution attraverso l'offerta di escrow account e assistenza operativa curata da Servizio Italia Spa - Bnp Paribas». E a offrire soluzioni sinergiche con le strutture estere c'è anche Fideuram - Intesa Sanpaolo Private Banking, che supporta gli imprenditori anche nei delicati momenti di continuità e di trasformazione aziendale «come riassetto societari, succession planning, lancio e supporto di progetti di sviluppo, valutazione e gestione di operazioni straordinarie (cessioni, acquisizioni, fusioni, ndr) anche con il supporto delle strutture di tutto il gruppo», precisa Paolo Molesini, ad e dg di Fideuram - Intesa Sanpaolo Private Banking. Ubi Banca, poi, ha attuato una riorganizzazione che ha dato vita a Ubi Top Private. Sotto la guida di



Peso: 28%



Riccardo Barbarini sono state create due strutture di Consulenza evoluta e di Family business. «Entrambe adottano un approccio integrato e coordinato private-corporate nell'identificazione delle soluzioni per i clienti imprenditori che vanno dalla consulenza per la gestione strategica della liquidità aziendale sino al supporto specialistico per la gestione di imprese, anche attraverso strutture in Lussemburgo, consorzi di trust e veicoli societari», dice Barbarini.

I costi

Quantificare i costi di questi servizi non è facile. «Dietro c'è una logica di partnership di medio-lungo periodo - afferma Molesini -. Abbiamo creato strutture interne dedicate all'erogazione di servizi ai clienti imprendi-

tori. L'obiettivo è affiancarli garantendo il massimo allineamento di interessi. Il costo di un servizio è equazione diretta del valore generato per il cliente, del livello di complessità e delle tempistiche di realizzazione. I costi sono pertanto commisurati alle reali esigenze, con l'obiettivo di creare ricchezza per il cliente». Lo conferma anche Zancanaro di Banca Aletti, secondo cui «il livello di personalizzazione dei servizi è tale per cui il pricing è difficilmente quantificabile ex ante, senza una preventiva e attenta disamina delle esigenze». In Bper i costi del servizio offerto dipendono dal controvalore delle operazioni, che sono strutturate con un retainer di base per i costi di set-up e gestione e con una success fee all'esito positivo del mandato. Da UniCredit, infine, fanno sapere

di non percepire alcuna remunerazione diretta per l'attività di consulenza all'imprenditore sui temi aziendali: «Sono servizi che ci consentono di creare relazioni più profonde e durature nel tempo».

Recuperare competitività con investimenti 4.0

Quali benefici ritenete che l'industry 4.0 porti alle aziende del settore in termini di competitività?



Fonte: elaborazioni KPMG e Università Ca' Foscari



Specializzazione e consulenza

Come spiega Maurizio Zancanaro, amministratore delegato di Banca Aletti Gruppo Banco Bpm (nella foto), queste sono le direttrici per gestire al meglio, in un'ottica olistica, il patrimonio dei clienti



Peso: 28%



PRIVATE BANKING

Asset alternativi

1.622
miliardi di dollariUna asset class destinata a emergere
Entro il 2026 si prevedono investimenti
nei collezionabili in aumento fino a oltre il 60%.
La raccolta d'arte è sempre più fattore identitario
per gli investitori. Cresce l'interesse dei private
banker e dei family officer su questo tema

Sempre più arte in portafoglio

Cresce la presenza di questo asset nei patrimoni e aumenta la domanda di servizi correlati, in primis la trasmissione successoria

di **Gabriele Biglia**
e **Marilena Pirrelli**

«Il mondo del wealth management è oramai consapevole che l'arte e i beni collezionabili fanno parte del patrimonio dei loro clienti. E di fatto sono aumentati i servizi offerti, in particolare è molto richiesto quello di valutazione della collezione o delle singole opere e di informazione sui diversi temi legati alle opere o ai collezionabili posseduti o ricercati», anticipa Barbara Tagliaferri, Deloitte Italy, Art & Finance coordinator for Italy. L'arte e i passion investment sono stabilmente nei patrimoni dei super ricchi. Dall'Italia può essere difficile percepire l'incremento e la concentrazione di ricchezza globale in corso. Ma il report Art & Finance presentato da Deloitte ne descrive la portata: nel 2016 il patrimonio degli ultra-high-net-worth individual è aumentato del 3,5% e le aspettative di crescita della ricchezza nei prossimi dieci anni sono ottimistiche: si stima che entro il 2026, a fronte dell'incremento del 43% del numero dei Paperoni, il valore degli investimenti in arte e collectible degli "ultra ricchi" salirà del 66,8% dagli attuali 1.622 miliardi di dollari a 2.700 miliardi, con epicentro in Asia, Russia e Medio Oriente.

La survey condotta tra maggio e agosto 2017 da Deloitte ha incluso 69 private bank europee, americane e del middle est, tra cui 5 art-secured lenders e 27 family office, oltre ai principali stakeholders tra art collector (107) e art professionals (155). Molta della ricchezza dei loro clienti verrà distribuita sempre più in investimenti in opere d'arte e in altri passion asset come auto d'epoca, vini pregiati e gioielli. Il 55% dei gestori afferma che i clienti chiederanno sempre più servizi relativi agli investimenti in arte in futuro, mentre il 69% di essi si aspetta che i clienti includano arte e oggetti da collezione nel loro asset, sebbene l'arte, da parte dei collezionisti, in particolare quelli italiani, non sia intesa come mero investimento finanziario

(solo il 3% lo ritiene tale). Il 65% dei collezionisti dichiara di acquistare per passione, seppur sia in crescita l'attenzione all'investimento.

Arte e finanza, a livello globale, sono e saranno sempre più interconnesse, tanto è vero che l'offerta di servizi rivolti al Fine art, inteso come asset d'investimento, sono cresciuti del 10% nell'ultimo anno. Occorre però tenere presente la problematica della volatilità dei valori delle opere d'arte, non solo contemporanee. Attualmente l'87% dei wealth manager offre servizi di valutazione delle opere d'arte (+18% rispetto al 2016); i servizi di art advisor sono offerti dall'83% (+4% rispetto al 2016); la gestione delle collezioni d'arte è offerta dal 78% (+19% rispetto al 2016). Il servizio più richiesto è quello relativo al passaggio successoria, che secondo i gestori di patrimoni sarà anche quello maggiormente gettonato anche nel corso dei prossimi 12 mesi. Negli Usa l'art-secured lending, ossia il finanziamento attraverso l'impiego di opere d'arte come collaterale, è cresciuto del 13,3% dal 2016, ma la volatilità dei prezzi e l'individuazione del corretto valore di mercato rappresentano la principale problematica. In Europa questo mercato è piccolo e si muove tra Regno Unito e Lussemburgo.

E in Italia come si sta muovendo il settore? «La survey conferma che l'arte non è investimento alternativo ma primario, con potenziali di redditività maggiori rispetto agli attuali rendimenti dei titoli, a fronte dei tassi di interesse e della volatilità di mercato», spiega Ernesto Lanzillo, Deloitte Private and family business leader. «L'arte diventa una sistematica asset class per i wealth manager e private banker, che hanno la consapevolezza di non avere tutte le competenze per supportare i clienti nell'acquisto e nella massimizzazione di questo investimento, quindi si dotano di strutture interne (poche e ben consolidate in Italia, ndr) o si appoggiano a operatori di mercato specializzati.



Peso: 39%

Mediamente in Italia lo stato di maturità dei money managers sull'arte spinge a esternalizzare la consulenza a operatori specializzati come case d'asta, valutatori e art advisor. Ma siamo in una fase di presa d'atto della rilevanza dell'arte come asset class. Mi aspetto che, come all'estero, inizierà un'attività di insourcing delle competenze per rispondere più prontamente alle domande del cliente. E infatti stanno crescendo le attività formative verso le reti di private banking e i family officer», conclude Lanzillo.

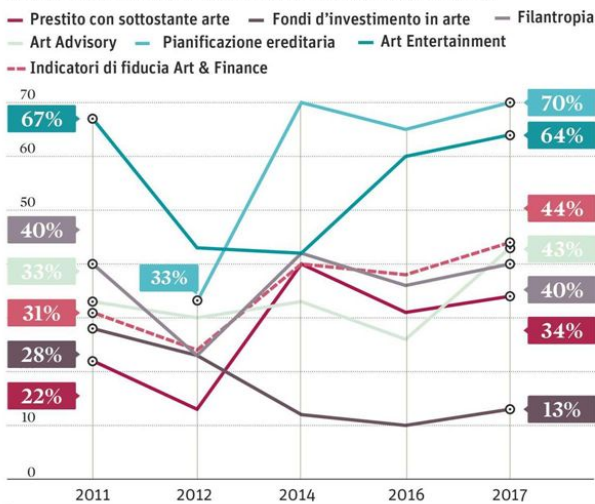
«Non solo, i family office - ha evidenziato Patrizia Misciattelli, presidente dell'Associazione italiana family Office - non sono ancora in condizioni di gestire il "fenomeno arte" in maniera full comprehensive, cioè come connotazione dell'identità della famiglia e continuità generazionale. L'arte, per i family office, potrebbe rap-

presentare la massimizzazione della continuità della famiglia e l'elemento di collegamento e di facilitazione del passaggio generazionale». Insomma la gestione della collezione rappresenta un collante dell'identità tra nuove e vecchie generazioni: «se il family office è adeguatamente istruito ha la possibilità di dimostrare la resilienza dell'investimento in arte», conclude Misciattelli. Infine, il tema della tracciabilità e della circolazione tocca la semplificazione della gestione dell'arte e lo sviluppo di un mercato sano: il dibattito è aperto tra self-regulation o intervento dello Stato. I decreti attuativi della legge n. 124 del 4 agosto 2017 arriveranno entro il 31 dicembre; un gruppo di lavoro al Mibact è al lavoro per chiarire alcuni aspetti di applicazione della legge.

Quali servizi di consulenza sono oggi richiesti e quali lo saranno nel prossimo anno

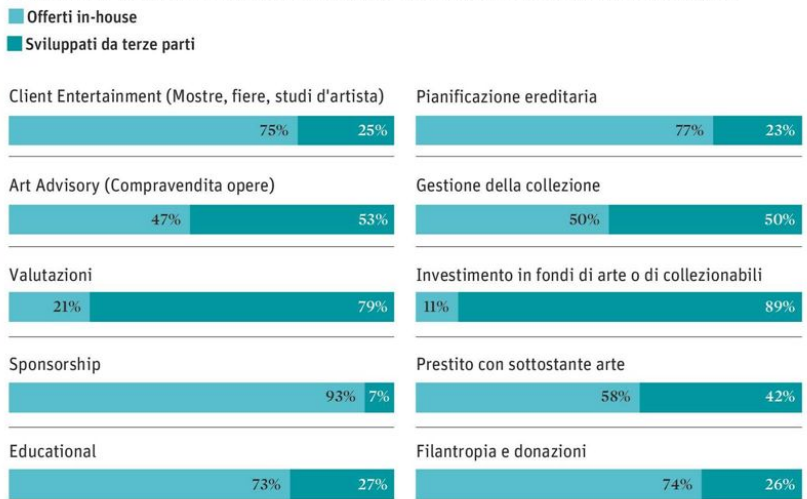
SEMPRE PIÙ RICHIESTE LE VALUTAZIONI DELLE COLLEZIONI

Money Managers: su quale servizio punterai nei prossimi 12 mesi?



IN BANCA SOLO INTRATTENIMENTO, SPONSORSHIP E TRASMISSIONE EREDITARIA

Wealth Managers: quali dei servizi per l'arte offre in-house rispetto a quelli che affida a terze parti?



Fonte: Deloitte Luxembourg & ArtTactic Art & Finance Report 2017



Peso: 39%

DAL TRASFORMISMO DOPO IL VOTO AL TRASFORMISMO PRIMA DEL VOTO

di GIUSEPPE DE TOMASO

Una volta Giulio Andreotti (1919-2013), pezzo da novanta sornione e cinico, paragonò la carriera politica a una sala cinematografica. «Chi entra in sala - spiegò il Divo - deve sistemarsi nel primo posto libero che trova, poi appena fa meno buio, o tra il primo e secondo tempo, potrà spostarsi verso una poltrona migliore, da cui vedere meglio». A quei

tempi non esistevano le multisala, con il posto già assegnato, e il via-vai tra gli spettatori per cercare la visuale più favorevole non finiva mai. Ma il consiglio andreottiano, in verità poco noto rispetto ad altre celebri massime del gobbo più dritto d'Italia, sembra aver fatto breccia nel generone politico nazionale, specie tra coloro che concepiscono la candidatura al Par-

lamento (e non solo) come l'occasione della vita, come l'unica possibilità di salire su una scala sociale bloccata da tempo.

SEGUE A PAGINA 17 >>

Il trasformismo prima del voto

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Liste e partiti sono i taxi più frequentati del momento. Ci si avvicina e ci si allontana da loro sulla base dei calcoli sulle prospettive della carriera personale. Solitamente ci si accosta alle formazioni in crescita (a detta dei sondaggi), ma ci si accosta soprattutto alle chiese politiche in grado di assicurare un'elezione quasi certa. In caso di risposte negative, ci si rivolge ad altri possibili dispensatori di promesse e illusioni: di destra, di sinistra o di centro. L'importante è entrare nel Palazzo. O, per quelli che già vi dimorano, non uscirne almeno per i successivi cinque anni.

Ci mancava la nuova legge elettorale per esasperare questo stato di cose. Le leggi elettorali sono come le auto fresche di fabbrica. Hanno bisogno di un breve rodaggio, ma soprattutto i loro guidatori necessitano di tempo per diventare padroni del mezzo. Le riforme elettorali sono così: un salto nel buio. Infatti spesso penalizzano proprio i loro ispiratori e artefici. Nessuno conosce alla perfezione tutti i meccanismi e tutte le insidie, non preventivate, che un provvedimento nuovo di zecca potrebbe nascondere. Di conseguenza, tra gli addetti ai lavori e tra gli aspiranti tali, dilagano incertezza e nervosismo. Risultato: si genera una sorta di effetto fisarmonica, che porta le liste in gestazione ora ad aumentare ora a di-

minuire di numero. Tutto dipende, si capisce, dagli oracoli dei sondaggi che, specie sulle sigle che oscillano tra l'1% il 3%, il 5% o l'8% producono reazioni a catena, che incidono sulle carriere di leader e candidati vari.

L'attuale conflittualità a sinistra non è figlia di una tradizionale vocazione a dividersi. Un tempo ci si spaccava sull'ideologia, perché il Verbo era il Verbo, e chi si distaccava dal Verbo doveva mettere in conto un futuro da eretico, isolato e emarginato. Oggi ci si divide sulle alleanze, sui nomi, sui compagni di strada: per cui si può essere in disaccordo su tutto, tranne che sull'obiettivo di combattere un nemico comune (vedi il caso Renzi). Ma ci si può spaccare sulle ambizioni individuali, ossia sulla definizione delle candidature, sulle relative collocazioni in lista. Per cui, dichiarazioni che possono sembrare dettate da valutazioni politiche, in realtà, specie alla vigilia di un test elettorale come quello del 2018, tradiscono messaggi, segnali e riflessioni di natura esclusivamente personale. Abituamente, più ambizioni ci sono, più liste spuntano. Il che vale per la sinistra e per la destra, anche se a destra il fattore Berlusconi ora sta esercitando una fun-



Peso: 1-5%,17-29%

zione aggregante, non divisva.

Il presidente del Consiglio Agostino Depretis (1813-1887) è stato l'antesignano, il leader che, nell'Ottocento, ha inaugurato e brevettato la pratica del *trasformismo*: un concentrato di compromessi, clientelismi, manovre di corridoio, spregiudicatezza nelle alleanze, indifferenza ai programmi presentati agli elettori, incoerenza ideologica con la linea del partito e della coalizione e via di questo passo.

Ma il *trasformismo* alla Depretis si scatenava dopo il battesimo di una legislatura. Il *trasformismo* di questi anni, invece, parte già in campagna o in pre-campagna elettorale, in ogni caso alla vigilia di una nuova legislatura.

Il sistema elettorale è il principale cune di queste coltivazioni spurie, fatte di giochi individuali e collettivi portati all'ennesima potenza. La formazione delle liste, la scelta dei candidati costituiscono il preambolo più clamoroso, il segnale più evidente di una prassi, il *trasformismo* appunto, che troverà nelle trame parlamentari la sua sublimazione definitiva.

Di record in record. Ripetiamo. Un tempo i trasformisti entravano in azione dopo il voto. Adesso si muovono prima del voto. Non sappiamo quale sarà il prossimo traguardo.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



IL PALAZZO DI MONTECITORIO Il chiaro oggetto del desiderio di tutti i candidati



Peso: 1-5%,17-29%



Il Parlamento della Ue assetato di soldi

Tajani all'assalto dei nostri portafogli

Il presidente dell'assemblea di Strasburgo, uomo di Fi, chiede di introdurre nuove imposte per raddoppiare il bilancio dell'Europa. Tutto il contrario di quello che promette Berlusconi

di **PIETRO SENALDI**

Da mesi Berlusconi va in giro dicendo che, qualora in caso di vittoria alle elezioni fosse impossibilitato a fare il premier a causa dell'incompatibilità sancita dalla legge Severino, il suo candidato ideale per Palazzo Chigi sarebbe

il fedelissimo Antonio Tajani, attualmente presidente del Partito Popolare Europeo. E da mesi l'interessato va in giro dicendo di non essere degno di cotanto onore e di stare benissimo a Bruxelles. (...)

segue a pagina 3



Commento

Ma come fa a dire il contrario di quanto promette Berlusconi?

PIETRO SENALDI

(...) Bene, quanto dichiarato ieri da Tajani, il quale ha affermato che l'Unione Europea ha bisogno di raddoppiare il proprio bilancio, da 140 a 280 miliardi di euro, esclude il dirigente azzurro dal ruolo di papabile più di mille smentite e moine. Aumento del bilancio infatti altro non significa che aumento dei contributi che i Paesi membri devono versare all'Ue, ovvero delle tasse. E siccome l'Italia, con quasi 18 miliardi, destinati a diventare entro il 2020 oltre 19 a causa dell'uscita della Gran Bretagna dalla lista dei contribuenti, è già il terzo finanziatore, ecco che il progetto del leader del Ppe si traduce in un salasso per le nostre tasche. Salasso per di più spesso vano, visto che l'Italia è campione nel non riuscire a sfruttare i fondi che arrivano dalla Ue.

Insomma, Tajani se ne è uscito con un'affermazione

che è quanto di più lontano e incompatibile con i progetti e le promesse elettorali di Berlusconi e di tutto il centrodestra, le cui parole d'ordine da qui al voto saranno taglio delle tasse e recupero della centralità degli Stati rispetto alla Ue. Tra Merkel e Berlusconi, tra Bruxelles e Roma, il premier forzista in pectore sembra aver scelto la prima opzione, e questo non è ignorabile dall'uomo di Arcore, il quale intendeva assegnare Palazzo Chigi all'azzurro in ticket con il leghista Giorgetti, fedelissimo di Salvini e pertanto piuttosto allergico all'Unione e al pensiero di svenarsi per essa ancora più



Peso: 1-22%,3-20%



di quanto accada ora.

Comprendiamo che l'uscita pro Ue dello scudiero del Cavaliere può rientrare nella strategia di Berlusconi di diventare il punto di riferimento istituzionale dell'Italia in Europa, visto che il Pd conta sempre meno, Cinquestelle è reputato dai papaveri di Bruxelles quasi come il demone e Salvini e Meloni sono considerati il demone in persona. E sappiamo che in questa logica rientra anche la difesa ufficiale delle banche e del governatore della Bce, Mario Draghi, fatta da Arcore nel weekend. Immaginiamo pure la soddisfazione che prova Silvio, fatto fuori da un complotto di cancellerie nei corridoi di Bruxelles, a diventare una garanzia democratica per chi lo eliminò poco democraticamente. Sono le piroette della storia, che talvolta si diverte a imporre ai suoi protagonisti contrappassati spietati, ma a tutto c'è un limite.

La posizione di Tajani svela l'ambiguità del Cavaliere, che è risorto dalle proprie ceneri ma rischia di cadere nel solito vizio di voler tenere tutto insieme e andare d'accordo con tutti. Una strategia che funziona nel breve e anche medio termine che però non porta molto lontano. Lo si è visto, e

Berlusconi dovrebbe far tesoro degli errori del passato, per non cadere ancora nell'immobilità. Silvio è risorto, giustamente, perché non è mai morto in quanto non è stato sconfitto politicamente bensì da giochi di palazzo e inchieste giudiziarie. Chi lo ha mandato a casa ha governato, spesso nascondendosi sotto le gonne dell'Europa, così male da far pensare a molti italiani che si stava meglio prima e da provocare nostalgia per il passato berlusconiano. Tuttavia il Paese non è rimasto fermo al 2011 né ai tempi d'oro del Cav. In questi sei anni è covato un forte euroscetticismo ed è nato un desiderio di affrancarsi dalla dittatura dell'Europa. Sia per quanto riguarda le banche sia per quanto riguarda la politica economica o migratoria, ovvero le tematiche per le quali Tajani batte cassa. Da Arcore urge risposta agli italiani.



Peso: 1-22%,3-20%

Il derby con Fazio

TV DEL MENGA GILETTI BATTE TUTTI

di **VITTORIO FELTRI**

Non funziona niente in questo Paese televisivo della malora. Normalmente i dati Auditel (che misura gli ascolti dei vari programmi delle reti nostrane) giungono puntuali il giorno dopo ogni serata. Alle ore 10 della mattina sono sui tavoli delle redazioni. Stavolta rimangono misteriosi. Mentre scrivo - e sono le 17,15 - non è stato pubblicato un solo numero. Si ignora quanto abbia totalizzato Giletti su La 7 con *Non è l'Arena* e quanto abbia raccolto Fazio con la sua meteorologia dirottata da Rai3 a Rai1. Come mai? Forse Auditel è efficiente come la sanità calabrese? Abbiamo avuto il dubbio che il ritardo fosse dovuto alla necessità di taroccare le cifre controllate dall'ex monopolio e da Mediaset, autentiche padrone del mercato.

Ma ecco che le percentuali, all'alba

delle 17,20 piovono sui computer. Queste: Fazio 14; Rosy Abate 20,2; Iene 11,45; Giletti 8,9. Se i risultati sono stati manipolati, ed è probabile, dimostrano comunque che Giletti, silurato da viale Mazzini, ha avuto un successo clamoroso che umilia soprattutto la madre delle reti, quella dove opera il chierico Fabio, il quale

avrebbe in teoria dovuto dominare e che invece arranca nella mediocrità. Giletti viceversa pur su un canale d'élite, sfiorando il 9 per cento, ha ottenuto un trionfo dimostrando che è stato un grave errore giubilare. Immaginavamo che le cose sarebbero andate così. L'uomo dell'*Arena*, che non è più arena, si conferma conduttore ca-

pace e popolare; il rivale Fazio, benché disponga di un transatlantico, batte in testa, superato perfino da *Rosy Abate*, e rivela che avevano ragione coloro che lo volevano confinato su Rai3, il cui pubblico fighetto lo seguiva da anni. Ma chisseneffrega.

Il problema è un altro. L'azienda di Stato spende denari nostri e li spende male. Mentre Cairo spende i suoi e li investe bene. La7 sta facendo miracoli con due soldi, e il pachiderma Rete1 fatica con i conti e nel costruire un palinsesto decente. Giletti è bravo, sa stare davanti alle telecamere (...)

segue a pagina 7



Massimo Giletti

☛ MEDIA E POLITICA

È una tv del menga, pure i dati dell'Auditel arrivano in grave ritardo

Gli spreconi beffati da chi spende poco e bene

La rete ammiraglia di viale Mazzini arranca e La7 con due soldi trionfa. Grazie a idee e temi che interessano la gente

☛ segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) e tiene inchiodato il pubblico con argomenti di interesse generale. Fazio è fermo ad una formula antiquata: organizza una specie di cena in trattoria nella quale una tavolata di ospiti male assortiti ciancia del più e del meno, specialmente del meno, che annoia in mancanza di un filo conduttore. Una barba mortale, una marmellata insapore di chiacchiere vane e inconcludenti.

Giletti ha affrontato la questione Fini-Tulliani, sempre trascurata dai media, convinti che l'ex presidente della Camera fosse una vittima mia o, meglio, della macchina del fango guidata dal sottoscritto, all'epoca direttore del *Giornale*, benché Giannini se lo sia scordato. Giannini, cioè firma di punta della *Repubblica* che allora accusava me di mettere merda nel venti-

lattore, quando denunciavo il signor Presidente e i suoi famigliari di aver ciurlato nel manico. Peccato che quella merda sia stata lanciata sulla mia faccia e abbia risparmiato la banda di Montecarlo. Non mi aspetto delle scuse, visto che i fatti mi sostengono, ma almeno si rispetti chi disse la verità in tempi lontani. E non dite scemenze su Giletti che a modo suo l'ha raccontata. Questo giornalista, se la smette di piangere e di autocelebrarsi quale martire della Rai, va solo elogiato se non altro perché è sincero e in sintonia con la gente. Quanto alle pensioni che



Peso: 1-15%,7-46%



gli stanno a cuore, sappia che l'Inps ha capitali in abbondanza per dare a chiunque l'assegno che si merita, peccato che li sperperi per pagare le sociali, la cassa integrazione, le maternità eccetera, confondendo la previdenza con l'assistenza, la quale dovrebbe essere a carico della fiscalità generale. Predicare senza conoscere la realtà significa sprecare fiato e disinformare.



Peso: 1-15%,7-46%

DI FISCO. Su golden power e multa a Tim nulla di fatto

Bollette a 28 giorni, trattativa sulla deroga per prepagate e business

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

Si tratta ancora sullo stop alle bollette a 28 giorni, tema da settimane oggetto di confronto tra governo e maggioranza. L'emendamento del relatore prevede che l'obbligo di «cadenza di rinnovo delle offerte e della fatturazione dei servizi su base mensile o di multipli del mese» si applichi solo ai contratti di fornitura nei servizi di comunicazione elettronica (tlc e pay tv) e non alle utilities (gas e luce). Sarebbero poi escluse le promozioni «a carattere temporaneo di durata inferiore al mese e non rinnovabile». Ma è un'altra la «deroga» che farebbe molto discutere. Ieri infatti si sarebbe ipotizzato di aggiungere con un successivo subemendamento che l'obbligo riguarda esclusivamente i contratti «in abbonamento sottoscritti dai consumatori». Significherebbe l'esclusione dei piani tariffari

in modalità prepagata e del settore «business», non solo i grandi clienti ma anche le partite Iva. «No a tentativi di annacquare la misura», dice il senatore del Pd Stefano Esposito, firmatario dell'emendamento originario Pd.

Gli operatori, ad ogni modo, dovrebbero adeguarsi alle disposizioni entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione. Per la senatrice Simona Vicari (Ap) di certo sarà potenziato il monitoraggio dell'Authority tlc. Per ciascun utente interessato dalla illegittima fatturazione viene previsto un indennizzo a forfait di 50 euro maggiorato di 1 euro per ogni giorno successivo all'ordine di cessare la condotta. L'indennizzo tuttavia non viene riconosciuto se la variazione dalla fatturazione standard mensile è avvenuta su esplicita richiesta dell'utente. In caso di inottemperanza agli ordini dell'Autorità, scatteranno sanzioni raddoppiate rispetto a quelle at-

tuali: da 240 mila euro a 5 milioni.

Le votazioni in commissione sono proseguite fino a ieri sera. Oggi è previsto il voto finale con approdo in Aula domani. Tra gli emendamenti approvati, la possibilità per la Consob di stabilire con regolamento le caratteristiche delle società alle quali non si applicano gli obblighi della norma «anti scorrierie» sulle scalate finanziarie. L'emendamento sulla riduzione delle multe del golden power in caso di collaborazione delle società invece non entrerà nel Dl fisco, potrebbe essere ripescato nella legge di bilancio ma senza applicabilità al caso Tim. Approvata poi la possibilità per Cassa depositi e prestiti di incrementare il Fondo di garanzia Pmi. Arrivano 40 milioni in due anni alla Regione Piemonte per salvare l'azienda di trasporto locale Gtt. Ok alla proposta che consente agli allievi minori di 14 anni di uscire autonomamente da scuola, previa autorizzazione dei genitori che esonera gli

istituti da responsabilità, e alla riserva dell'1% del totale dei posti messi a concorso per le forze di polizia. Cambia l'assicurazione professionale per avvocati e società tra professionisti: non sarà obbligatoria per se stessi ma solo per collaboratori, dipendenti e praticanti.

Tra gli emendamenti del governo e in votazione oggi, anche la creazione di una fondazione privata per la gestione della cybersecurity nazionale.

IN COMMISSIONE AL SENATO

Dallo stop si «salvano» le promozioni inferiori a un mese. Assicurazioni avvocati: obbligo solo per dipendenti e praticanti



Peso: 11%

Il rapporto. «Incoraggiante» l'accelerazione sugli Npl

Il Fmi: l'Italia sfrutti la ripresa economica per tagliare il debito

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il Fondo monetario internazionale sollecita l'Italia alla riduzione del debito pubblico, approfittando della ripresa economica, alla riforma della giustizia e alla lotta alla corruzione. Nel suo rapporto sull'economia europea, pubblicato ieri, l'Fmi ribadisce le previsioni avanzate il mese scorso in occasione dell'assemblea annuale a Washington e indica per l'economia italiana una crescita dell'1,5% quest'anno, più del doppio di quanto previsto ad aprile, ma in decelerazione all'1,1% l'anno prossimo e allo 0,9% nel 2019.

I Paesi ad alto debito e che hanno poco spazio di manovra in bilancio, come l'Italia, sostiene l'Fmi, devono sfruttare la congiuntura favorevole per «ridurre il debito pubblico, ma senza mettere in pericolo la ripresa». Il Fondo vede il debito pubblico italiano al 133% del prodotto interno lordo quest'anno e in

calo al 131,4% nel 2018 e al 128,8% nel 2019. Nei tre anni, il deficit passerà dal 2,2% all'1,3%, allo 0,3%. Queste ultime cifre però non tengono conto della Nota di aggiornamento del Def.

Ancora una volta, l'Fmi insiste sulla necessità di ridurre i crediti deteriorati (Npl) nei bilanci delle banche, tema oggetto di aspre controversie nelle ultime settimane in Italia dopo la proposta di regole più stringenti da parte della vigilanza della Banca centrale europea sui nuovi Npl a partire dal 2018. La recente accelerazione delle vendite di Npl da parte delle banche italiane viene definita «incoraggiante» dal Fondo monetario, che sottolinea come la crescita del credito sia più debole nei Paesi con un alto livello di crediti deteriorati e come questi rappresentino un freno alla redditività delle banche.

Un ruolo importante spetta alla riduzione dei tempi della giustizia civile. In un capitolo del rapporto dedicato alla riforma

della giustizia, che si concentra soprattutto sulla situazione nei Balcani, l'Fmi ricorda che da tempo ha sollecitato diversi Paesi, fra cui l'Italia, a migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e la capacità di facilitare la risoluzione del debito. Un'ingiustizia debole, osserva il rapporto, rende le banche più riluttanti a concedere credito per timore che i debiti non possano essere riscossi. Il documento individua l'Italia anche fra chi (con Bulgaria, Grecia, Ungheria, Romania e Ucraina) deve rafforzare gli sforzi nella lotta alla corruzione.

Il buon andamento dell'economia italiana nel 2017 si inquadra nel «rafforzamento e ampliamento a tutti i Paesi membri» della ripresa dell'eurozona, come ha ricordato ieri a una conferenza a Francoforte il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio. Per il Fmi, l'economia dell'area euro crescerà del 2,1% nel 2017 (dopo l'1,8% del 2016), per rallentare leggermente all'1,9% nel 2018 e all'1,7% nel

2019. L'economia europea sta facendo da traino al resto del mondo, secondo l'Fmi. Uno degli autori del rapporto, Joerg Decressin, ha detto ieri che i rischi per le previsioni nel breve termine sono anzi «al rialzo», anche se nel medio periodo dipenderanno dall'attuazione delle riforme strutturali. Il Fondo sollecita anche la Bce a mantenere una politica monetaria accomodante, cosa che è stata confermata da Constancio.

LE NUOVE PREVISIONI SUL PIL

La crescita per quest'anno sarà all'1,5%, più del doppio rispetto a quanto previsto ad aprile, con un calo a 1,1% nel 2018 e a 0,9% nel 2019



Peso: 11%

Nel primo giorno il BTp Italia supera la soglia dei 2 miliardi

La nuova emissione del BTp Italia (la dodicesima) è cominciata con il piede giusto. Nel primo giorno di collocamento, riservato al pubblico retail, gli ordini sono stati pari a 2,185 miliardi di euro. Per sottoscrivere c'è tempo fino a domani. ▶ pagina 5

Mercati e risparmio

IL PORTAFOGLIO DEGLI ITALIANI

Il focus sul Buono

Nella scorsa edizione la quota sottoscritta dai risparmiatori si era attestata al 37%

Nel 2018 il BTp a 30 anni

Cannata a Radio 24: «Abbondante liquidità, non è opportuno esagerare con le emissioni»

BTp Italia oltre la soglia dei 2 miliardi

Nel primo giorno di collocamento del titolo dedicato al retail siglati 33.500 contratti

Vito Lops

■ Meglio del previsto o, in ogni caso, meglio di come è andata qualche mese fa. La nuova emissione del BTp Italia (la dodicesima) è cominciata con il piede giusto. Nel primo giorno di collocamento, riservato al pubblico retail, gli ordini arrivati dai piccoli risparmiatori sono stati pari a 2,185 miliardi (spalmati su 33.495 contratti). Lo scorso maggio (undicesima edizione) il primo giorno la domanda si fermò a 1,6 miliardi. I piccoli investitori che intendono puntare sul titolo - durata 6 anni, indicizzato all'inflazione italiana e con un tasso reale minimo garantito dello 0,25% - avranno tempo anche oggi. Inoltre, se il Tesoro non deciderà per una chiusura anticipata, anche la giornata del 15 novembre sarà appannaggio dei piccoli ed esclusa agli investitori istituzionali che invece entreranno in scena in seguito e fino a giovedì. Nell'emissione dello scorso maggio, che per il

retail è durata tre giorni, gli ordini totali dei risparmiatori si attestarono a 3,19 miliardi. C'è quindi ragione di ipotizzare che questa nuova edizione del BTp Italia avrà più successo.

Anche perché nella scorsa edizione la quota sottoscritta dai risparmiatori si era attestata al 37%: ai minimi per il BTp Italia, tanto che per trovare una partecipazione del retail ugualmente bassa bisogna risalire alla terza emissione (ottobre 2012) in cui la quota retail restò inchiodata al 38%. Da lì al 2014 il retail si è dimostrato un investitore affezionato al BTp Italia, arrivando a sottoscrivere in alcune occasioni oltre il 50% dell'importo emesso: è il caso della settima emissione dell'ottobre 2014, con una percentuale di oltre il 60%. Da quel momento, però, è iniziato un declino.

Il risultato parziale di questa dodicesima edizione può rappresentare un'inversione di tendenza perché è in vantaggio rispetto alla precedente emis-

sione, nonostante il tasso reale (a cui poi aggiungere l'inflazione) minimo garantito (0,25%) sia inferiore rispetto a quello dei titoli piazzati sei mesi fa (0,45%). Allo stesso tempo sono molto lontani i tassi reali registrati tra il 2012 e il 2013 quando si superava la soglia del 2%. Il recente calo dei tassi - che è frutto del calo generalizzato dei rendimenti italiani ed europei dopo che la Bce ha lanciato nel 2015 il piano di acquisto titoli quantitative easing recentemente prorogato fino a settembre 2018 - non ha frenato la domanda. Anche perché in questa fase - proprio per via degli effetti del Qe - il mestiere dell'investitore si è fatto più difficile e di conseguenza uno 0,25% reale non viene più giudicato male.

Ieri è stata una giornata importante anche per il mercato secondario con il Tesoro che ha collocato BTp a 3,7 e 15 per anni per complessivi 6 miliardi. Il tasso a 3 anni (-0,02%) è tornato negativo, quello a 7 si è fermato

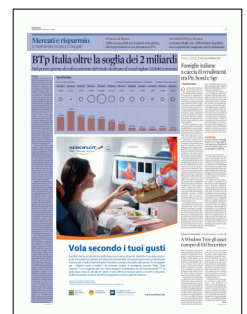
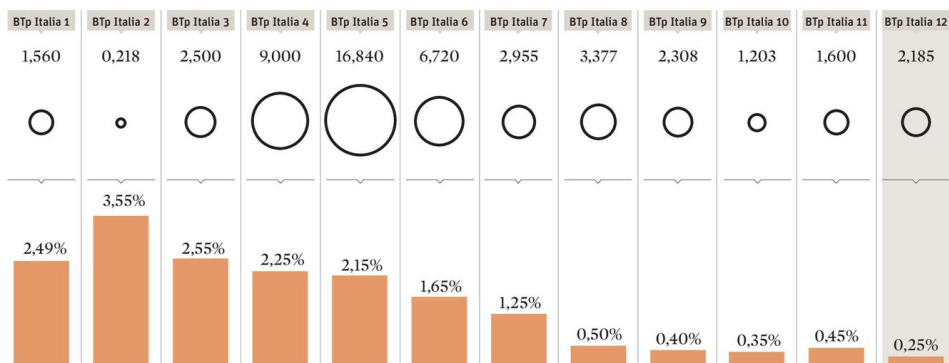
all'1,21% mentre il 15 anni non è andato oltre il 2,38%. Maria Cannata, responsabile della direzione debito pubblico del Mef, in un'intervista a Radio 24, ha annunciato che l'anno prossimo «ci sarà senz'altro» un'emissione a 30 anni. Cannata ha aggiunto che «attualmente siamo molto abbondanti di liquidità e quindi non abbiamo assolutamente necessità, nè è opportuno esagerare con le emissioni, ma quando riparte l'anno nuovo sicuramente sì». La stessa ha poi commentato il quadro tassi, con la Bce che l'anno prossimo dovrebbe terminare il piano espansivo. A suo parere ci si prepara nel lungo periodo, anche dopo il quantitative easing, a un «livello di stabilità dei tassi più bassi di quelli precedenti» che accompagnato al consolidamento della crescita e a una aumento moderato dell'inflazione rende il Btp Italia un «buon investimento» per il risparmiatore.

Tutti i BTp Italia

Il bilancio delle emissioni

○ Importo assegnato il primo giorno, in miliardi €

■ Cedola minima reale annua



Peso: 1-1%,5-32%

FOCUS. LE SCELTE DEI RISPARMIATORI

Famiglie italiane a caccia di rendimenti tra Pir, bond e Sgr

di Maximilian Cellino

Qualcuno sarà rimasto stupito nel vedere che le famiglie italiane hanno di nuovo fatto idealmente la coda allo sportello per aggiudicarsi il nuovo Btp Italia. Se la tendenza del giorno d'esordio dovesse confermarsi anche oggi e domani non è escluso che fra la sola clientela privata si possa raccogliere questa volta una cifra molto vicina a quei 4,55 miliardi di euro che, secondo le stime del Tesoro, rappresentano quanto rimborsato proprio due giorni fa al retail di quel titolo indicizzato all'inflazione italiana emesso nel novembre del 2013 per una cifra record di oltre 22 miliardi.

Volendo semplificare la questione si potrebbe insomma dire che gli italiani sono ancora disposti a rimpiazzare un bond che garantisce un tasso reale minimo annuo del 2,15% con uno che invece offre un ben più magro 0,25 per cento. Il paradosso è però soltanto apparente, perché la fase di mercato odierna è evidentemente diversa da quella di quattro anni fa. Se non altro perché nel frattempo si è visto un pianodi acquisti Bce, che ha ridotto le tensioni nei confronti dei Paesi della

periferia (e con queste anche i rendimenti) e che tuttora prosegue, anche se a un ritmo ridotto.

Il fenomeno Btp Italia va tuttavia probabilmente oltre le pure considerazioni di mercato e solleva anzi riflessioni interessanti. La prima è che grazie alla particolare formula adottata il Tesoro ha davvero messo a punto uno strumento in grado di incontrare il gradimento di una vasta platea di risparmiatori dal profilo particolarmente conservativo, che utilizza ormai questo strumento alla stregua di un parcheggio del denaro e ne apprezza in modo incondizionato alcune caratteristiche: la cedola semestrale anzitutto (caratteristica però condivisa anche dai tradizionali Btp nominali) e la minor volatilità dei prezzi (che nel caso dell'emissione appena rimborsata, come rileva il Tesoro, non sono mai scesi sotto la pari).

La seconda è che questo 0,25% reale (minimo storico per questo strumento) non è poi un rendimento così malvagio come appare a prima vista, sia perché a questo va in fin dei conti sommata l'inflazione che si registrerà da qui ai prossimi 6 anni (in ottobre è stata pari all'1% e attorno questo livello potrebbe confermarsi anche il

prossimo anno, secondo le stime di UniCredit Research) sia perché il Btp Italia gode in fin dei conti di un trattamento fiscale più favorevole (ritenuta del 12,5%) rispetto ad altri prodotti utilizzati per gestire la liquidità (i conti deposito sono tassati al 26%).

Ipotizzando per esempio un tasso di inflazione medio proprio dell'1%, il Btp Italia garantirebbe una remunerazione netta dell'1,09% per superare la quale si dovrebbe ricorrere a un deposito vincolato che garantisca almeno l'1,5% annuo lordo: impresa possibile quando si considerano le offerte lanciate dalle banche per attirare nuova clientela, ma forse un meno sostenibile nel corso del tempo. Si potrà obiettare che per avere un rendimento certo il Btp Italia va tenuto in portafoglio fino alla scadenza (6 anni), ma è anche vero che la natura stessa dello strumento e la sua indicizzazione all'inflazione tendono a rendere i prezzi meno volatili, come pure il fatto che la gran parte di questi bond è detenuta da investitori domestici.

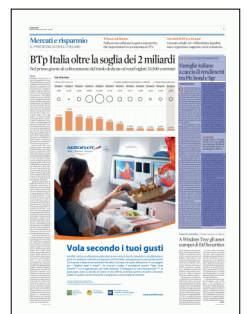
Le alternative non sono poi sempre così evidenti o necessariamente vantaggiose. Il fenomeno dei Pir (e i 10 miliardi che nel 2017 finiranno presumibilmente

dentro di essi) è sotto gli occhi di tutti, ma è altrettanto chiaro che i piani individuali di risparmio implicano un'assunzione di rischio ben differente da quella richiesta da un Btp Italia e si rivolgono a una clientela diversa.

La migrazione verso il risparmio gestito (testimoniata dal boom della raccolta negli ultimi anni) è altrettanto innegabile. Anche in questo caso però, a dispetto delle apparenze e del rally delle Borse, le performance dei portafogli non sono così esaltanti come si evince anche dal calo delle commissioni evidenziato nelle trimestrali appena pubblicate dalle Sgr. Complice il deprezzamento del dollaro, che incide sui rendimenti degli investimenti extraeuropei, un portafoglio ben diversificato, con propensione media al rischio e abbastanza rappresentativo dell'investitore italiano ha reso appena lo 0,2% da inizio anno a fine settembre. Solo ottobre ha riservato qualche soddisfazione in più e oggi si arriva al 2% medio lordo, che forse non è abbastanza per mandare in pensione il Btp Italia.

LE CONDIZIONI

Cedole ridotte e vantaggi fiscali conservano appeal con i tassi zero. Rischio di ritorni minimi anche con portafogli ben calibrati



Peso: 14%

PUBBLICITÀ

Il bonus fiscale resta in attesa del decreto di attuazione

Reich e Vernassa ▶ pagina 33

Agevolazioni. Anticipato il credito d'imposta sugli investimenti in pubblicazioni anche online effettuati dal 24 giugno al 31 dicembre

Bonus pubblicità per la stampa

I benefici sulle spese per radio e Tv si attivano a partire dal prossimo anno

**Emanuele Reich
Franco Vernassa**

■ Come si preparano le imprese a usufruire del credito d'imposta per gli investimenti pubblicitari introdotto dal Dl 50/2017? Quali saranno i costi agevolabili? Solo quelli di pubblicazione su stampa quotidiana e/o di acquisto degli spazi televisivi oppure anche i costi di preparazione? Come si conteggerà l'incremento? Per massa oppure distinguendo tra i vari mezzi di comunicazione prescelti per gli investimenti pubblicitari?

Queste le principali domande che imprese e consulenti si pongono per dare concretezza alla norma contenuta nell'articolo 57-bis del Dl 50/2017, che non ha ancora avuto attuazione pratica a causa della mancanza del decreto attuativo (da pubblicare entro il 22 ottobre e ad oggi non ancora noto), e che già è oggetto di modifica tramite l'articolo 4 del Dl 148/2017, in corso di conversione.

Con il comma 3-bis, il Dl 148/2017 ha infatti integrato la disciplina del credito d'imposta su-

gli investimenti pubblicitari, anticipandone in parte gli effetti, con estensione agli investimenti effettuati nel periodo dal 24 giugno 2017 e fino al 31 dicembre 2017, ma solo per la stampa quotidiana e periodica, anche online, escludendo quindi per tale periodo gli investimenti sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, sia analogiche sia digitali. Il valore degli investimenti deve superare almeno dell'1% l'ammontare degli analoghi investimenti pubblicitari effettuati dai medesimi soggetti sugli stessi mezzi di informazione nel corrispondente periodo dell'anno 2016 (ossia dal 24 giugno 2016 al 31 dicembre 2016).

Soggetti interessati e coperture
Il credito è rivolto ad imprese e lavoratori autonomi e spetta nella misura:

- ① del 75% del valore incrementale per imprese e lavoratori autonomi;
- ② del 90% del valore incrementale per piccole e medie imprese, microimprese e startup innovative.

Per il 2017 e il 2018 il Dl 148/2017 fornisce già le coperture finanziarie del beneficio, al fine di dare un grado di certezza alle imprese che intendono pianificare gli investimenti in tali anni. Per gli anni seguenti il limite massimo di spesa sarà stabilito annualmente mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'applicazione

Il credito di imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, ai sensi del Dlgs 241/1997, previa istanza diretta al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Poiché l'articolo 57-bis del Dl 50/2017 prevede che la concessione del credito d'imposta sia sottoposta agli «eventuali adempimenti europei», il decreto di attuazione dovrà anche chiarire la compatibilità dell'agevolazione con la normativa europea degli aiuti di Stato.

Da un punto di vista contabile, se i costi di pubblicità sono spe-

sati nella voce B7 del conto economico, il credito d'imposta costituisce un contributo in conto esercizio spettante a norma di legge, da imputare nella voce A5. I costi possono ancora essere capitalizzati, se non ricorrenti ed aventi beneficio futuro (paragrafi 41-43 dell'Oic 24). In tale caso il contributo dovrà essere portato a loro riduzione.



Peso: 1-1%,33-15%

Oggi l'emissione di Cassa Depositi

Dall'edilizia sociale al «venture capital» Asse Cdp, Cariplo e Bei

C'è un filo comune che unisce esperienze di imprenditoria sociale e del terzo settore che vanno da Finafrica, alla Fondazione Opere Sociali fino alla nuova Fondazione Social Venture Giordano Dell'Amore — presentata ieri dal presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti in occasione del lancio del programma Cariplo social innovation cui hanno partecipato anche l'ad delle Cassa Depositi e Prestiti Fabio Gallia e il vicepresidente della Bei Dario Scannapieco.

Il filo conduttore è la scuola di pensiero rappresentata dallo storico rettore dell'Università Bocconi Giordano Dell'amore «che non ha mai smesso di interpretare la finanza come uno strumento al servizio del-

l'uomo», ha ricordato Guzzetti. E che vede oggi uniti in uno sforzo di sviluppo comune Fondazione Cariplo, Cassa Depositi e Prestiti e la Bei.

Il programma Cariplo social innovation ha a disposizione un budget di circa 20 milioni di euro, 8,5 dei quali in capo alla Fondazione Social Venture Giordano dell'Amore. Somme che serviranno per finanziare progetti innovativi di venture capital sociale. Le risorse sono destinate a crescere nei prossimi mesi perché il successo del programma di housing sociale (sviluppo di edilizia popolare di qualità) sviluppato congiuntamente nello scorso decennio da Fondazione Cariplo e Cassa Depositi e Prestiti, spinge quest'ultima a rendere disponibili

nuovi fondi. La fiducia di Cassa Depositi e Prestiti nell'imprenditoria sociale è testimoniata dal resto dal lancio — annunciato ieri — di un bond di 500 milioni di euro che servirà per finanziare, su basi non assistenziali, le imprese che hanno sede nei territori terremotati o economicamente svantaggiati.

A questi due storici partner è pronta ad associarsi la Bei, che potrebbe attingere alle risorse del Fei, il fondo europeo per gli investimenti partecipato, appunto dalla Banca europea per gli investimenti. Tra i principali obiettivi del programma Cariplo social innovation c'è una vasta attività di formazione manageriale e rafforzamento organizzativo, considerati preconditione es-

senziale per lo sviluppo delle attività del terzo settore, talvolta carenti sotto il profilo gestionale. I nuovi progetti di venture capital che verranno vagliati a partire da dicembre potranno così essere sostenuti da un «capitale paziente» messo a disposizione da una finanza sociale matura e ad elevato «impact investing».

Marco Sabella

Terzo settore

Alla presentazione del programma di finanziamento delle iniziative a favore del terzo settore hanno partecipato il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti (a sinistra), l'ad della Cdp Fabio Gallia (a destra) e il vicepresidente della Bei Dario Scannapieco

Innovation

Il programma social innovation della Fondazione ha risorse per 20 milioni



Peso: 28%

Bail-in, pronte le modifiche per allentare il rigorismo Ue

► La Commissione Finanze del Senato esamina la risoluzione da inviare a Bruxelles entro giugno

L'INIZIATIVA

ROMA Nel pieno delle polemiche sui dissesti delle banche, il Parlamento italiano si muove con un atto di indirizzo finalizzato a concorrere alla modifica della direttiva Brd che da gennaio 2016 disciplina le crisi degli istituti. Oggi, nel primo pomeriggio, secondo quanto risulta al *Messaggero*, la 6° Commissione Finanze e Tesoro del Senato presieduta da Mauro Maria Marino (Pd) dovrebbe esaminare il "pacchetto bancario" consistente nella risoluzione finale dell'indagine conoscitiva svolta all'interno dei lavori promossi a livello internazionale. E' possibile che la riunione possa slittare a causa del protrarsi del voto di fiducia al collegato fiscale a Palazzo Madama. Si ricorda che il 30 gennaio 2016 Ignazio Visco, dal palco del congresso Assiom Forex di Torino, fece riferimento alla clausola, da attivare entro giugno 2018, che prevede la revisione della procedura di bail-in. Ma a stretto giro arrivò il no di Bruxelles.

Nella bozza di risoluzione predisposta dalla 6° Commissione

vengono rilanciate alcune indicazioni presenti nei documenti europei: il rafforzamento della disciplina di favore per le esposizioni nei confronti delle pmi (cosiddetto *supporting factor*); il mantenimento del trattamento favorevole delle esposizioni verso il debito sovrano nel calcolo del rischio di credito, quindi no a un tetto sul possesso dei bond come vorrebbe fare la Germania e no all'eliminazione dell'assorbimento pari a zero; armonizzazione della gerarchia dei creditori con l'introduzione di una nuova categoria di obbligazioni (*senior non preferred debt*), che potrebbe facilitare l'emissione di nuovi strumenti di debito chiaramente caratterizzati dalla capacità di assorbire le perdite che emergessero durante una crisi.

PIÙ RISCHI PIÙ GUADAGNI

La previsione di questa nuova passività è coerente con la posizione di quanti hanno concepito l'istituto del bail-in applicabile solo a strumenti di nuova emissione rispetto alla data di entrata in vigore delle nuove norme, cioè sottoscritti da investitori che ne possano apprezzare il rischio. Naturalmente a fronte della prospettiva di guadagni non ordinari.

La bozza di risoluzione osserva

che il campo di applicazione del requisito Mrel (quantità di titoli per far fronte alle perdite) copre l'intero comparto bancario europeo, a differenza del Tlac rivolto alle banche sistemiche come Unicredit: il livello Mrel viene fissato dall'Autorità di risoluzione. La Commissione suggerisce di adottare una misura transitoria che consenta un periodo di adeguamento sufficientemente lungo. Infine i parlamentari auspicano il completamento dell'Unione bancaria con la necessità di creare un organismo pubblico di gestione delle attività deteriorate almeno a livello nazionale, in grado di agevolare gli istituti nella pulizia dei bilanci. Sì dunque a una bad bank.

Rosario Dimito



Peso: 17%

DELUSIONE NAZIONALE

TUTTI SOTTO CHOC

Sponsor, consumi e turismo

Una batosta da 10 miliardi

È il calcolo dei mancati introiti da diritti televisivi, pubblicità e viaggi in Russia. Un duro colpo al sistema

IL CASO

di **Sofia Fraschini**
Milano

Russia 2018 addio. L'eliminazione degli azzurri battuti dalla Svezia costerà fino a 10 miliardi di euro.

A 60 anni dall'ultima mancata qualificazione, questa Caporetto sportiva avrà infatti una serie non indifferente di ricadute economiche per l'Italia. Un Mondiale di calcio non è, infatti, solo un evento sportivo, ma una sorta di «Expo» per il Paese che vi partecipa. E, in «gioco» ci sono davvero tanti interessi. Certo fare calcoli esatti è difficile ma il calcio mondiale crea un enorme interesse, soprattutto televisivo. Quando c'è il Mondiale l'audience sale e il valore degli spot pubblicitari pure. L'audience tocca punte di 17-20 milioni di spettatori con ricadute milionarie su pubblicità e consumi. Per l'Italia, paese calciofilo per eccellenza, il Mondiale vale oro anche per la valorizzazione delle vendite nazionali all'estero, soprattutto del made in Italy. Fino a comprendere un giro d'affari fatto di viaggi e turismo.

Numeri che si moltiplicano in caso di vittoria. Secondo Coldiretti, infatti, una vittoria mondiale sarebbe vale l'1% del Pil, lo 0,7% per il *Financial Times*. Qualcosa, dunque, tra i 16 e gli 11 miliardi, considerando che il prodotto interno lordo si aggira sui 1600 miliardi. Certo la vittoria non sembrava tra le opzioni, ma una partecipazione con il passaggio di una parte dei gironi può valere almeno a 10 miliardi. Un calcolo in cui c'è dentro tutto: sponsor, pubblicità, diritti tv, vendite sportive, mancate scommesse, consumi, viaggi, effetto positivo per la Borsa e i titoli quotati, effetto positivo sul made in Italy all'estero. Insomma il calcio come sport e l'indotto ad esso collegato.

Goldman Sachs ricordò qualche mese fa come, nel luglio del 1982, e in quello del 2006 (il mese dei trionfi calcistici degli Azzurri), Piazza Affari garantì ritorni del 3% mese su mese. E si ebbero conseguenze proprio sul Pil: nel 1983 passò all'1,4% rispetto al +0,75 del 1982. Nel 2007 la crescita fu dell'1,9%. L'anno successivo alla vittoria degli azzurri nel campionato mondiale di calcio del 2006 in

Germania, l'economia nazionale era cresciuta in modo sostenuto con un aumento record del 4,1% del Pil a valori correnti. «Guardando alle singole voci che impattano sul Pil - spiega un analista - l'effetto Mondiali sulle vendite all'estero avrebbe inciso per circa 2-3 miliardi potenziali. A beneficiarne maggiormente sarebbero stati i prodotti simbolo del Made in Italy nel mondo come i prodotti artistici e culturali, le automobili, cibi, bevande e moda. Quanto alla pubblicità, tra quella televisiva, cartacea e gli sponsor sono in gioco circa 4 miliardi». Altri 3 miliardi sono da attribuire a mancati consumi interni (nella ristorazione, nel settore media, ad esempio), e a meno scommesse.

Un Mondiale senza Italia peserà anche sulle casse dell'Erario: l'uscita anticipata può valere anche un milione di euro in meno per il Fisco a livello di giocate. Per le stime legate solo al business strettamente sportivo, si parla di almeno 100 milioni di euro. Quello russo, che guarderemo distrattamente da casa, è il Mondiale più ricco di sempre, con un montepremi destinato al-

le squadre che tocca i 400 milioni di dollari. La Figc avrebbe infatti potuto incassare un minimo di poco superiore agli 8 milioni di euro (qualificazioni). Arrivare ai quarti avrebbe garantito oltre 15 milioni per salire fino ai 24 milioni riservati alla finalista e ai 32,5 milioni in palio per chi conquista la coppa.

Quanto all'attività commerciale della Federcalcio, è in corso un contratto con Infront per la gestione di marketing e pubblicità legata all'attività delle nazionali con un minimo garantito da 14,2 milioni di euro. A questo andrebbero aggiunti 18,7 milioni della partnership con lo sponsor tecnico Puma che vanno integrati con gli introiti da vendita del materiale tecnico, magliette e gadgets. Sul fronte dei diritti tv, la Rai ha un contratto con la Figc da 24,7 milioni a stagione che ora è ovviamente a rischio.

IN BORSA

Nel luglio 2006, quando vinse la nazionale, Piazza Affari salì del 3%

CONTI IN ROSSO

Senza partite degli azzurri alla Federazione manca una grande fetta di introiti



Peso: 59%



I numeri

1%

Secondo il «Financial Times» una vittoria ai mondiali di calcio può valere per una nazione fino all'1% del Pil

2-3

La partecipazione ai mondiali di calcio può valere dai 2 ai 3 miliardi di maggiori vendite di prodotti made in Italy

100

Sono i milioni di euro che sarebbero finiti nelle casse del fisco per effetto delle scommesse sulle partite mondiali

VENDITE MANCATE

Il mondiale di calcio ha sempre significato per l'Italia una maggiore vendita di apparecchi televisivi per la maggior propensione degli utenti a cambiare televisore



Peso: 59%

Gli altri nodi. Per ora interventi solo sullo spesometro

Riforma del calendario e semplificazioni ancora in alto mare

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

■ Non solo l'affaire Tari. Le tante schizofrenie del sistema fiscale italiano con cui devono fare i conti cittadini, imprese e professionisti hanno un andamento circolare: norme complesse e spesso adottate solo per ragioni di (maggior) gettito, adempimenti che si stratificano e diventano insostenibili, richieste e necessità da parte di operatori o semplicemente dei diretti interessati di intervenire giocoforza con le agognate semplificazioni. Il tutto in un contesto che negli ultimi due anni e mezzo ha visto l'agenzia delle Entrate (che, ricordiamolo, non "governa" né la Tari né gli altri tributi locali) è rimasta, di fatto, paralizzata dopo lo stop della Corte costituzionale (sentenza 37/2015) alle norme che consentivano di attribuire incarichi dirigenziali a tempo a funzionari senza passare dai concorsi. Concorsi da dirigen-

ti, tra l'altro, finiti sotto il fuoco di fila di ricorsi e controricorsi davanti alla giustizia amministrativa e che, quindi, non sono mai stati completati.

Ora il Parlamento prova a intervenire, dopo che la commissione Finanze del Senato presieduta da Mauro Maria Marino (Pd) aveva già avviato una discussione su una proposta di legge che aveva come relatrice Maria Cecilia Guerra (Mdp). Con l'emendamento al decreto fiscale presentato ieri dal relatore in commissione Bilancio, il democratico Silvio Lai, si punta a riscrivere l'organizzazione delle Agenzie fiscali. Aldilà dell'incarico al direttore centrale che passerebbe dagli attuali tre a cinque anni con la possibilità di revoca se per due anni non si raggiungono gli obiettivi prefissati, ne viene fuori un quadro in cui debutta una nuova figura: quella delle posizioni organizzative a elevata responsabilità (Poer) attribuibili a funzionari con almeno cinque anni di an-

zianità nella terza area. Le Poer - destinate a sostituire le attuali posizioni organizzative speciali (Pos) - potranno guidare uffici di livello non dirigenziale ma anche organizzare, gestire e controllare le unità di personale affidate. Ma soprattutto (e questo è il profilo di maggior rilievo per i contribuenti) avranno la possibilità di adottare gli atti e i provvedimenti amministrativi che impegnano l'Agenzia verso l'esterno. Tradotto in altri termini, quindi, anche gli avvisi di accertamento.

A questo si aggiunge poi la nuova articolazione dei concorsi per i dirigenti con una prova preselettiva, uno scritto e una orale ma soprattutto con la possibilità di destinare fino al 50% dei posti da selezionare al personale con almeno dieci anni di anzianità nella terza: insomma una vera e propria riserva.

Questo dovrebbe servire a tamponare quel deficit organizzativo e di strategia (soprattutto a livelli intermedi) che ha carat-

terizzato l'agenzia delle Entrate negli ultimi due anni e mezzo e togliere una "foglia di fico" anche dalle disfunzioni emerse: la più recente è quella dello spesometro. Anche in questo caso è stato necessario un intervento parlamentare per sterilizzare le sanzioni su emissioni o errori nel primo invio e cercare di rendere meno complessi e onerosi per professionisti e imprese le prossime comunicazioni in attesa dell'e-fattura.

Per ora, invece, i grandi assenti restano la revisione del calendario fiscale e le semplificazioni. Tema al centro di un tavolo tecnico riunitosi ieri alle Entrate ma disertato dai commercialisti (si veda il servizio in Norme & Tributi a pagina 33). Tra le comunicazioni dei dati Iva, la riapertura della rottamazione delle cartelle e le scadenze ordinarie si preannuncia, infatti, un calendario 2018 ancora all'insegna dell'ingolfamento degli adempimenti e delle richieste quasi certe di proroghe e chiarimenti.

NEL DECRETO FISCALE

L'emendamento del relatore in commissione Bilancio per il restyling delle Agenzie: previste anche posizioni di elevata responsabilità

I POSSIBILI RITOCCHI

La possibilità di revoca

■ L'emendamento del relatore al Dl fiscale in commissione Bilancio al Senato, Silvio Lai (Pd), amplia la durata dell'incarico del direttore a cinque anni, ma con la possibilità di revoca se per due anni consecutivi non si raggiungono gli obiettivi prefissati

Le risorse finanziarie

■ le risorse per finanziare la riforma delle Agenzie fiscali sono legate a quote percentuali su specifiche imposte e tasse

Dirigenti specializzati

■ Per i dipendenti delle Agenzie fiscali si applicherà il contratto pubblico con deroghe per l'assunzione di lavoratori e dirigenti specializzati



Peso: 14%

FOCUS. PER LA DOMANDA NON OCCORRONO MODULI PREDEFINITI MA NON SI POSSONO INCLUDERE GLI ANNI DELLA TARSU

Il rimborso si può già chiedere

di **Luigi Lovecchio**

La richiesta di rimborso della doppia quota variabile di Tari sulle pertinenze non richiede l'utilizzo di alcun modulo prestabilito. È sufficiente quindi proporre una istanza in forma libera che contenga tutti i dati necessari a far comprendere l'importo pagato e l'importo che si chiede a rimborso, con le relative motivazioni. Non è neppure necessario presentare istanze separate per ciascun anno di imposizione ma si può redigere una domanda unica per tutte le annualità interessate. Al riguardo, si ricorda che il termine di decadenza per la domanda di rimborso è di cinque anni dal pagamento.

In questa fase, non occorre dotarsi di un professionista: il contribuente può quindi provvedere da solo. L'esperto invece è necessario o comunque consigliabile nella eventuale successiva fase contenziosa.

In alcuni casi, il contribuente

deve attivarsi tempestivamente, altrimenti perde il diritto al rimborso. Si tratta dell'ipotesi in cui, non avendo pagato l'importo del precedente avviso bonario, il soggetto passivo si è visto recapitare, con raccomandata, un atto di sollecito, contenente l'addebito della tassa dovuta. In tale eventualità, infatti, si deve proporre ricorso entro sessanta giorni dalla notifica del sollecito, altrimenti la pretesa tributaria diventa incontestabile.

A monte della richiesta di rimborso, è tuttavia utile svolgere alcune verifiche preliminari. In primo luogo, devono essere escluse, di regola, le annualità in Tarsu. La vecchia tassa rifiuti, infatti, era applicata senza alcuna suddivisione in quota fissa e variabile, salvo eccezioni. Ugualmente escluse sono le realtà in cui si afferma di applicare la "tariffa puntuale", un prelievo commisurato cioè all'effettiva quantità di rifiuti consegnati al servizio pubblico. In questo caso, essendo la quota variabile

proporzionata ai sacchetti conferiti non dovrebbe esserci alcun indebito pagamento.

Per verificare inoltre se il comune abbia o meno applicato indebitamente la Tari, bisogna leggere l'avviso di pagamento ricevuto che dovrebbe contenere il dettaglio della tassa riferita a ciascuna unità immobiliare autonomamente accatastata. Nel caso in cui la quota variabile risulti conteggiata per ogni unità, allora il rimborso spetta. Occorre inoltre individuare il soggetto al quale proporre la domanda di rimborso. In molti casi, infatti, la tassa rifiuti è gestita e riscossa da una società privata (ad esempio il gestore del servizio pubblico). Per stabilirlo, basta leggere gli avvisi di pagamento: se questi sono intestati al soggetto privato, l'istanza dovrà essere presentata ad esso. Se il vecchio gestore è stato sostituito da una società subentrante, è consigliabile presentare l'istanza sia al comune che al nuovo gestore.

Dopo aver presentato la domanda, se il comune non risponde entro 90 giorni si forma il silenzio rifiuto e quindi il contribuente può proporre ricorso in Commissione tributaria provinciale fino a quando il diritto non è prescritto. Se invece il comune notifica un atto di diniego, allora il ricorso deve essere proposto, a pena di decadenza, entro sessanta giorni dalla notifica.

Nei contenziosi da rimborso, l'onere della prova spetta sempre al contribuente. Ne consegue che quest'ultimo dovrà provare, al comune prima e al giudice poi, che si è in presenza di unità effettivamente pertinenti alla casa di abitazione.



Peso: 11%

Manca il decreto per limitare la tassa sulle aziende - Incognita sconti a forfait sulle seconde case

Il caos Tari si allarga anche alle imprese

Rimborsi possibili subito sulla tariffa gonfiata di garage e cantine

■ Aumentano per i Comuni le grane legate al calcolo della Tassa rifiuti (Tari), che gonfia gli importi considerando garage e cantine come appartamenti. Mentre i consumatori annunciano ricorsi e il ministero dell'Economia prepara una circolare sulla corretta applicazione del tributo, emergono ulteriori dilemmi su magazzini e uffici delle imprese, che già smaltiscono i rispettivi ri-

fiuti pagando servizi aggiuntivi; c'è un decreto dell'Ambiente che risolverebbe il problema, ma non è mai stato firmato. E ora si scopre anche il nodo per le seconde case. Quanto ai ricorsi, si possono presentare subito: non servono moduli ad hoc.

Trovati e Lovecchio ▶ pagina 3

Fisco e contribuenti

I TRIBUTI LOCALI

Il quadro

Il ministero dell'Economia al lavoro sulla circolare per l'applicazione della tassa

Il punto critico

La nuova linea interpretativa potrebbe causare rincari l'anno prossimo

Nel caos Tari anche le imprese

Manca il decreto per regolare la tassa sulle aziende - Rischio Iva per la tariffa puntuale

Gianni Trovati

ROMA

■ La moltiplicazione del tributo sui rifiuti nei Comuni che hanno applicato la quota variabile a garage e cantine come se fossero appartamenti aggiuntivi continua ad agitare la cronaca. Il ministero dell'Economia è al lavoro sulla circolare, in cui più che parlare di rimborsi ribadirà regole sull'applicazione corretta del tributo. Le associazioni dei consumatori sono partite all'attacco (il Codacons ieri ha annunciato esposti alle procure della Repubblica e alla Corte dei conti).

I Comuni stanno verificando la propria situazione, con approcci diversi fra loro. A Milano, per esempio, il sindaco Giuseppe Sala ha aperto ai rimborsi, ad Ancona, invece, l'amministrazione resiste sulla base del fatto che regolamento e delibera non hanno subito obiezioni dal dipartimento Finanze. In ogni caso, la palla avvele-

nata resta ai sindaci, con un corollario non da poco: la Tari serve a coprire i costi del servizio, per cui gli euro che vengono a mancare con i rimborsi rischiano di essere ribaltati sugli altri contribuenti sotto forma di conguagli. L'ipotesi si fa certezza per l'anno prossimo, quando i Comuni interessati dal problema dovranno correggere le delibere incriminate: senza cambiare il peso complessivo della torta, ma solo la distribuzione delle fette. Ma quello sulla tassazione di garage, cantine e solai, è solo l'ultimo inciampo di una delle tasse più tormentate d'Italia.

Ancora più pesante, almeno per i valori complessivi in gioco, è il dilemma dei magazzini (e degli uffici) delle imprese. In sintesi, il problema è il seguente. Gli impianti delle aziende, così come i negozi di molti artigiani, smaltiscono in proprio i loro «rifiuti speciali», pagando un servizio ag-

giuntivo. Nella Tari, allora, entrano solo i rifiuti che i Comuni «assimilano» a quelli urbani. Ma fin dove possono arrivare queste assimilazioni? La questione alimenta conflitti infiniti fra aziende e amministratori locali, accusati di allargare le assimilazioni fino ad abbracciare rifiuti speciali con il risultato di far pagare due volte lo smaltimento. Sui tavoli del ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, è pronto il decreto



Peso: 1-7%, 3-37%

che dovrebbe risolvere il problema, vietando di applicare la Tari ai rifiuti nati nelle aree di produzione e nei magazzini delle aziende. Il provvedimento, elaborato dopo mesi di confronti tecnici, blocca la Tari sui magazzini e sulle attività commerciali medio-grandi: negozi di abbigliamento, autosaloni, librerie e con più di 400 metri quadrati di superfici di vendita, supermercati che superano gli 800 metri quadrati, edicole, farmacie e tabaccai da oltre 250, e così via secondo limiti diversi per ogni categoria. In questi casi, spiega il provvedimento, si possono tassare solo i rifiuti di mense, uffici e locali di servizio, con una serie di parametri rigidi. Ma c'è un problema: al decreto manca la firma finale, nonostante serva ad attuare la riforma del Codice dell'ambiente scritto nel 2006, undici anni fa, e nonostante l'inedito intervento del Tar che ha addirittura diffidato il go-

verno ad adottarlo. Il termine fissato dai giudici amministrativi, però, è scaduto. Anche in questo caso, a bloccare la macchina c'è la questione della copertura integrale dei costi del servizio, che impongono una sorta di tiro alla fune tributaria fra cittadini e imprese: troppo problematico alla vigilia delle elezioni.

Un punto debole, in quest'ottica, è rappresentato anche dagli sconti che i Comuni possono applicare per le case vuote, per esempio le seconde case al mare o in montagna: sconti "liberi", che portano gli enti a riduzioni percentuali a forfait (per esempio una riduzione del 20% a case vuote per larga parte dell'anno), oppure a considerare la casa occupata da un numero pre-determinato di abitanti.

Ma nel ricco carnet dei problemi fiscali esalati dall'immondizia ci sono anche nodi che si possono sciogliere senza chiedere il conto agli altri con-

tribuenti. Il primo è rappresentato dall'Iva sulla Tia, la vecchia tariffa di igiene ambientale: a spiegare che quella tariffa non era un corrispettivo ma ancora una volta un tributo, e che quindi non si poteva pagare anche l'Iva (un'imposta su una tassa) è stata addirittura la Corte costituzionale, ma sono pochi i contribuenti che finora sono venuti a restituire quanto versato di troppo. E siccome nel fisco italiano nessun problema è risolto per sempre, la questione Iva promette di riproporsi per l'ultima frontiera della Tari, la «tariffa puntuale» (Tarip, per gli amanti degli acronimi) che nelle promesse pesa le bollette sulla quantità effettiva di rifiuti prodotti. Applicata per ora in poche centinaia di Comuni, la tariffa puntuale dovrebbe estendersi a tutti nei prossimi anni. Anche questa tariffa, però, è «puntuale» di nome ma non di fatto, perché misura davvero solo i rifiuti che evita-

no la raccolta differenziata, e la Cassazione (sentenza 17713/2017 a Sezioni unite) ha già suggerito che di conseguenza l'Iva resta illegittima.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'ANTICIPAZIONE



La risposta all'interrogazione

La «quota variabile» della tariffa rifiuti va calcolata una sola volta per le abitazioni con pertinenze, ed è illegittimo il conto che la replica per garage, cantine. Sul Sole 24 Ore del 19 ottobre scorso la risposta fornita dal Mef

Tutte le questioni aperte

1 CANTINE E GARAGE

Il ministero dell'Economia, in risposta a un'interrogazione parlamentare presentata dal Movimento 5 Stelle, ha spiegato che sono illegittimi i calcoli della Tari che non applicano la quota variabile una sola volta ad abitazione e pertinenze. Sono fuori regola, quindi, i meccanismi che applicano la quota a ogni pertinenza, ma anche i regolamenti che limitano ex ante il numero o la superficie delle pertinenze, e quelli che le trattano come utenze «non domestiche»

2 IMPRESE E NEGOZI

Le imprese e i negozi dovrebbero pagare la Tari solo per la parte di rifiuti «assimilata» agli urbani, che quindi utilizza il servizio comunale. Alle assimilazioni, però, mancano parametri rigidi, con il risultato che spesso la Tari si applica anche a magazzini e locali di produzione. Un decreto del ministero dell'Ambiente, attuativo della riforma del Codice ambientale, limiterebbe di fatto il tributo ai rifiuti prodotti da mense, uffici e locali di servizio. Ma il decreto, nonostante il ritardo censurato anche dal Tar, non è ancora stato firmato

3 SECONDE CASE

La Tari dovrebbe essere commisurata alla quantità di rifiuti effettivamente prodotti dai contribuenti, sulla base del principio europeo del «chi inquina paga». Soprattutto nelle case vuote, come gli appartamenti al mare e in montagna, questo non avviene. I Comuni possono applicare a questi immobili la tariffa piena, oppure prevedere sconti a forfait (per esempio del 20%). Non mancano regolamenti comunali che considerano a priori questi immobili occupati da un numero predeterminato di persone

4 IVA SULLA TIA

L'Iva può essere applicata solo sulle tariffe corrispettive, e non sui tributi, perché non si può pagare un'imposta su una tassa. Su queste basi la Corte costituzionale, nella sentenza 238 del 2009, ha dichiarato l'illegittimità dell'Iva sulla tariffa di igiene ambientale (Tia), una delle tante antenate della Tari. A otto anni dalla sentenza, però, molti operatori non hanno ancora rimborsato l'Iva richiesta ai contribuenti negli anni precedenti

5 LA TARIFFA «PUNTUALE»

Il problema dell'Iva promette di riproporsi sulla «tariffa puntuale» (Tarip), cioè l'evoluzione della Tari che dovrebbe misurare il conto sulla base dei rifiuti effettivamente prodotti. Nemmeno questa tariffa, applicata per ora in qualche centinaio di Comuni, è davvero «puntuale», perché misura solo la parte di rifiuti che non entra nella raccolta differenziata. Per questa ragione la Cassazione ha già suggerito che l'Iva, applicata alla Tarip, è a rischio illegittimità



Peso: 1-7%,3-37%

Cassazione. Imposta legata alla capacità di incrementare la capacità reddituale del professionista

La segretaria esecutiva non sconta l'Irap

Andrea Tagliani

■ Non paga l'Irap il professore universitario, ancorché commercialista, con incarichi di consigliere di amministrazione, di sindaco e consulente tecnico nei procedimenti arbitrari, il quale si avvale di un solo impiegato con funzioni meramente amministrative.

A confermare questo indirizzo interpretativo è la Cassazione con l'Ordinanza n. 26654 del 10 novembre scorso.

La vicenda fa seguito all'impugnazione della sentenza della Ctr della Toscana, la quale, confermando la pronuncia della Ctp di Lucca, aveva stabilito l'insussistenza dei presupposti per assoggettare il professionista all'Irap.

Il ricorso dell'Agenzia, che lamentava l'erronea interpretazione della norma, ritenendo la sussistenza del presupposto

impositivo, è stato respinto dalla Cassazione.

I giudici di legittimità ricordano anzitutto che, in base ai principi affermati dalle Sezioni Unite (9451/16), l'inserimento in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse, l'impiego di un solo collaboratore che espliciti mansioni di segreteria, ovvero, meramente esecutive e con utilizzo di beni strumentali essenziale per l'attività, non integrano i requisiti di un'attività autonomamente organizzata.

Interessante, a riguardo, è che l'esistenza o meno dell'organizzazione, necessaria per la nascita dell'obbligazione tributaria, non può essere configurata semplicemente con la disponibilità dei beni strumentali e l'utilizzo del fattore lavoro.

L'attenzione va, dunque, posta

sui concetti di attività autonomamente organizzata e di valore aggiunto. Si configura l'autonoma organizzazione laddove la struttura (organizzata) sia in grado di svolgere il lavoro in assenza del diretto intervento del titolare e, quindi, di autoprodotto reddito da sola. Il valore aggiunto, invece, rappresenta il surplus di redditività che il lavoratore autonomo riesce a conseguire non per effetto del proprio lavoro, ma dell'organizzazione di beni e persone di cui si avvale.

In questo contesto l'impiegata non potrà svolgere alcuna attività propria di chi è professionista, potendo unicamente praticare mansioni meramente esecutive. Può dunque incidere solamente sulle modalità di esercizio dell'attività, senza determinare alcuna ingerenza nel

lavoro intellettuale, ma soprattutto, senza apportare alcun incremento alla capacità reddituale generata dal professionista.

A maggior ragione, quindi, il complesso di beni e persone non potrà essere fonte, in via autonoma, di valore aggiunto tale da determinare criteri univoci per l'assoggettamento del reddito professionale all'Irap.

Nella sentenza

01 | LA DECISIONE

La Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 26654/17, ha chiarito che un professionista che si avvale di un solo impiegato con funzioni meramente amministrative non è tenuto a versare l'Irap.

02 | IL PRINCIPIO

Per i giudici il versamento dell'imposta non è dovuto se l'attività del dipendente non apporta incrementi alla capacità di generare reddito del professionista.



Peso: 10%

CTR LOMBARDIA

Transfer pricing con contraddittorio

Massimo Romeo ▶ pagina 32



Contenzioso. Secondo la Ctr di Milano il diritto va garantito tanto per i tributi armonizzati quanto per quelli non armonizzati

Controlli a tavolino con contraddittorio

Accolto il ricorso di una società contro una rettifica relativa al transfer pricing

Massimo Romeo

Il diritto al contraddittorio preventivo rappresenta un elemento imprescindibile per la legittima formazione della pretesa tributaria e va garantito a prescindere dalla circostanza che si tratti di tributi armonizzati o non, a maggior ragione nelle ipotesi di accertamenti «a tavolino» sulle operazioni di transfer pricing, laddove l'accertamento documentale fonda la sua base sulla mera interpretazione circa l'inerenza o meno di voci di costo e di ricavi alle operazioni oggetto di controllo.

Questo il principio della sentenza della Ctr Milano n. 4504 dell'8 novembre 2017 (presidente Micheluzzi - relatore Taviano), di particolare pregio in quanto, nell'affermare il diritto generalizzato al contraddittorio preventivo, tesse un unico filo conduttore che unisce la legge generale sul procedimento amministrativo (legge 241/90), lo Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/00) e la Costi-

tuzione (articoli 3, 24 e 97).

L'oggetto della controversia era un avviso di accertamento emesso dalle Entrate, con cui era stata effettuata una rettifica in materia di transfer pricing per violazione dell'articolo 110, comma 7, del Tuir, con conseguente recupero a tassazione della maggiore imposta ai fini Ires e Irap; fra i vari motivi di ricorso la società contribuente eccepiva la violazione del principio del contraddittorio poiché l'avviso era stato effettuato «a tavolino» e solo sulla base dell'esame documentale.

I giudici meneghini preliminarmente ritengono di concordare con la sentenza delle Sezioni Unite n. 19667/14, laddove hanno stabilito che l'instaurazione del principio del contraddittorio endoprocedimentale mediante comunicazione al contribuente da parte dell'Ufficio finanziario è funzionale a consentire e a promuovere, da un lato, il reale ed effettivo esercizio del diritto di difesa del contribuente a tutela dei propri interessi e, dall'altro, l'inte-

resse pubblico ad una corretta formazione procedimentale della pretesa tributaria e dei relativi mezzi di realizzazione.

Pertanto, sottolinea il Collegio, il contraddittorio deve ritenersi un elemento essenziale e imprescindibile la cui mancanza comporta la nullità dell'atto conclusivo del procedimento; tale principio opera a prescindere dalla circostanza che si tratti di tributi armonizzati ovvero di tributi non armonizzati, atteso che ciò che rileva è che, laddove fosse stato instaurato il contraddittorio, il contribuente sarebbe stato messo in grado di fornire elementi che,



Peso: 1-4%,32-15%



seppure in linea teorica, avrebbero potuto determinare una pretesa tributaria di minore entità.

Quanto detto appare tanto più pregnante, secondo la Commissione, nell'ipotesi di accertamento «a tavolino» da parte dell'Ufficio e, in particolare e con riferimento al caso di specie, nella quantificazione delle operazioni di transfer pricing, trattandosi di accertamento documentale la cui

base di calcolo si fonda sulla mera interpretazione circa l'inerenza o meno di voci di costo e di ricavi alle operazioni oggetto di controllo, inerenza che risente delle politiche gestionali dell'azienda in verifica e delle aziende comparabili, per cui in tal caso appare quanto mai necessaria la partecipazione al procedimento del contribuente, il quale può fornire all'Ufficio parametri che consentono di

comprendere il perché dell'utilizzo di talune voci ovvero dell'esclusione di altre, al fine di addivenire alla determinazione di una pretesa tributaria legittima.



Peso: 1-4%,32-15%

RIFIUTI COMUNI E I COSTI DELLO SMALTIMENTO

Tari, rischio aumenti per ripagare la spesa dei rimborsi

di **Fabio Savelli**

Sei euro in più. Questa l'entità del possibile rincaro della Tari per ripagare la spesa dei rimborsi. L'Anci, l'Associazione dei Comuni, ha spiegato che il costo dello smaltimento va coperto, per questo sarà necessaria una redistribuzione dell'onere sui cittadini. a pagina 9

Tari, può salire anche di 6 euro a persona

L'Anci: il costo dello smaltimento va coperto, possibile una redistribuzione dell'onere su tutti i cittadini

A Catanzaro hanno già calcolato il «danno»: una perdita di gettito di 32.940 euro. Così l'amministrazione ha fatto sapere che dall'anno prossimo si cambierà registro: 80 centesimi in più per tutti i residenti della città calabrese da inserire nella bolletta della Tari. A Milano, dopo la dichiarazione a caldo del sindaco Giuseppe Sala — che ha promesso il rimborso immediato a chi ha pagato erroneamente di più — arrivano le prime precisazioni. «L'errore c'è stato, ma il costo dello smaltimento dei rifiuti va comunque coperto. E quindi dall'anno prossimo l'ammontare della quota variabile (che viene quantificata in circa 12 milioni, ndr) relativa ai box — spiega l'assessore al Bilancio, Roberto Tasca — va corresponsa da chi non ne ha».

Metterci una pezza ora, dopo quattro anni, di regolamenti comunali sbagliati, rischia di trasformarsi in un salasso aggiuntivo per il contribuente finale. «Il paradosso — spiega Tasca — è che dall'anno prossimo il pagamento della Tari potrebbe ledere il principio redistributivo dei tributi». Perché a Milano chi ha diversi box

auto ha pagato in proporzione impropriamente di più di chi non ne ha neanche uno (che potrebbe essere costretto a dover pagare 6 euro in più per componente familiare). Secondo Giuseppe L'Abbate, parlamentare del Movimento 5 Stelle e primo ad accorgersi dell'errata applicazione della Tari, tanto da presentare un'interrogazione parlamentare — le cose non stanno esattamente così. «La tariffa rifiuti può essere "coperta" in mille altri modi — spiega —. La parte variabile della Tari andrebbe calcolata, stando almeno alla teoria normativa, sugli effettivi rifiuti prodotti oppure stimando il peso di questi in relazione ai componenti del nucleo familiare. Pertanto gli amministratori dovrebbero adoperarsi per applicare un nuovo modo di calcolo che punti alla tariffazione puntuale sugli effettivi rifiuti prodotti/riciclati».

Il punto cruciale è tutto qui. Quanto costa smaltire i rifiuti? È impossibile saperlo perché la spesa varia da Comune a Comune. Il criterio del costo standard non è stato recepito. Secondo alcune stime del ministero delle Finanze — che è l'ente vigilante dei regolamen-

ti comunali che disciplinano la tassa sui rifiuti — varia dai 130 euro al quintale per i municipi più virtuosi ai 600 euro per quelli più spreconi. Una forbice incomprensibile. «Spiegabile — rileva Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile della finanza locale dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni) — in una serie di costi che spaziano dalla mancanza di termovalorizzatori all'intervento di una serie di operatori nella filiera dei rifiuti che alzano il costo a valle». Qualcosa però non ha funzionato se si è arrivati a questo punto. Che trasmette al contribuente la sensazione di essere stato raggirato. Il sottosegretario alle Finanze, Pier Paolo Baretta, ha detto che la legge era chiara e che è stata recepita male da alcuni Comuni. Castelli dice invece che lasciava margini di discrezionalità. Interessante è il ruolo di Ifel, la fondazione dell'Anci consulente dei Comuni sui tributi locali. Il costo del suo funzionamento (12 milioni) viene pagato dai contribuenti. Perché equivale al 6 per mille dell'imponibile Imu dei Comuni. «L'esito finale è



Peso: 1-4%,9-67%

paradossale — denuncia L'Abbate —. Io contribuente pago l'Anci per fare consulenza ai Comuni. Pago Ifel con il gettito Imu per vigilare sulle imposte locali. Pago per 4 anni ingiustamente cifre non dovute. Mi adopero personalmente per il recupero di queste somme e laddove vi sarà rimborso que-

sto verrà comunque pagato da me l'anno successivo».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e risposte

a cura di **Gino Pagliuca**

È vero che alcuni Comuni hanno gonfiato la tariffa Tari?

L'incasso della Tari (Tassa Rifiuti) deve coprire i costi del servizio per cui un dubbio espresso in questi termini non è del tutto corretto. È successo invece che alcune amministrazioni comunali, come quella di Milano, hanno dato un'interpretazione delle norme, che l'Agenzia delle Entrate giudica errata, e hanno ripartito i costi in modo che alcuni contribuenti hanno pagato più del dovuto mentre altri hanno speso meno. L'incasso complessivo comunque doveva essere quello ottenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha fatto le spese dell'errore di interpretazione?

Soprattutto chi possiede pertinenze con rendita catastale autonoma: il caso tipico è quello del box. Di norma la tariffa della tassa rifiuti è suddivisa in due parti: la prima, detta «fissa», è a metro quadrato e dipende dal numero degli abitanti. C'è poi una parte detta «variabile», che non tiene conto della superficie dell'alloggio ma solo del numero di occupanti. Quando la casa ha un box di pertinenza il Comune non solo ha calcolato la tariffa fissa anche per la superficie del box ma ha riapplicato anche la parte variabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa deve fare chi ritiene di essere stato danneggiato?

Deve recuperare i conteggi fatti dal Comune fino a 5 anni prima e verificare se c'è un errore. Dopodiché il percorso normale è chiedere il rimborso delle somme pagate in eccesso o chiedere che vengano stornate dalle tasse future. Il Comune ha 180 giorni per rispondere, altrimenti l'istanza, per il principio del silenzio rifiuto, è da considerare rigettata e il contribuente ha 60 giorni per ricorrere alla Commissione tributaria. Il rischio è che i Comuni vengano travolti dai ricorsi e sarebbe auspicabile una soluzione normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questa vicenda quale ruolo ha l'Agenzia delle Entrate?

Emanerà a breve una circolare per chiarire l'applicazione. Gli strumenti per chiedere i rimborsi ci sono già, ma per le ragioni richiamate sopra rischia di scontrarsi con la realtà. Rimangono un interrogativo e una certezza. Il primo: i Comuni avranno la possibilità di ricalcolare la Tari a chi ha pagato meno? E, in caso contrario, chi si farà carico del buco nei conti?

La certezza è che nei Comuni dove è stata applicata per errore la parte variabile alle pertinenze come box e cantine la tariffa sarà ritoccata al rialzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

TARI

Tari è l'acronimo di Tassa Rifiuti, istituita con la legge di Stabilità 2014. Ha preso il posto della vecchia Tares. Il presupposto è il possesso a qualsiasi titolo di locali o di aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti urbani. Prevede che la somma da versare al Comune sia dovuta dagli inquilini, proprietari o affittuari non conta.



Peso: 1-4%,9-67%



L'esempio, il calcolo corretto

Abitazione di 100 mq con garage di 15 mq e cantina di 10 mq con famiglia di 4 componenti. Quota fissa = 2 euro a metro quadrato; quota variabile = 141 euro

CALCOLO CORRETTO	Quota fissa	Quota variabile €	TOTALE €
	2 euro x 125 m ² = 250 euro	141	391
.....			
	Appartamento 2 euro x 100 m ² = 200 euro	141	341
CALCOLO ILLEGITTIMO	Garage 2 euro x 15 m ² = 30 euro	141	171
	Cantina 2 euro x 10 m ² = 20 euro	141	161
	Importo complessivo		673

I NUMERI DEL SETTORE

8,7 miliardi
il gettito della Tari
nel 2015

+9,6%
rispetto all'anno
prima



10 mila
le società controllate
dagli enti locali che
forniscono servizi pubblici,
tra cui la raccolta dei rifiuti



**3 milioni
di tonnellate**
la contrazione negli ultimi
sette anni della produzione
di rifiuti

Corriere della Sera



Peso: 1-4%,9-67%

La manovra

Ok alla bolletta mensile spunta il bonus nonni

ROMA Dal cilindro del decreto fiscale spuntano lo stop alla fatturazione a 28 giorni per le bollette e la nuova Agenzia delle Entrate, braccio armato del Fisco.

Bassi a pag. 3

Manovra

Sì alla bolletta mensile Spunta il bonus nonni

► Stop alla fatturazione di telefonia e tv a 28 giorni, sono esentate solo le offerte
► Riforma dell'Agenzia delle entrate: salvagente a 800 dirigenti "illegittimi"

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Dal cilindro del decreto fiscale, una delle due gambe che compongono la manovra del governo, escono lo stop alla fatturazione a 28 giorni per le bollette, il via libera all'uscita autonoma dei ragazzini da scuola e una riforma dell'Agenzia delle entrate, il braccio armato del Fisco italiano. L'emendamento presentato dal relatore, il Dem Silvio Lai, dovrebbe servire anche a mettere fine alla questione dei circa 800 dirigenti del fisco dichiarati illegittimi da una sentenza della Corte Costituzionale, perché incaricati senza un regolare concorso pubblico. Per la loro stabilizzazione la riforma dell'Agenzia indica, nella sostanza, due strade. La prima è la "promozione" a dirigenti passando per la selezione pubblica. Un concorso che, però, potrà riservare agli ex incaricati con 10 anni di esperienza fino al 50% dei posti banditi, esonerando i dipendenti dell'Agenzia dalle prove preselettive, e valutando tra i titoli anche le passate espe-

rienze. La seconda strada è quella delle «posizioni organizzative di elevata responsabilità», dei posti che sulla carta non sono dirigenziali, ma nei fatti assegnano responsabilità molto simili a quelle dei dirigenti: dai poteri di spesa a quelli di organizzazione delle risorse umane. Queste posizioni saranno assegnate ai funzionari di terza area con almeno cinque anni di anzianità, quelli, cioè, quelli della categoria che ricopriva gli incarichi dirigenziali decaduti. Per questi «super-funzionari» ci saranno anche stipendi più alti, visto che nella sua nuova autonomia, l'Agenzia potrà decidere di differenziare le paghe in base ai livelli di responsabilità.

La nuova Agenzia delle Entrate avrà anche una maggiore autonomia finanziaria. Il suo finanziamento non dipenderà più dagli stanziamenti del governo, ma sarà legata alle entrate tributarie. All'Agenzia andrà l'8,23 per mille del gettito fiscale. Il direttore, che oggi dura in carica

per tre anni, resterà in sella per cinque anni. Ma potrà essere "licenziato" dal governo se per due anni consecutivi non raggiunge gli obiettivi stabiliti nella convenzione firmata con il ministero dell'Economia. Tutti i premi a dirigenti e funzionari saranno legati agli obiettivi fissati dalla convenzione. Non ci saranno più gli incentivi della cosiddetta «cartolarizzazione», calcolati in base alle somme riscosse dalle attività di controllo. Una meccanismo considerato dal neo direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, troppo repressivo.



Peso: 1-1%,3-37%



LE ALTRE NOVITÀ

La riforma dell'Agenzia non è l'unica novità. Anche sulla vicenda della fatturazione a 28 giorni delle bollette telefoniche e televisive, sta per arrivare un punto. La riformulazione di un emendamento di Stefano Esposito (Pd) operata dal relatore, in accordo con il ministero dello sviluppo, prevede - secondo quanto si apprende - la fatturazione mensile per tutti i contratti, compresi i clienti business. Ad essere escluse saranno esclusivamente le offerte promozionali temporanee e non rinnovabili, come ad esempio quelle estive o di durata limitata, di 2 o 3 settimane. Il nodo non è ancora stato affrontato in Commissione Bilancio, dove si starebbe sentendo il pressing

degli interessi in gioco.

È arrivato poi, il via libera definitivo alla norma che permetterà ai ragazzini di uscire autonomamente da scuola, previa autorizzazione dei genitori che, in questo modo, esonereranno gli istituti dalla responsabilità «connessa all'obbligo di vigilanza». La commissione Bilancio del Senato ha dato infatti il via libera all'emendamento Pd che risolve la questione dell'uscita dalle scuole medie per i ragazzi con meno di 14 anni. Nella legge di bilancio vera e propria, l'altra gamba della manovra, è invece spuntato un bonus fiscale per i nonni che aiutano economicamente i nipoti nelle attività sportive, nelle spese scolastiche o universitarie, negli affitti fuorisede. Alcuni emendamenti di Ap alla legge di bilancio preve-

dono l'allargamento delle detrazioni al 19% per i figli a tutti «i parenti in linea retta», ovvero anche ai nipoti. Tra le spese detraibili rientrano anche le spese mediche e quelle assicurative.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA LEGGE DI BILANCIO
UNA SERIE DI PROPOSTE
DI AP PER ALLARGARE
LE DETRAZIONI FISCALI
PER I FIGLI AI PARENTI
«NON IN LINEA RETTA»**

Gli emendamenti



Bonus bebè

L'assegno di 960 euro l'anno per i nuovi nati è prorogato oltre il 2017



Imposte non versate

Sarà possibile regolarizzare le imposte non versate pagando sanzioni dimezzate



Aumento sigarette

Più tasse sui tabacchi (600 milioni) per finanziare l'acquisto di farmaci oncologici innovativi



Cedolare secca

Il meccanismo della tassazione agevolata viene esteso ai negozi sfitti



Web tax

Sui ricavi provenienti dai servizi digitali si applicherà un'imposta del 6%



Tasse aeroportuali

L'aumento delle tasse aeroportuali dovrebbe saltare: è contrario il governo

centimetri

**VIA ALLA NORMA
CHE PERMETTERÀ
AI RAGAZZI DELLE MEDIE
AUTORIZZATI DAI
GENITORI DI USCIRE
DA SOLI DA SCUOLA**



Peso: 1-1%,3-37%

Renzi, apertura alla sinistra Bersani: è tardi

«Inutile ammuccinarsi senza cambiare nulla»
L'intervento di Gentiloni per evitare toni divisivi

di **Maria Teresa Meli** e **Francesco Verderami**

«Coalizione ampia, dialogo a sinistra senza veti né abiure»: Renzi ricompatta i democratici. Ma Bersani non ci sta: «Troppo tardi per un'intesa, anche se Matteo lascia». Appello di Gentiloni: evitare toni divisivi.

da pagina 2 a pagina 5 **Guerzoni**

Il segretario: dialogo con tutti, senza veti né abiure
Il sì di Franceschini. E Letta: bene, ora proposte concrete

«Coalizione ampia» Renzi ricompatta i democratici (a parte Orlando)

ROMA Un Matteo Renzi quasi ecumenico, senza nessun moto polemico o provocatorio, ottiene dalla Direzione il via libera per una coalizione ampia, dicendosi pronto a non porre «veti e paletti» e a scrivere «una pagina bianca» sia nel programma sia nel metodo di una leadership non più «solitaria». Il segretario convince molti, visto che l'ordine del giorno firmato dai vice Lorenzo Guerini e Maurizio Martina ottiene 65 sì e nessun no, con 15 astenuti. Questi ultimi sono gli esponenti dell'ala che fa capo al

ministro Andrea Orlando, che manifesta così la sua perplessità per il «vicolo cieco» nel quale è finito il Pd e chiede ulteriori garanzie, pur apprezzando il passo avanti. Cautela anche nell'area cuperliana, dove il solo Andrea De Maria vota a favore mentre



Peso: 1-10%,2-30%

gli altri decidono di non partecipare al voto (Gianni Cuperlo non ne ha diritto). Ma un plauso convinto al segretario arriva da Dario Franceschini. E da Enrico Letta, che ora si aspetta passi avanti concreti: «Gli appelli all'unità e anche le aperture di Renzi sono sicuramente positivi, ma auspico che il Pd faccia anche proposte concrete per andare davvero in questa direzione».

Renzi elimina temi divisivi come banche e vitalizi e imprime una svolta in direzione della coalizione, dopo settimane di battibecchi e divisioni con la sinistra. Il segretario non rinnega il lavoro fatto in questi anni: «Chi si esercita in abiure non si ricorda come stava il Paese tre anni fa». E rivendica sia l'operato del ministro Minniti sui migranti sia il Jobs act. Spiegando però che c'è un pro-

blema sui licenziamenti, quindi occorre affrontarlo: «Siamo pronti a fare di più nella lotta per il precariato». Renzi nega di voler essere il Macron italiano, spiega che non metterà «alcun paletto» a una coalizione più ampia possibile e aggiunge che vuole lo ius soli, ma «senza creare difficoltà al governo» (Paolo Gentiloni assiste in prima fila) e che il programma partirà dall'Irpef. Il futuro — dice — è una pagina bianca. «O la scrive il Pd o il centrodestra». E l'obiettivo «è essere il primo gruppo parlamentare della prossima legislatura. Nessun veto su Mdp, SI e Civati». La porta, dunque, è ben aperta e se qualcuno vorrà sbatterla, spiega Renzi, non sarà lui.

Michele Emiliano chiede e ottiene di integrare nella relazione finale un documento con dieci punti, tra i quali investimenti

per il Sud ma anche un tavolo per «la selezione dei candidati alle elezioni politiche». Cuperlo spiega che «mantenere le divisioni vuole dire consegnare il Paese alla destra» e si augura cambi di rotta su lavoro e presidenza. Andrea Orlando non consegna la delega in bianco a Renzi e chiede «un calendario più stringente».

Alessandro Trocino

Strategie

● Dopo la nascita di Mdp, fondato dai fuoriusciti del Pd, ci sono stati pochi tentativi di dialogo tra i due partiti per verificare la possibilità di costituire una coalizione di centrosinistra in vista delle prossime elezioni

● A sinistra del Pd la richiesta a Renzi è di assicurare una «discontinuità» rispetto alle politiche seguite dal segretario nel periodo in cui ha guidato il governo

● Mdp, Campo progressista di Giuliano Pisapia e anche i Radicali italiani chiedono al segretario dem l'approvazione di ius soli e testamento biologico prima della fine della legislatura

● Ieri, durante la direzione del Partito democratico, Renzi ha ribadito il suo «sì, ma senza veti» alla coalizione. Il segretario ne ha anche tracciato il perimetro: dai «centristi e moderati» di Scelta civica e Carlo Calenda, passando per la componente socialista, i Verdi, fino a Campo progressista senza escludere gli ex pd: bene accetti, sempre che vogliano



Il discorso
Matteo Renzi, 42 anni, segretario del Partito democratico eletto per un secondo mandato alle primarie dello scorso 30 aprile, ieri ha presentato la sua relazione alla direzione della dem, che è stata approvata alla fine della riunione: nessun contrario, dieci gli astenuti. Il segretario ha dato il suo assenso al via libera in Aula delle leggi su ius soli e testamento biologico entro la fine di questa XVII legislatura
(Ansa)



Peso: 1-10%,2-30%

La campagna

Berlusconi: «Vincere più collegi» E punta sul partito dei sindaci

A Mallegni e Fiori lo scouting sul territorio. In prima linea anche i governatori

di **Tommaso Labate**

ROMA «Devo ammettere di essermi sbagliato a essere così prudente sul Rosatellum. A sapere che sarebbe finita così, l'avremmo accolto con entusiasmo molto prima». Ormai è diventata una costante. Ogni qualvolta si ritrova a compulsare le rilevazioni della fidata sondagista Alessandra Ghisleri, con tanto di proiezioni sul numero dei collegi in cui il centrodestra è in vantaggio, Silvio Berlusconi sorride di gusto. Una vita a combattere l'idea di ritornare al maggioritario «che favorisce il centrosinistra», anni e anni a debellare «il virus del Mattarellum» per poi ritrovarsi, all'alba della lunga campagna elettorale del 2018, col centrodestra in netto vantaggio sui rivali. Ma visto che l'uomo non è di quelli che

si accontentano, e visto che all'idea di avere una maggioranza netta per il centrodestra non s'è rassegnato, ecco che da Arcore hanno scoperto l'uovo di Colombo. Una specie di «partito dei sindaci», anche se nella formula vengono compresi soprattutto i governatori e i consiglieri regionali, «per provare a vincere ancora più collegi». Quello che per anni è stato il sogno proibito di un pezzo di classe dirigente del centrosinistra — all'epoca bollato da Massimo D'Alema come il gruppo dei «cacicchi» — adesso rischia di diventare la chiave per il ritorno del centrodestra.

Così è nata l'idea di dar vita a una mini task force per individuare sul territorio dei possibili candidati da schierare nei collegi già dati per persi. A occuparsene — su mandato di Berlusconi — sono Massimo Mallegni, già sindaco di Pietrasanta pronto al grande salto in Parlamento, e Marcello Fiori,

che dopo anni passati al fianco di Guido Bertolaso adesso si occupa di enti locali per Forza Italia. L'obiettivo, oltre a creare un raccordo con le liste minori che saranno agganciate al tridente FI-Lega-Fratelli d'Italia, è quello di capire quale può essere il contributo fattivo dei tanti sindaci e governatori che il centrodestra ha intenzione di schierare in prima linea nella campagna elettorale. Soprattutto al centrosud.

Perché non ci sarà soltanto il blocco del nord — da Luca Zaia a Roberto Maroni passando per Giovanni Toti, senza dimenticare il contributo dei «civici» come il sindaco di Trieste Di-piazza e quello di Venezia Brugnaro — a rappresentare la coalizione nei comizi di piazza, in tv, sulla Rete. D'altronde, come dicono nella war room di Arcore, «in quei collegi vinciamo anche se candidiamo dei perfetti sconosciuti». La partita si gioca soprattutto nei collegi del centrosud. Dove un ruolo di

prim'ordine sarà riservato a veterani tornati in auge come il neogovernatore siciliano Nello Musumeci e a nuove leve come il sindaco di Perugia Andrea Romizi, senza dimenticare sindaci al secondo mandato come l'ascolano Guido Castelli. Difficile che le liste siano un tema di scontro tra partiti della coalizione anche perché nel maggioritario ci sarà un accordo nazionale mentre «nelle liste dei singoli partiti», come ha detto Salvini, «ciascuno candiderà chi vuole». Le risse, semmai, ci saranno all'interno delle singole forze politiche. Soprattutto dentro Forza Italia, che è già in fibrillazione.

I seggi

Le buone previsioni sui seggi uninominali. Ma l'obiettivo è riuscire ad andare oltre



I protagonisti**Massimo Mallegni**

Ex sindaco di Pietrasanta (Lucca), 48 anni, si è dimesso a settembre per poter correre alle elezioni politiche

**Marcello Fiori**

Il responsabile degli enti locali di Forza Italia, 57 anni, lavora con Mallegni alla ricerca di personalità sul territorio

**Roberto Maroni**

Presidente della Regione Lombardia, 62 anni, della Lega, sarà uno dei volti che rappresenterà la coalizione

**Luca Zaia**

Il governatore del Veneto, 49 anni, reduce come il collega lombardo dalla vittoria ai referendum, sarà coinvolto

**Giovanni Toti**

Il presidente della Liguria, 49 anni, è l'esponente forzista nell'asse del Nord dei governatori di centrodestra

**Luigi Brugnarò**

L'imprenditore, 56 anni, sindaco di Venezia, rappresenta l'impegno dei civici nella coalizione guidata da FI-Lega e FdI

**Roberto Dipiazza**

Tra i sindaci del Nord in campo, c'è anche il primo cittadino di Trieste, 64 anni, vicino al partito di Berlusconi

**Nello Musumeci**

Eletto governatore in Sicilia lo scorso 5 novembre, 62 anni, è uno dei veterani tornati in auge del centrodestra

**Guido Castelli**

Rieletto sindaco di Ascoli nel 2014 con il 59% dei voti al primo turno, 51 anni, sarà tra i volti dei sindaci di Forza Italia

**Andrea Romizi**

Sindaco di Perugia dal 2014, 39 anni, è una delle nuove leve degli amministratori targati Forza Italia



Peso: 56%



Il Demanio

Il bando dei fari: diciassette strutture per imprenditori del mare

Non pensate di lavorare come «guardiano del faro». È, invece, la 3^a edizione del progetto «Valore Paese-FAR» varato dall' Agenzia del demanio e difesa servizi Spa. Punta a dare in affitto a privati fari/torri/edifici costieri. Per conservarli e riqualificarli. In tutto, 17 strutture del patrimonio pubblico sparse fra Laguna di Venezia/Liguria/Toscana/Marche/Puglia/Calabria/Sicilia. Vengono date in gestione per un tot di anni: per 50 anni, i beni di proprietà del Demanio; per 19, quelli di Difesa servizi.

L'obiettivo primario è dare nuova vita ai siti e aprirli ai cittadini. E la chance di chi si candida alla gara è fare impresa e creare occupazione. Con il plus che parliamo di «gioielli del mare» immersi in regioni/aree con forti connotati storici, culturali, turistici. Largo, quindi, a idee singolari rispettando l' habitat... e prevedendo un investimento iniziale

che vale la pena per il ritorno. Ciascuna delle 17 strutture ha una tipologia e una superficie: ci sono fari per tutte le tasche. La commissione valuta ogni progetto sia dal punto di vista della resa economica (30%) sia della «qualità» (70%): in primis, deve contenere il potenziale che aggiunga suggestione al luogo. Il disegno tecnico deve essere sottoscritto da un professionista. Il bando chiude il 29 dicembre 2017. Info su: www.agenziademanio.it; www.difesaservizi.it.

Laura Bonani



Peso: 8%

MEDIA E POLITICA

l'intervista » Massimo Giletti

«Contro di me un diktat politico Ora la Rai faccia autocritica»

Il conduttore di La7 «epurato» dalla tv di Stato: «Non cerco vendette, ma la ferita resterà aperta a lungo»

Laura Rio

Milano Allora, Giletti, *Non è l'Arena* è stato un successo. Che goduria ha provato nel leggere quei dati di ascolto: 8,9 per cento di share, numeri altissimi per La7?

«Un esito oltre ogni nostra aspettativa. Però voglio prima di tutto sottolineare che è stato il risultato di un grande lavoro della mia squadra che ha avuto il coraggio di lasciare la Rai e di tutta La7 che mi ha supportato in ogni modo».

È riuscito a mettere in atto la sua vendetta: riportare in vita *L'Arena*, e con ottimi ascolti, dopo che la tv di Stato aveva deciso di cancellarla...

«Io non volevo vendicarmi. Volevo solo continuare a fare il giornalista e non lo showman, come mi avevano proposto. Però, se sono riuscito a fare questi risultati in prima serata su La7 con un budget molto inferiore a quello che avevo a disposizione su Raiuno, qual-

cuno deve fare un esame di coscienza».

Questo qualcuno ha un nome e cognome, Mario Orfeo, direttore generale della Rai...

«Infatti io non ho nulla contro l'azienda in cui ho lavorato per trent'anni. Ce l'ho solo con quella persona che ha deciso di mettermi nelle condizioni di andare via proponendomi di fare il presentatore degli show del sabato sera, come Pippo Baudo, chiudendo un programma che alla domenica pomeriggio era visto da quattro milioni di persone».

E, ancora, questa cosa la fa soffrire..

«È una ferita che resterà aperta per molto tempo. In questo momento provo un misto di gioia per il successo, di fatica per il grande lavoro, ma ancora tanta amarezza per una decisione che non riesco ancora a spiegarmi. Anche se capisco benissimo che le responsabilità vanno ricercate

in ambienti politici superiori a quello della direzione generale della Rai».

Non le è apparso strano che, proprio nel giorno del confronto tra lei e Fazio, ci sia stato un guasto Auditel e i risultati d'ascolto siano stati comunicati con grande ritardo, a fine pomeriggio invece che di mattina?

«Mi pare talmente strano che, secondo me, qualcuno dovrebbe capire meglio quanto è successo. Anche perché stranamente *Che tempo che fa* non è sceso sotto il 14 per cen-



Peso: 80%



to nonostante la forte concorrenza nostra e di altri canali».

Che cosa le ha detto Urbano Cairo, il patron de La7?

«La sua telefonata è stata come un forte abbraccio. Abbiamo costruito fin dall'inizio un rapporto duro, tosto ma onesto. Lui ha capito che con me poteva dare una svolta alla sua rete introducendo un concetto di tv diverso da quello degli altri talk».

L'ha chiamata qualcuno dalla Rai?

«Devo dire che mi ha fatto molto piacere la telefonata di Antonella Clerici. E, ovviamen-

te, quella di Fiorello che è stato così gentile con me da mandarmi anche il contributo video che abbiamo fatto vedere all'inizio della puntata».

Ma secondo lei cosa ha più interessato gli spettatori: lo scoop dell'arresto di Giancarlo Tulliani o i servizi sui vitalizi d'oro ai politici?

«Ha giocato molto l'attesa che si era creata intorno alla trasmissione, dopo quello che ha fatto la Rai, chiudendo *l'Arena*. Se ne è parlato tanto e la gente voleva vedere cosa avrei combinato. Poi devo dire che La7 si è spesa tanto per

sponsorizzare il programma».

Dunque, ora comincia la strada in salita: mantenere quel risultato di share è davvero complicato, anche perché non sempre si ha la «fortuna» di incontrare un latitante (Tulliani) che, per far arrestare dei giornalisti, finisce in galera lui.

«Infatti ora il mio pensiero va a domenica prossima. E, vedremo in base a quanto raccoglieremo, se continuare ad occuparci dell'*affaire* Montecarlo».

L'ADDIO

Mi avevano proposto di fare uno show serale, ma io sono un giornalista

EDITTO RENZIANO

La decisione è partita da ambienti superiori alla direzione generale

IL SUCCESSO

Stiamo cercando novità per continuare sull'*affaire* Montecarlo

OTTIMO DEBUTTO

Massimo Giletti ha vinto la sfida della domenica sera a La7. La sua «Non è l'Arena» ha avuto l'8,9% di share



Peso: 80%

Crisi della democrazia?

Si indica il caso Trump, ma i motivi di debolezza sono altri: dal sistema di suffragio alla rapidità decisionale

Professor Casese, tutto il mondo è stupito della situazione che si è venuta a creare negli Stati Uniti: come mai una delle democrazie più antiche e più mature ha potuto mandare al vertice

LA VERSIONE DI CASESE

una persona tanto inadatta al compito di presidente degli Stati Uniti?

E' una domanda importante, ma non ne va sopravvalutata la portata, sia per l'esistenza in quella democrazia di contro-poteri, che possono controbilanciare e controllare Trump, sia per la resilienza di quell'ordinamento. Ma, nello stesso tempo, non possono sottovalutarsi i segni di malessere delle democrazie moderne.

Che sono...?

Si prepari a un lungo elenco, che comincia dalla difficile coesistenza, fianco a fianco, nel mondo, di paesi democratici e paesi non democratici. Questi ultimi sono circa la metà o due terzi dei 193 stati che fanno parte delle Nazioni Unite (la cifra dipende dai criteri che si assumono per definire democratico un reggimento politico). Ora, i governi nazionali debbono continuamente trattare, informarsi reciprocamente, negoziare, affrontarsi. Nel far questo, emergono le difficoltà delle democrazie. I capi di queste ultime si trovano chiaramente in difficoltà, rispetto ai capi di stati non democratici, perché questi ultimi possono assumere decisioni più rapidamente, non hanno bisogno di consultare i vari gruppi e organi che operano nelle moderne poli-

chie, possono procedere più speditamente.

Questo riguarda l'esterno delle democrazie. Ma quali sono i segni di difficoltà interni?

Ve ne sono molti. Emergono a poco a poco antiche lacune delle democrazie: per esempio, la circostanza che la più antica democrazia, quella britannica, toglie ai prigionieri il diritto di voto, mentre le democrazie moderne comportano un suffragio universale. Si affacciano problemi nuovi che riguardano ancora l'universalità del suffragio: ad esempio, la questione dei diritti politici degli immigrati regolari, che si sono inseriti stabilmente nelle comunità nazionali. *(segue a pagina quattro)*

Democrazia, disaffezione al voto e alla politica. Ma gli anticorpi esistono

(segue dalla prima pagina)

Nel primo e nel secondo caso, si riapre un antico problema, quello che ha accompagnato per quasi cento anni la storia della democrazia, il problema dell'ampiezza del suffra-

LA VERSIONE DI CASESE

gio. Si è cominciato con il diritto di voto limitato secondo criteri di istruzione e di censo, ma escludendo anche categorie varie, come le donne e i "colored". Poi lentamente si è arrivati al cosiddetto suffragio universale, che universale non era perché le donne rimanevano escluse, infine si è arrivati al suffragio veramente universale, che però non è ancora interamente universale, perché esclude, per esempio, nel Regno Unito, i prigionieri e, in Italia e in quasi tutti gli altri paesi moderni sviluppati, gli immigrati regolari e stabili.

Così siamo ancora nella linea della classica tradizione di sviluppo della democrazia, quella dell'allargamento della sua base.

Sì, qui viene un secondo ordine di problemi, quello della divaricazione tra aventi diritto al voto e votanti. Quasi ovunque vi sono segni di stanchezza. La partecipazione politica passiva è ancora alta, riguarda due terzi dei votanti, ma la partecipazione politica attiva - per esempio, l'esercizio del diritto di voto - è bassa: in molti paesi comprende solo la metà degli aventi diritto al voto. Insomma, l'allargamento del suffragio c'è stato, ma le persone non vanno a votare.

Perché?

Non lo sappiamo, ma possiamo fare alcune ipotesi. Quella più diffusa è che vi sia una ripulsa del sistema, tanto forte da spingere alla non partecipazione. A chi non vota non va bene nessuna delle "offerte" che i partiti presentano. Una seconda ipotesi è che le persone vivono di più nella società, nei suoi rami bassi (il volontariato, le organizzazioni

religiose, i gruppi sportivi), meno nella "societas" politica: preferiscono evitare l'associazionismo "multi-purpose". Una terza ipotesi è che, conquistato il diritto di voto, questo diviene meno importante, e si afferma il diritto di non esercitarlo (ciò che presuppone una sorta di adesione al corrente stato di cose). Mi preoccupa di più un ulteriore fenomeno.

Quale?

La non partecipazione prima del diritto di voto, la crisi dei partiti, il ritirarsi nell'individualismo, il malessere dell'associazionismo politico. Qui sta il vero tallone d'Achille delle moderne democrazie. Quel che colpì Tocqueville nel famoso viaggio del 1831, che dette luogo al più famoso libro sulla democrazia, quattro anni dopo, fu il pullulare di organismi della società civile, il forte senso civico. Questo ora manca, perché il web pare soddisfare il bisogno di interazione sociale. Ma così non è. Internet consente di veicolare opinioni e reazioni, mentre la discussione che avviene "de visu" è più difficile. La rete tende a incentivare gruppi che la pensano nello stesso modo e così rafforzano le loro opinioni, mentre la sezione di partito di una volta metteva insieme persone che partivano da punti di vista diversi, dibattevano convincevano e si facevano convincere. Poi, c'è un altro segno di malessere o di crisi.

Quale?

Quello delle democrazie illiberali, che accettano l'elezione, ma non consentono la libera espressione delle opinioni, limitano la libertà di associazione, violano il principio



Peso: 1-6%,4-17%



di indipendenza dei giudici. Avrà capito che mi riferisco a Turchia, Ungheria, Polonia. Qui si nota una contraddizione tra l'accettazione della democrazia - elettoralismo e il rifiuto della democrazia - libertà. E' chiaro che il principio di democrazia e quello di libertà sono su piani diversi, se non altro perché il secondo è nato almeno due secoli prima del principio di democrazia. Ma è anche vero che i due principi si influenzano reciprocamente: come possono esserci libere votazioni se le persone non hanno avuto la possibilità di esprimersi, di convincere altri a votare in un certo modo, ad associarsi per influire sull'azione di governo e sulle scelte dell'elettorato?

E la capacità di decisione dalla democrazia, quella che molti chiamano "output democra-

cy", il soddisfare i cittadini con la bontà dei servizi resi?

Anche questa incontra difficoltà. Una dittatura decide più rapidamente. Le democrazie sono più lente, qualcuno dice fragili, altri le chiama bloccate. Se un regime è democratico, deve tener conto degli interessi sanitari collettivi, delle preoccupazioni di molti per l'ambiente, della tutela dei diritti fondamentali, delle garanzie dei lavoratori. Insomma, deve tener conto di una grande quantità di interessi e domande collettive, che richiedono dialogo, dibattito, rallentano, spesso intralciano. Per non parlare dell'indipendenza della magistratura, che, quando è richiesta di intervenire, deve compiere un riesame delle decisioni raggiunte, riesame che comporta un ulteriore rallenta-

mento.

Se tanti sono i segni di crisi, possiamo allora concludere che la democrazia è avviata sulla strada del declino?

No, la democrazia continua a vivere di crisi, che sono benefiche per la democrazia. La democrazia cerca in se stessa anticorpi, che possano bilanciare o almeno minimizzare i costi degli inconvenienti che ho elencato. Non dimentichi che la democrazia ha superato con successo tutte le crisi che ha incontrato sulla propria strada con gli allargamenti del suffragio, per almeno un secolo.



Peso: 1-6%,4-17%

Vuol governare coi voti degli altri Di Maio a Palazzo Chigi potrà solo pulire i bagni

di **FAUSTO CARIOTI**

Vecchia battuta di Karl Kraus, famoso umorista austriaco: «A letto con lui sì, ma niente intimità». Ultima battuta di Luigi Di Maio, (...)

segue a pagina 5

☐☐☐ NUOVI EQUILIBRI

E un fondo Usa scommette contro l'Italia prevedendo il successo dei pentastellati

Di Maio a Palazzo Chigi può solo far le pulizie

Il candidato premier dei Cinque stelle dice di voler governare senza maggioranza, tenendo per sé tutte le poltrone

FAUSTO CARIOTI

(...) umorista napoletano, aspirante famoso: «Al governo con loro sì, ma niente poltrone». Dove per «loro» s'intende chiunque di sinistra, destra o centro, sia disposto a regalare i propri voti in parlamento per consentire all'ex steward dello stadio San Paolo di insediarsi a palazzo Chigi, a Paola Taverna di essere il prossimo ministro della Sanità e a Carlo Sibilia di diventare responsabile dell'Economia. «Se la sera delle elezioni saremo la prima forza, ma non ci sarà la maggioranza, diremo a tutti: non chiedeteci poltrone, vediamo i temi. Se c'è convergenza, si va dal presidente della Repubblica per fare il governo». Così recita il Di Maio-pensiero, illustrato a Fabio Fazio e a qualche milione di italiani.

Comandare con i voti degli altri sarebbe stato impensabile ai tempi della Dc, che aveva escogitato un metodo matematico - il manuale Cencelli - proprio per contenere gli appetiti dei parassiti della democrazia e dare a ogni partito e corrente l'equa

quota di incarichi. Ma nel mondo post-politico dei Cinque Stelle le poltrone sono simbolo di mercimonio e dunque non le offrono a nessuno. Animati da nobile spirito anti-casta, preferiscono tenerle per sé.

Improvvisazione e arroganza spensierate che stanno mettendo l'acquolina in bocca ai predatori della finanza. Lo scorso marzo Bridgewater, il più grande fondo speculativo del pianeta, aveva pubblicato un documento in cui spiegava che i «populismi» europei come il movimento Cinque Stelle sono la variabile da seguire con maggiore attenzione. «Ne capiremo di più nel giro di un anno», avvertiva Ray Dalio, presidente del fondo. Gli sono bastati sei mesi per decidere di puntare 1,4 miliardi di dollari sul crac del nostro Paese. Alla base della scelta ci sono diversi fattori, ma l'incompetenza del leader del primo partito italiano e la fumosità dei suoi programmi hanno avuto senza dubbio il loro peso: un premier privo di esperienza, capacità e credibilità internazionale, buono tutt'al più per pulire i bagni di palazzo Chigi, è il sogno di ogni Ray Dalio del mondo.

Ne ha percezione lo stesso

diretto interessato, che ha appena iniziato un viaggio di pellegrinaggio negli Stati Uniti per accreditare se stesso e il suo movimento. Purtroppo per lui, non potrà esibirsi nel bacio della pantofola a Donald Trump, perché gli incontri che gli hanno messo in agenda sono tutti di basso-medio livello: Di Maio è un semplice vicepresidente della Camera, niente per cui valga la pena scomodare gli alti rappresentanti dell'amministrazione. Nemmeno il fatto che egli sia stato indicato candidato premier dalle primarie telematiche dei grillini ha destato particolare impressione sulle rive del Potomac.

Insomma, il viaggio è più un'esigenza di Di Maio che degli analisti di Washington. Ai quali però qualche chiarimento il ragazzo dovrà darlo. Cosa intendevano lui e i suoi compagni di partito con



Peso: 1-3%,5-46%

la risoluzione presentata a marzo, in cui, alla luce della «pericolosa china interventista e militarista statunitense», chiedevano al governo di «adoperarsi per sviluppare una cooperazione difensiva alternativa alla Nato»? Perché in un altro atto, presentato dai grillini in Senato, si legge che occorre «promuovere il progressivo disimpegno dei contingenti militari dalle varie missioni internazionali della Nato»? Gli ammiccamenti alla Russia e l'opposizione all'installazione in Sicilia del sistema americano di

comunicazioni militari sono simpatico folclore o dietro c'è un atteggiamento ostile agli Stati Uniti, tipo quello che si riscontra ancora in certi settori della sinistra? Sono sempre a favore dell'uscita dall'euro, i ragazzi di Grillo, o hanno ammorbidito le loro posizioni, come ha fatto Matteo Salvini?

Domande le cui risposte finiranno in una cartellina, che il giorno dopo le elezioni italiane, se le cose andranno in un certo modo, sarà tirata

fuori dal cassetto e riletta con molta attenzione da qualcuno che conta davvero.



Luigi Di Maio, candidato premier del Movimento 5 Stelle, nel salotto di Fabio Fazio su Rai 1



Peso: 1-3%,5-46%

Bruxelles. I ministri di 23 Paesi si impegnano a partecipare alla cooperazione permanente per la sicurezza

Primo sì alla difesa comune Ue

Già una cinquantina i progetti in elaborazione tra cui il drone europeo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Ventitrè Paesi europei hanno confermato ieri qui a Bruxelles in una riunione congiunta dei ministri degli Esteri e della Difesa il desiderio di partecipare a una cooperazione rafforzata nel settore della difesa. La nuova storica collaborazione dovrebbe concretizzarsi in progetti nei campi dell'industria, dell'addestramento truppe e del rapido dispiegamento militare nelle zone di crisi. Una prima selezione è già in corso a livello tecnico. Tra le ipotesi, la nascita di un drone europeo.

L'instabilità del grande vicinato europeo, le ristrettezze finanziarie provocate dalla crisi economica e debitoria, il nuovo isolazionismo americano sono tutti fattori che hanno indotto i Ventisette a rilanciare la cooperazione militare applicando due articoli dei Trattati (il 42 e il 46) che prevedono l'istituzione di una cooperazione strutturata permanente (PeSCo). A giocare è stata anche l'uscita del Regno Unito, un Paese che per decenni ha bloccato la cooperazione in campo militare.

Dopo l'atto di notifica di 23 Paesi su 27 (il Regno Unito si è

escluso da solo), il benessere del Consiglio con un voto a maggioranza qualificata è previsto in dicembre. Tutti i principali Paesi della zona euro hanno firmato l'atto di notifica, tra cui la Germania, la Francia, l'Italia e la Spagna. Oltre al Regno Unito, i quattro assenti sono la Danimarca, che gode di opt-out in questo campo, Malta, Portogallo e Irlanda. Quest'ultima dovrebbe rientrare in dicembre, superato un iter politico interno.

«È una giornata storica per la difesa europea», ha detto Federica Mogherini, Alta Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza. Questo nuovo strumento «ci permetterà di sviluppare programmi di armamento o facilitare la messa a punto di operazioni esterne». Nel 1954 fallì la Comunità europea di Difesa, per scelta della Francia che si sfilò da un progetto a cui avevano aderito la Germania, l'Italia e il Benelux. Parigi optò per una politica nazionale della difesa, incentrata sulla *force de frappe* nucleare.

«Dopo 60 anni di attesa, in pochi mesi abbiamo fatto più lavoro e abbiamo percorso più strada di quella che era stata compiuta nei decenni precedenti», ha spiegato la ministra

della Difesa italiana, Roberta Pinotti. Dal canto suo, il ministro degli Esteri Angelino Alfano ha ricordato che la nuova cooperazione è «uno strumento essenziale anche per la politica estera comune perché è difficile essere forti in politica estera senza uno strumento militare a presidio della politica estera».

Un gruppo di lavoro tecnico sta già studiando una cinquantina di progetti. Entro fine novembre, una prima scrematura dovrebbe essere conclusa nei campi dell'industria, dell'addestramento in comune di truppe, e del dispiegamento di forze nelle aree di crisi. In cima alla lista c'è l'idea di creare un drone europeo. «Si sta anche lavorando a piani che permettano il supporto medico-sanitario in casi di emergenza», spiega un esponente comunitario.

L'iniziativa di ieri dovrà fare i conti con perduranti e divergenti interessi nazionali. Come ha detto la signora Mogherini, la decisione «è solo un inizio. L'impegno ora sarà concretizzare una decisione politica e istituzionale». L'Alta Rappresentante ha però notato che con il passaggio di ieri «è stato rotto un tabù». La PeSCo potrà conta-

re sul Fondo europeo per la Difesa, istituito dalla Commissione e dotato dal 2020 in poi di 5,5 miliardi di euro all'anno (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 giugno).

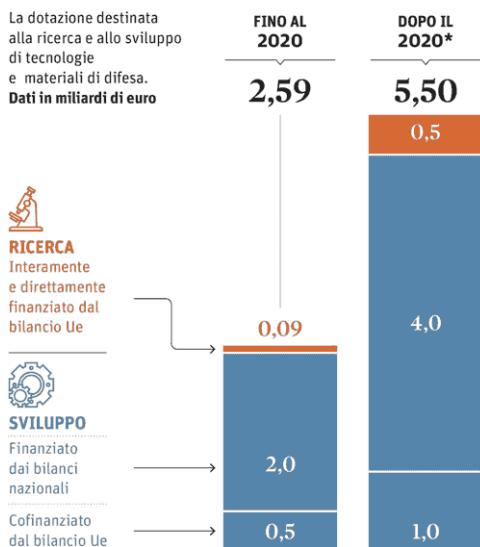
Su altri versanti, i Ventotto hanno deciso di adottare contro il Venezuela un embargo sulle armi nel tentativo di esortare il governo al dialogo con l'opposizione, dopo le repressioni dei mesi scorsi. È la prima volta che l'Unione prende decisioni di questo tipo contro un Paese latinoamericano. Sul fronte libanese, la signora Mogherini ha chiesto che non vi sia «alcuna interferenza esterna». Lo sguardo corre all'Iran e all'Arabia Saudita, accusati di ingerenza nel governo del Paese dopo le dimissioni del premier libanese Saad Hariri.

LE POTENZIALITÀ

Per Federica Mogherini ora sarà possibile «sviluppare programmi di armamento» e sarà più facile «la messa a punto di operazioni esterne»

Il fondo europeo per la difesa

La dotazione destinata alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie e materiali di difesa. Dati in miliardi di euro



(*) Stanziamento annuale

Fonte: Commissione Ue



L'atto di nascita. I ministri degli Esteri e della Difesa Ue a Bruxelles



Peso: 24%



PRESA A MILANO

Espulsa egiziana «Contatti con Isis Voleva colpirci»

Alberto Giannoni
a pagina 16

ATTUALITÀ

Voleva farsi esplodere in Italia, espulsa egiziana

La 22enne aveva contatti con membri dello Stato islamico ed era pronta a partire per la Siria

Alberto Giannoni

Milano Un'altra espulsione per ragioni di sicurezza nazionale. Ancora contatti con l'Isis e piani terroristici. Stavolta la misura riguarda una 22enne egiziana residente a Milano, destinataria di un provvedimento del questore che dà esecuzione immediata al decreto emesso dal ministro dell'Interno Marco Minniti.

Gli agenti della Digos, nell'ambito di un'indagine internazionale, hanno scoperto che la ventiduenne aveva intrapreso da alcuni mesi un percorso di fanatismo, manifestando in più occasioni, attraverso internet, l'intenzione di recarsi nei territori del Daesh per unirsi al jihad. La donna espulsa si chiama Fatma Ashraf Shawky Fahmy ed è nata a Giza, in Egitto. Abitava in un quartiere della periferia di Milano, il Gratosoglio, insieme ai genitori e a tre fratelli minori. Era regolare, non lavorava e

non aveva precedenti di polizia. Negli ultimi 4 anni però era molto cambiata: quando era arrivata in Italia, nel 2013, si vestiva all'occidentale e si comportava come le coetanee milanesi. Di recente, invece, aveva deciso di indossare il niqab (il velo integrale che lascia solo una fessura per gli occhi) e con esso dei guanti neri. In rete era conosciuta come Umm-Jlaybib e comunicava con un membro dell'Isis che si faceva chiamare Abdallah Hasanayn Al-Najjar, cui aveva chiesto di organizzare il viaggio attraverso la Turchia. Dopo aver incontrato una serie di difficoltà, però, aveva abbandonato l'intenzione di recarsi in Siria, maturando il proposito di commettere un'azione suicida in Italia. Era in attesa dell'avallo dei vertici dell'Isis per procedere e a questo punto, il suo telefono e le sue chat sono stati intercettati. La donna non aveva relazioni sociali, salvo l'amicizia con una vicina di casa, e passava tutto il tempo su internet. Nel corso della perquisizione domiciliare ha confermato l'intenzione di raggiungere la

Turchia per recarsi in Siria. Davanti agli investigatori ha ammesso i contatti con l'Isis. L'analisi del tablet usato per la navigazione ha permesso di recuperare le chat via Telegram con alcuni miliziani dello Stato islamico in Siria, ai quali la donna aveva annunciato la propria disponibilità a compiere un'azione terroristica in Italia, chiedendo una sorta di parere. La giovane però non aveva mai ricevuto autorizzazioni o indicazioni pratiche. Sono invece numerose le chat sull'organizzazione del viaggio verso la Siria, via Turchia, con l'invio di fototessere e documenti per predisporre le carte necessarie a raggiungere i territori del Califfato.

Il centrodestra milanese, con Fabio Altitonante (Fi), Riccardo De Corato (Fdi) e Paolo Grimoldi (Lega) plaude all'espulsione e chiede un ulteriore giro di vite. Secondo i dati del Viminale gli stranieri espulsi negli ultimi tre anni sono 214 (46 in Lombardia) e il record ce l'ha proprio Milano, che supera i 20 casi.



RADICALIZZATA Fatma Ashraf Shawky Fahmy, nata in Egitto, viveva a Milano



Peso: 1-1%,16-25%

**A picco in Borsa****Mps brucia altri soldi dei contribuenti**

L'apertura del dossier in commissione banche e il pressing europeo sulle sofferenze spaventano gli investitori. Il titolo scende sotto la soglia dei 4 euro e gonfia le perdite del Tesoro, che aveva pagato le azioni quasi il doppio

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Mps chiude a 3,92 con un calo del 4,49%. Così scende, per la prima volta sotto quota 4,10 euro, prezzo di apertura con il quale era rientrata in Borsa il 25 ottobre scorso dopo 10 mesi di lontananza. Con il Monte è in rosso, ancora una volta, tutto il comparto bancario. Ma soprattutto è in rosso lo Stato la cui perdita supera già il miliardo. Il Tesoro, infatti, ha effettuato l'aumento di capitale a 6,49 euro spendendo 3,84 miliardi. Oggi la partecipazione vale poco più di 2,7 miliardi. Non è finita qui. La perdita potrebbe aumentare fino a sfiorare i due miliardi nel caso di adesione totalitaria all'offerta di scambio rivolta ai piccoli risparmiatori che sono diventati azionisti nell'ambito del burden sharing. L'offerta, iniziata il 31 ottobre si concluderà lunedì. Gli obbligazionisti potranno consegnare le proprie azioni al

prezzo di 8,65 euro al Tesoro in cambio di bond senior emessi da Mps e finanziati dallo Stato, che ha messo a disposizione 1,5 miliardi

La banca senese aveva valutato le proprie azioni, nella nota di ammissione, prudenzialmente, 4,28 euro, «sia per le posizioni in proprietà che per le posizioni della clientela». E il 25 ottobre, in asta di preapertura, il mercato ha valutato l'istituto toscano 4,30 per azione, poi il titolo ha aperto a 4,10 euro e si è mantenuto su questo livello fino alla caduta di ieri.

Sul settore oggi pesa, ancora una volta, l'effetto Npl. La Commissione europea ha lanciato la consultazione pubblica per ottenere pareri su nuove misure di sostegno prudenziale da applicare ai crediti in sofferenza. L'iniziativa si somma all'addendum presentato dalla Bce. È possibile che i due interventi di Bce e Bruxelles, scrive Banca Imi, procedano in parallelo. L'effetto concreto è stato quello di mandare nuovamente a picco le azioni dei bancari.

Su Mps si aggiungono le incognite legate alle audizioni nella commissione d'inchiesta guidata da Pierferdinando Casini. Questa settimana, infatti, i lavori saranno dedicati al gruppo senese. Si comincia oggi e già la temperatura è molto alta. Soprattutto perché gli interrogatori rischiano di diventare un regolamento di conti all'interno del Pd. Lo dimostra la lettera aperta pubblicata ieri dal sindaco di Siena Bruno Valentini. «Credo che la Commissione abbia l'occasione di dimostrare che in Italia non esistono intoccabili, anzitutto restituendo credibilità al sistema di salvaguardia del risparmio ed in secondo luogo», dichiara il sindaco di Siena, «ponendo le basi per rileggere con trasparenza il travaglio del maggiore scandalo finanziario d'Italia che ha rischiato di far scomparire la più antica banca del mondo».

Verranno sentiti i magistrati milanesi Stefano Civardi e Giordano Baggio che indagano sul dissesto della banca senese, quindi associazioni di consumatori e di risparmiato-

ri coinvolti nella vicenda del Monte. Ma anche in questo caso la commissione rischia di spaccarsi. Fino a che punto ci si deve spingere, quanto indietro andare a scavare? Occuparsi del Monte significa incappare in episodi cruciali per la sua storia recente come la disastrosa acquisizione (pagata al Banco Santander 9 miliardi di euro che non esaurirono l'impegno finanziario) di Antonveneta, avvenuta nel 2007, quando c'era ancora Lehman Brothers, che sarebbe fallita solo un anno più tardi.

L'obiettivo neanche tanto nascosto è quello di colpire Mario Draghi oscurando il suo futuro per il giorno in cui lascerà la Bce.



POLIZZE**Anche Unipol entra nei Pir e riorganizza la previdenza***(Messia a pagina 11)*

ENTRO L'ANNO IL PIANO INDIVIDUALE DELLA COMPAGNIA ASSICURATIVA DI BOLOGNA

Anche Unipol entra nei Pir

Riorganizzata anche l'offerta previdenziale con i prodotti che passano da 11 a tre e con una nuova iniziativa multiramo. La raccolta del Vita frena ma la produttività continua a crescere

DI ANNA MESSIA

UnipolSai è pronta a entrare nel mercato dei Pir. La proposta della compagnia guidata da Carlo Cimbri sarà presumibilmente pronta a dicembre. Nonostante il ministero dell'Economia, con le linee guida diffuse lo scorso ottobre, abbia aperto a un utilizzo più consistente delle gestioni separate all'interno dei Pir (fino a un massimo del 30%) UnipolSai proporrà un polizza di tipo unit linked, come spiega ad *MF-Milano Finanza* Alberto Boidi, responsabile Vita di UnipolSai. «Lanceremo un Pir che investirà in un fondo interno della compagnia che a sua volta acquisterà altri fondi che investono in imprese italiane o direttamente in Pmi». Intanto UnipolSai ha appena messo a punto il riassetto dell'offerta previdenziale. Come era già accaduto per gli altri rami Vita il filo conduttore è stato quello della semplificazione e della riduzione del numero dei prodotti. «Dai circa 70 prodotti Vita presenti nel 2014, al mo-

mento della fusione tra Unipol e Fondiaria Sai, siamo arrivati a una ventina», continua Boidi. Anche nel mercato dell'offerta previdenziale c'è stata una razionalizzazione e un accorpamento di prodotti, come aveva chiesto al mercato la Covip nella sua ultima relazione annuale. «Siamo partiti da un assetto di sei fondi previdenziali aperti e cinque piani individuali pensionistici (Pip, ndr)», spiega il responsabile Vita di UnipolSai, «oggi siamo arrivati a fondere tutti i fondi aperti in un unico fondo e, a inizio 2018, a inglobare i Pip in uno solo, destinato ad andare in run off (ovvero senza nuove adesioni, ndr) entro l'anno». A questi due prodotti si affiancherà un nuovo Pir Pip multiramo, UnipolSai Previdenza Futura, che consente di ripartire l'investimento su due fronti, da una parte la gestione separata e dall'altro il fondo interno previdenziale. Ma c'è anche la possibilità di scegliere un'adesione di tipo lifecycle, che prevede un meccanismo automatico di spostamento graduale (5% all'anno) dell'investimento dal fondo interno al ramo I in funzione dell'età dell'aderente. Più si avvicina il momento della pensione, più alto sarà il peso della gestione separata,

per arrivare al 100% quando mancano solo cinque anni alla pensione.

Oggi UnipolSai tra fondi aperti e Pip ha circa 130 mila clienti per conto dei quali gestisce circa 1,7 miliardi, e a questi si aggiungono i mandati di gestione per i fondi negoziali e per quelli preesistenti, che apportano altri 9 miliardi. «In totale abbiamo circa 620 mila adesioni e 11 miliardi di asset in gestione», dice Boidi che prevede una crescita del settore di circa il 20% all'anno. Per quanto riguarda l'intero comparto Vita, il terzo trimestre si è chiuso con una raccolta di 2,67 miliardi, in flessione del 31,4% in particolare a causa del rallentamento della raccolta bancassicurativa del Banco Bpm, accordo sciolto di recente. «Per la fine dell'anno ci aspettiamo una crescita della raccolta delle agenzie e una riduzione della flessione rispetto al 2016», conclude Boidi che sottolinea il fatto che la redditività del Vita stia aumentando. «Siamo in linea con il target del piano industriale 2016-2018 che prevede di ridurre in tre anni il rendimento minimo garantito dai portafogli dall'1,9 all'1,6%». (riproduzione riservata)



Alberto Boidi



Peso: 1-1%,11-33%

NUOVO APPROCCIO**Telecom, Genish spinge sulla fibra e apre al dialogo con Open Fiber**

(Follis a pagina 15)

ALLO STUDIO LA MIGRAZIONE GRATUITA DI TUTTI I CLIENTI SULL'ULTRA BROADBAND

Tim, Genish spinge sulla fibra

Parla il ceo del gruppo tlc: aperti al dialogo con Open Fiber. Sulla rete? Possiamo valutare diverse opzioni, ma devono dimostrarci che la soluzione attuale non va bene

DI MANUEL FOLLIS

Altro che agenda digitale, il piano cui sta pensando (e lavorando) il nuovo ceo di Telecom, Amos Genish, è quello di far migrare gratuitamente sulla fibra i clienti Tim che ancora non sono ultra broadband, ovvero circa 5,2 milioni di utenti. «Di 7 milioni di clienti broadband, solo 1,8 sono in fibra e in 3 anni vorremmo farli diventare utrabroadband senza costi aggiuntivi», ha detto l'ad. La mossa al momento è tecnicamente complessa visto che il quadro regolatorio non lo consente, ma il manager sta lavorando con Agcom per verificare la possibilità di questa migrazione collettiva (che per Genish potrebbe essere estesa senza problemi «anche al wholesale») e che peraltro permetterebbe di disattivare (e quindi alienare) alcune vecchie centraline. Il progetto è solo uno dei temi toccati ieri dall'amministratore delegato di Telecom in un incontro dedicato alla stampa. «La strategia cui pensiamo è di lungo termine», ha ribadito il ceo che ha poi aggiunto che «è meglio essere saggi che avere ragione». La sensazione, sentendo parlare Genish, è che la nuova Tim cercherà di avere meno conflitti possibili, che si tratti di governo, authority o competitor. Proprio su rete e aziende concorrenti il ceo ha spiegato che Tim «è pronta a dialogare con Open Fiber», la

società controllata da Enel e Cdp che ha vinto i primi due bandi legati agli incentivi per la posa delle fibre. «Al momento», ha precisato, «non stiamo parlando con loro. Noi abbiamo piani ben definiti di crescita e sviluppo dell'infrastruttura, ma un dialogo costruttivo sarebbe nell'interesse di tutti». Di recente, proprio sul tema investimenti e rete in fibra, Genish ha incontrato il ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda. «Abbiamo ascoltato le riserve del governo che in parte erano anche legittime», ha iniziato l'ad, e per una volta «al posto di entrare in contrasto abbiamo avuto un atteggiamento costruttivo. Peraltro noi condividiamo le preoccupazioni del governo in materia ad esempio di sicurezza nazionale».

Sul tavolo, in realtà, c'è un doppio esercizio del golden power nei confronti dell'azienda di tlc, con relative prescrizioni. «Molte questioni avevano già trovato soluzione», spiega il manager, «ma altre vanno ancora approfondite e per questo continueremo a collaborare con il governo». Quanto invece alla separazione della rete Genish ha confermato quanto già detto pochi giorni fa in occasione della presentazione dei conti trimestrali e cioè che Tim «controllerà sempre il suo network». E l'accesso degli altri operatori? Il ceo ha ricordato che esistono otto stadi di accesso, Openreach (il modello inglese) è al livello sette e Tim è al livello cinque. «Abbiamo lavorato negli ultimi 18 mesi con l'Agcom per varare un sistema che credo garantisca

l'accesso in maniera equivalente. Se dovessimo verificare che questo modello non va ancora bene, potremmo salire fino al livello 7 o 8», ha poi specificato. L'incontro con Genish ha però toccato molti altri temi, da Sparkle e Inwit «società di cui potremmo anche avere solo una parte e delle quali non siamo cioè obbligati a detenere il 100%, soprattutto se ci fossero possibilità di operazioni con la quali aumentare l'effetto scala», al Brasile («Strategico e non in vendita, anzi con grande potenzialità di crescita») fino ad alcuni elementi del nuovo business plan, tra cui avere come obiettivo di essere «best in class in customer experience» o puntare ancora più sulla convergenza tra fisso-mobile e multimedia. Tutto questo prestando sempre molta attenzione al debito «ma migliorando ebitda e cash flow lo potremo abbassare, con un target fissato a 2,7 volte l'ebitda. A quel punto potremmo anche pensare di rivedere la nostra politica di dividendi», ha spiegato l'ad. Genish ha anche alzato il velo sulla cifra pagata a Telefonica per cancellare il patto di non concorrenza sul Brasile («Qualche centinaia di migliaia di euro») e sul suo compenso: «Prendo lo stipendio base previsto per un ceo che avevano anche i manager che mi hanno preceduto». Ma



Peso: 1-1%,15-43%



senza special awards, con tanto di commento: «I'm here for the mission and not for the money». (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%,15-43%

Su Mps la Commissione deve partire dal deal Antonveneta, la madre di tutte le crisi

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi iniziano le audizioni su Mps alla commissione parlamentare di inchiesta, mentre si accentuano i rischi di un deragliamento dei lavori; da inchiesta sulla causa della crisi che ha colpito il settore bancario (ma ha riguardato solo casi circoscritti) a inchiesta sul ruolo avuto dagli organi di controllo. Ciò non significa che si debbano trascurare modo, tempi e contenuti con cui hanno agito gli organi anzidetti. Ma occorre equilibrio, perché se quest'aspetto dell'inchiesta diventerà dominante sarà difficile negare che il cuore dell'indagine, quindi delle possibili responsabilità, sta nell'azione di riscontro, cosa che corrisponderebbe a un inaccettabile pregiudizio e comunque sarebbe tutta da dimostrare. Intanto bisogna rilevare che l'inchiesta, nonostante l'impegno del presidente Pier Ferdinando Casini e del collegio di vertice, è partita monca dell'analisi di come la crisi globale abbia impattato sugli equilibri delle singole banche.

Quanto a Mps, oggi le audizioni riguarderanno i magistrati intervenuti nella vicenda. È doveroso distinguere i profili giudiziari, anche perché diversi sono i processi tuttora in corso sulla crisi della più antica banca del mondo, da quelli che dovrebbero essere di interesse precipuo della commissione. Sulle cause generali del dissesto di Mps, poi bloccato in tempo, molto si è detto e scritto, a cominciare dal ruolo della Fondazione che *unguis et rostris* ha voluto mantenere per un lunghissimo periodo la maggioranza assoluta della banca, contro gli indirizzi della legge Ciampi e l'orientamento dell'Acri, ma anche dal ruolo della politica locale (e centrale) nonché di organismi sociali e financo religiosi. Una violenta nemesis storica

si è poi abbattuta sulla Fondazione, la cui partecipazione in Mps ha ora soltanto un valore simbolico. Inascoltate, anche per il ruolo giocato da «consiglieri» soprattutto centrali, sono state le sollecitazioni rivolte da Bankitalia al predetto ente a scendere nel livello dell'interessenza. Assolutamente azzardata fu, a un certo punto, l'autorizzazione del Tesoro alla Fondazione per contrarre un prestito affinché potesse mantenere la percentuale di partecipazione desiderata. Ma in un percorso di molti decenni la scelta mortale è stata l'acquisizione di Antonveneta, che sulle prime apparve un'operazione interessante. Poi subentrarono critiche venendosi a conoscenza dei modi in cui la banca padovana era stata venduta da quell'eccelso negoziatore che fu Emilio Botin, presidente del Santander, il quale trasferendo la proprietà dell'istituto padovano di cui era venuto in possesso solo qualche mese prima - a seguito dello smembramento di Abn Amro - incassò una plusvalenza di oltre 3 miliardi. Mancava infatti una più che doverosa e preventiva due diligence su Antonveneta; i ratios di Mps non erano completamente a posto; le modalità del finanziamento dell'acquisizione verosimilmente non abbastanza certe e sostenibili. Il problema della stabilità aziendale è apparso negletto. Se fosse vero che l'atto conclusivo della trattativa fu una telefonata di Botin al presidente Giuseppe Mussari concretatasi nell'esplicitazione soltanto della cifra della vendita alla quale corrispose una altrettanto laconica adesione, saremmo quasi all'acquisto di un pacchetto di sigarette.

Gli avvenimenti di questi ultimi anni non sono esenti da minori critiche, con particolare riferimento al lungo temporeggiamento del governo Renzi nel decidere la ricapitalizzazione di Mps, abbacinato com'era nell'estate del 2016 dalle presunte capacità taumaturgiche di Jp Morgan, poi rivelatesi una bolla di sapone. Poiché le commissioni parlamentari hanno la

principale funzione di indagare sugli atti (o sulle omissioni) dei governi, dovrebbe essere scontato che coloro che gestirono a livello di esecutivo nel 2016 molti aspetti di questa vicenda debbano essere approfonditamente auditi. Si parta comunque dalla sostanza delle deviazioni verificatesi nell'operazione Antonveneta, che è la madre delle crisi bancarie italiane; si valutino i complessi rapporti soprattutto politici. Certamente non potrà però farsi astrazione dall'autorizzazione all'acquisto rilasciata sulla base di un'istruttoria delle competenti strutture della Vigilanza (istruttoria sulla quale il meno che si possa dire è che è aperta la riflessione, anche perché bisognerà valutare la coerenza dei criteri seguiti tenendo conto di casi precedenti gestiti da funzionari che poi hanno fatto carriera). Tutto ciò non coinvolge gli attuali vertici di Palazzo Koch e della Vigilanza. Se si introduce il concetto di testimonianza, sarebbe singolare che diventassero testi dirigenti che non sono stati parti dei fatti del 2007-2008 e che parlerebbero solo sulla base di documenti, che possono del resto essere messi a disposizione della commissione; ciò vale, sia pure in grado nettamente minore, per le audizioni. Per queste ultime dunque si impone una valutazione scrupolosa, senza aprioristiche inclusioni o esclusioni. Corrispondere a un'inchiesta istituita per legge è un dovere per tutti, a maggior ragione se si è titolari di un *munus publicum*, anche se i lavori rischiano di imboccare una china assai pericolosa. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

Sport e business. Con gli Azzurri fuori dai giochi perso l'1,5% degli investimenti pubblicitari - Per le due finaliste 66 milioni di dollari

Addio Russia, svanisce il tesoro mondiale

Il prossimo sarà il campionato più ricco di sempre con un giro d'affari di 790 milioni

**Marco Bellinazzo
Andrea Biondi**

■ Niente da fare. Lo scenario peggiore alla fine è diventato realtà. Per la prima volta dopo 60 anni l'Italia non parteciperà alle fasi finali di un Mondiale. Il prossimo, in Russia, sarà senza i campioni del mondo del 2006. Glorie lontane ormai sideralmente e distanziate dalla mancata partecipazione a quello che necessariamente si poneva come un appuntamento cruciale per il "Calcio italiano Spa" sia dal punto di vista sportivo, sia economico. Il match di ritorno dei playoff di qualificazione ai Mondiali della prossima estate in Russia si è presentato come un dentro o fuori di non poco conto. Solo per fare un esempio: nei giorni scorsi Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente degli investitori pubblicitari dell'Upa, aveva quantificato in una percentuale compresa fra l'1 e l'1,5% l'impatto in termini di pubblicità aggiuntiva con l'Italia fra i partecipanti alla World Cup.

Al di là di questo, anche dal punto di vista strutturale il football delle nazionali di calcio è oggi un business non meno rilevante di quello dei club. Fra sponsorizzazioni, diritti tv e premi Fifa la cifra in ballo si aggira sui 100 milioni.

Per Russia 2018 il totale dei contributi economici ammonterà a 790 milioni di dollari. Somma notevolmente superiore rispetto alla precedente edizione della Coppa del mondo del 2014 organizzata

in Brasile, quando si è toccato quota 576 milioni di dollari (di cui 100 destinati alle assicurazioni per i giocatori e 70 ai club proprietari dei calciatori impegnati nella rassegna iridata). La maggior parte di queste risorse, 400 milioni di dollari, sarà riservata alle 32 squadre che parteciperanno alla fase finale (in Brasile erano 358 milioni di dollari). In Russia ciascuna delle 32 finaliste riceverà perciò una preparation fee di 1,5 milioni di dollari, mentre le 16 eliminate nella fase a gironi intascheranno comunque 8 milioni di dollari ciascuna. Passare i gironi e avviarsi verso la finale garantirà altri "gettoni" e le due finaliste potrebbero accumulare un tesoro di 38 milioni di dollari per la vincitrice e 28 per la seconda classificata. Dunque 66 milioni in tutto per le due finaliste. Un cammino fino ai quarti di finale può portare a preventivare un incasso "minimo" sui 18 milioni.

L'"apocalittico" mancato viaggio in Russia a questo punto non può che provocare una svalutazione del brand Italia, con effetti pesanti sul piano degli incassi da sponsor e tv, che valgono attualmente circa 70 milioni. Nel dettaglio, gli introiti commerciali della Figc ammontano a 43 milioni su un fatturato totale di 174 milioni.

La Federazione ha siglato nel 2014 un contratto quadriennale con Infront (e il Gruppo 24 Ore, nel frattempo uscito dall'accordo) per il ruolo di advisor. Il con-

tratto prevede un minimo garantito di 57 milioni per l'intero periodo, dunque di 14,25 milioni annui assicurati a prescindere dai risultati. A questo si aggiungono i 18,7 milioni annui fissi dell'intesa con lo sponsor tecnico Puma siglata fino al 2022. Puma, oltre al corrispettivo fisso, riconosce delle royalties legate alla partecipazione della Nazionale ad eventi speciali come accaduto per l'Europeo in Francia del 2016, quando sono stati venduti oltre un milione di capi d'abbigliamento con il marchio degli Azzurri. Il 2014, l'anno dell'edizione iridata in Brasile, ha rappresentato ad esempio metà dell'intero merchandising azzurro, con circa 2,7 milioni di euro di royalties.

La mancata qualificazione a Russia 2018 a questo punto avrà un inevitabile effetto depressivo sui contratti da stipulare con gli sponsor (oggi ce ne sono 21) per il quadriennio che porta a Qatar 2022. Altre conseguenze negative scaturiranno, infine, dai contratti tv. Gli Azzurri garantiscono una media di 12 milioni di spettatori e oltre per le gare di cartello (come i playoff), e comunque uno zoccolo duro di circa 8 milioni. Nei Mondiali 2014 l'audience media è salita addirittura a 17,7 milioni di telespettatori. L'audience cumulata a livello mondiale per la Nazionale nel corso dei Mondiali 2014 ha superato gli 1,2 miliardi di telespettatori, con una visibilità televisiva di quasi 42 ore per gli sponsor Figc.

Sul capitolo diritti tv finora c'è stato il ticket Rai-Sky, andato avanti già da qualche edizione. La media company di casa Murdoch ha acquisito i diritti del 2006. Poila Rai per 360 milioni si è aggiudicata i due successivi mondiali, ma uno switch di diritti con scambi (le Olimpiadi erano un'esclusiva Sky) e accordi economici oltre che sul versante pubblicitario hanno garantito la trasmissione degli eventi su entrambe le tv. Gli ultimi Mondiali del 2014 hanno portato nelle casse delle concessionarie di Rai e Sky rispettivamente sui 70 e 40 milioni. A questo punto, dopo il match di ieri, l'assegnazione entrerà nel vivo per un'asta alla quale, oltre alla Rai, si è fatta avanti anche Mediaset. In palio ci sono i diritti audiovisivi delle edizioni 2018 in Russia e del 2022 in Qatar. La procedura è stata aperta a fine agosto dalla Federazione, con Mp&Silva nel ruolo di advisor. L'aggiudicazione è "full rights": in chiaro e pay. Sivedrà però a quali cifre. Non certo i 180 milioni delle ultime edizioni.

SUL PICCOLO SCHERMO

Ora entrerà nel vivo l'asta per l'assegnazione dei diritti tv per le edizioni del 2018 e del 2022 in Qatar Rai e Mediaset in lizza



Peso: 20%



DIECI ANNI DOPO L'ADDIO DI ALITALIA

La riscossa di Malpensa
batte Linate e Fiumicino

ETTORE LIVINI

MILANO

LA CRISI Alitalia "rimescola" le gerarchie degli aeroporti italiani e regala un anno d'oro a Malpensa. Per lo scalo intercontinentale di Milano il 2017 è da incorniciare.

A PAGINA 25



Malpensa cresce più di Fiumicino in un anno boom di passeggeri

ETTORE LIVINI

MILANO. La crisi Alitalia "rimescola" le gerarchie degli aeroporti italiani e regala un anno d'oro a Malpensa. Lo scalo intercontinentale di Milano, messo in ginocchio dieci anni fa dall'addio della ex-compagnia di bandiera, si avvia ad archiviare un 2017 da incorniciare: i passeggeri sono cresciuti nei primi nove mesi dell'anno del 14,9% a quasi 17 milioni, più del doppio del tasso di crescita del traffico nazionale.

Non solo. I guai del vettore tricolore - quasi una sorta di nemica storica - hanno ribaltato (almeno per qualche mese) gli equilibri dei due derby nei cieli tricolori. Nella stracittadina meneghina Malpensa - dopo anni di sconfitte - ha iniziato da qualche mese a surclassare Linate - dove il traffico è in calo dello 0,4% da gennaio - azzoppata dai tanti slot di decollo e atterraggio lasciati inutilizzati da Alitalia. Stesso discorso per l'eterna sfida con Fiumicino dove il vettore in amministrazione straordinaria pesa per circa il 35% dei voli: il Leonardo da Vinci segna un -1% dei passeggeri da inizio anno e un -2% a

settembre e per la prima volta dopo molto tempo il suo vantaggio sul "cugino milanese" - salito di sette milioni in dodici mesi con il de-hubbing del 2008 - ha ripreso ad assottigliarsi.

Malpensa a fine 2017 potrebbe avvicinarsi ai 21 milioni di passeggeri, il terzo miglior risultato della sua storia. Due milioni in meno degli anni d'oro in cui faceva da "hub di scorta" all'Alitalia e quando dalla brughiera decollavano ogni settimana 1.238 jet con la livrea tricolore (oggi sono solo 64). Quattro in più però del minimo del 2009, quando lo scalo lombardo ha toccato il fondo prima di riprendere poco alla volta a risalire la china.

Gioie e dolori degli scali italiani sono del resto da sempre legati a filo doppio ai destini (e ai capricci) dell'aerolinea tricolore di riferimento. Quelli più piccoli hanno imparato da un po' a fare da sé e hanno attirato a suon di sussidi pubblici - ormai qualcosa come 150 milioni l'anno - i voli delle low-cost, affidando a Ryanair & C. le proprie fortune. Il modello ha funzionato visto che il traffico passeggeri in Italia è cresciuto dai 136 milioni di passeggeri del 2007

ai 175 milioni previsti quest'anno malgrado i clienti Alitalia siano scesi dai 25 milioni di dieci anni fa ai 20 più o meno di oggi. Segno che il mercato del trasporto aereo nazionale può fare persino a meno di una compagnia di bandiera.

Malpensa invece ha dovuto fare tutto da sola. Reinventandosi dal nulla per rinascere dalle proprie ceneri dopo quel 30 marzo 2008 in cui Alitalia ha cancellato in poche ore oltre 120 voli al giorno.

A tappare una parte del buco hanno pensato proprio le low-cost: prima Eyjet, che dal terminal due trasporta ormai 8 milioni di persone l'anno. Ora anche Ryanair con un network che sta crescendo a ritmi vertiginosi. L'appeal del ricco traffico premium del Nord Italia ha fatto da volano pure per nuovi collegamenti intercontinentali. Alitalia ha ridotto da 17 a due (New York e Tokio) le destinazioni servite dalla Lombardia, ma l'arrivo di nuovi vet-





tori globali, specie quelli da e per il Far East e i big del Golfo, ha consentito già da 2016 di recuperare volumi di traffico a lungo raggio superiori a quelli del 2007.

Il futuro dell'aeroporto milanese, come quello di Fiumicino e Linate, continuerà però a essere condizionato nei prossimi mesi dai destini dell'aerolinea commissariata. Meridiana, do-

po l'ingresso nel capitale di Qatar Airways, deciderà a breve se creare un mini-hub su Milano o su Roma.

Malpensa, abituata a fare da sè, non si aspetta regali. A breve potrebbe annunciare un accordo tra Easyjet ed Emirates che farà della low-cost il partner per riempire gli intercontinentali di Dubai. L'ultimo passo per cancellare per sempre l'addio di Alitalia.

In arrivo l'accordo tra EasyJet e Emirates per riempire i voli internazionali da Dubai

GLISCALI

MALPENSA

Nei primi nove mesi i passeggeri sono cresciuti del 14,9%. Alla fine dell'anno potrebbe arrivare a 21 milioni

LINATE

L'aeroporto cittadino ha subito la crisi Alitalia. Da gennaio il numero dei passeggeri è calato dello 0,4%

FIUMICINO

Lo scalo della capitale segna un calo dei passeggeri dell'1% da inizio anno e dello 0,2% solo a settembre

LA PROTESTA

FOTO: ©CLAUDIO GIOVANNINI/CGE FOTOGIORNALISMO



IMPRENDITORI IN PISTA

Con giacca e cravatta, in grisaglia, sotto l'acqua, a manifestare in favore della nuova pista dell'aeroporto di Firenze. Circa 150 persone, tutti imprenditori, hanno partecipato al presidio promosso da Confindustria con le altre associazioni di categoria per la nuova pista



Peso: 1-4%,25-38%



L'INCHIESTA

L'AFFARE KOSHER

I prodotti realizzati come Dio comanda conquistano il mercato non ebraico. Sono diventati sinonimo di qualità

È un vero mangiare da Dio, preparato, cotto, conservato e servito come l'Onnipotente comanda. I primi libri dell'Antico Testamento ci tramandano un lungo elenco di prescrizioni alimentari che i più osservanti nel popolo ebreo rispettano da tremi-

di **Stefano Filippi**

la anni. Un insieme di regole che vanno sotto il nome di cibo kosher, cioè consentito, idoneo, conforme alla legge della religione ebraica. Ma non è sol-

tanto per ossequio al Padreterno che la dieta kosher si sta facendo largo sulle tavole degli italiani. Secondo una ricerca dell'osservatorio Immagina della (...)

segue a pagina **26**

IL BOOM DEL KOSHER

Perché ci fanno gola i cibi della Bibbia

(...) Nielsen, istituto specializzato nell'analisi su consumi e abitudini alimentari, l'acquisto di prodotti kosher nel 2016 è cresciuto del 7,8%. E non è che le sinagoghe italiane si

siano riempite in misura analoga.

Il prodigio del cibo divino - miracolo nel miracolo - è avvenuto in un periodo in cui la spesa degli italiani ristagna. Soltanto negli ultimi mesi del 2017 l'Ismea ha colto un'inversio-

ne di tendenza dopo cinque anni caratterizzati dal segno meno: l'incremento medio è del 2,5 per cento, con una prevalenza dei prodotti confezionati (+3,2 per cento) rispetto ai freschi (+1,1). È un indice di ripresa



Peso: 1-47%,26-94%,27-71%



che segnala anche un cambiamento nel carrello della spesa, con acquisti più attenti e più consapevoli. L'andamento segue quello delle tendenze recenti, con una grande espansione dei cibi biologici, vegani, privi di intolleranze alimentari, e anche halal, rispettosi della tradizione islamica, e appunto kosher.

Sono consumatori avveduti, a reddito alto, trasversali alle classi d'età. Per qualcuno può essere una moda, un ultimo trend da seguire; più spesso si tratta di persone che soffrono di qualche allergia, per esempio al lattosio o al glutine, e pensano di aggirare le restrizioni alimentari affidandosi a prodotti alternativi. Qualcuno è attratto dal richiamo spirituale: un nutrimento dell'anima oltre che del corpo. Per gli ebrei osservanti i precetti kosher sono definiti «statuti», ovvero leggi divine incomprensibili all'intelletto. E l'ossequio a un comando celeste senza capirne il motivo è un segno di abbandono a Dio. Ma soprattutto c'è molta gente per cui il cibo «free» è garanzia di igiene e salute.

Gli alimenti kosher rispondono anche a queste esigenze. Sono conformi a regole codificate da secoli, molto scrupolose, che riguardano non soltanto le materie prime ma anche la loro preparazione, la cottura, la conservazione, la distribuzione: tutta la filiera è sotto il controllo delle autorità rabbiniche che devono rilasciare una certificazione tanto al prodotto quanto alla fase produttiva.

IL RITUALE

Che cos'hanno di così speciale i cibi biblici da raccogliere tutto questo successo al supermercato e in tavola? Sono privi di grassi animali e anche gli altri grassi, oltre agli additivi come coloranti e conservanti, sono sottoposti a controlli minuziosi. Seguono prassi dietetiche efficaci, come evitare carne e latticini (burro, besciamella, formaggi) nello stesso pasto, un abbinamento che renderebbe più problematica la digestione. Ma comunicano anche un senso di maggiore sicurezza alimentare. L'etichetta, per esempio, è completa e trasparente. L'animale macellato secondo i dettami della Torah dev'essere ucciso senza soffrire, interamente dissanguato e lavorato in cucina con utensili (coltelli, pentole, forni) distinti da quelli usati per gli altri cibi.

Il rituale kosher è un processo super controllato e igienicamente garantito. I mammiferi ammessi devono essere ruminanti e avere lo zoccolo fesso: bovini, capre, agnelli. Vietati maiale, cavallo, coniglio. Ammessi pollo, anatra, tacchino. Attenzione al pesce, che deve avere pinne e squame: proibiti l'anguilla, lo storione (e il caviale), il pesce spada, i frutti di mare. Devono essere certificati anche i prodotti che entrano a contatto con la pelle e possono essere ingeriti involontariamente o penetrare nel corpo, come cosmetici, detersivi per lavapiatti, detersivi per le pulizie di casa, piatti di plastica, spugnette.

I profumi devono essere privi di alcol etilico derivato da cereali; creme e dentifrici non possono contenere grassi animali; i rossetti devono durare a lungo perché di sabato, giorno sacro per gli ebrei, è vietato truccarsi. Nel make-up va utilizzato un pennello per ogni colore per non mescolare i colori tra loro. I siti che vendono articoli kosher *on line* hanno un campionario sconfinato. Le prossime frontiere sono quelle della tracciabilità nelle aziende farmaceutiche che producono integratori alimentari e anche i colossi petrolchimici da cui si ricava la paraffina che può essere impiegata per produrre cosmetici. Ma anche in casa, e non solo all'interno delle aziende alimentari o cosmetiche certificate, vanno seguite regole precise per non rendere impuro ciò che si mangia: per esempio, lavare la lattuga foglia a foglia, setacciare la farina per eliminare i piccoli insetti, controllare che le uova non contengano tracce di sangue. E ci vuole attenzione anche alle etichette: non sempre segnalano dettagliatamente tutti gli ingredienti.

ALTA QUALITÀ

Negli Stati Uniti un sondaggio ha rivelato che i consumatori comprano kosher perché è sinonimo di sicurezza alimentare, standard di qualità e controllo della filiera. Soltanto il 10 per cento ha alle spalle motivazioni religiose, compresi i musulmani che possono mangiare kosher, più rigido dell'halal (ma non viceversa). Il mercato kosher americano è uscito dalla cerchia dei supermercati di settore, ha conquistato le maggiori catene della grande distribuzione alimentare compresi i servizi di consegna a domicilio e così ha toccato i 200 miliardi di dollari quando una quindicina di anni fa, nei primi anni

'90, non raggiungeva i 40. Significa che oggi un terzo dei cibi confezionati venduti dalla grande distribuzione Usa risponde ai rituali giudaici con 250mila tra alimenti e bevande, nonostante che gli ebrei (6,4 milioni di persone) rappresentino il 2 per cento dei 322 milioni di abitanti degli Stati Uniti, e i rigidi osservanti siano molti meno.

La crescita in Italia è legata anche alla presenza di visitatori stranieri che chiedono ristoranti, fast food e piatti kosher. Se ne trovano soprattutto nelle capitali del turismo e nei quartieri ebraici. La convivenza spinge anche a elaborare nuove ricette e «meticcicare» quelle tradizionali, come dolci senza lievito, hamburger senza maiale, le spezie usate per insaporire invece del sale, la pasta alla carbonara con carne secca di manzo soffritta al posto della pancetta e una bella grattugiata di parmigiano reggiano «chalav Yisrael».

Esiste anche quello, assieme al salame senza maiale (ma con manzo e tacchino) e la gelatina senza cotenna: viene prodotto nel Parmense con latte (da bovini che non hanno subito interventi chirurgici), caglio (di vitello macellato come si deve), sale e l'intera procedura di lavorazione sotto supervisione rabbinica. Il caseificio che lo produce, Bertinelli di Noceto, ha decuplicato in fatturato in dieci anni e ora ha messo in vendita anche il formaggio vegetariano, privo di lattosio e di glutine.

AFFARI PLANETARI

Per le aziende alimentari italiane ottenere la qualificazione kosher significa la possibilità di conquistare nuovi mercati all'estero e supermercati e ristoranti frequentati dai consumatori più attenti alla qualità. Sul portale *Kosheritalianguide.it*, promosso dal ministero dello Sviluppo economico con Federalimentare, Federbio, Unione delle comunità ebraiche e Centro islamico culturale assieme alle Fiere di Parma, risultano 177 aziende italiane certificate.

«Un'azienda alimentare che voglia espandersi all'estero non dovrebbe rinunciare a certificarsi», dice Marco Mansueto, tra i referenti





italiani dell'americana Orthodox Union (il maggiore ente certificatore al mondo) e autore del libro *Conoscere il kosher*. Ma in generale il bollo di garanzia ebraico è un business planetario, come prova la disputa che si accese quattro anni fa attorno all'assegnazione del suffisso «kosher» per i siti internet di vendita *online* di prodotti. Cinque organizzazioni, tra cui la stessa Orthodox Union, hanno fatto cartello contro la

Kosher marketing assets Llc, agenzia rabbinica che ne aveva chiesto la titolarità. Il dominio è stato affondato, al contrario della concorrenza tra i certificatori.

3000

Gli anni in cui si seguono i precetti alimentari da parte del popolo ebraico. Le prescrizioni sono contenute nel Vecchio Testamento

200

I miliardi del business del kosher negli Stati Uniti. Il mercato è uscito dalla cerchia dei supermercati di settore e ha conquistato le grandi catene

250.000

I prodotti del settore se si considerano sia cibi che bevande. Si tratta di un terzo dei cibi confezionati nonostante gli ebrei siano solo 6,4 milioni

In un anno l'acquisto dei prodotti benedetti dai rabbini cresciuto del 7,8%: sono diventati sinonimo di igiene e salute

10

Secondo una società di ricerche statunitense, soltanto un consumatore su 10 acquista prodotti kosher per motivi religiosi; per gli altri quei cibi sono più sani e sicuri

177

Sono le aziende italiane certificate kosher secondo il portale internet Kosheritalianguide.it promosso dal ministero dello Sviluppo economico



per saperne di più

Ecco perché gli alimenti kosher hanno successo nei negozi e a tavola.

1) Sono privi di grassi animali e anche gli altri grassi, oltre agli additivi come coloranti e conservanti, sono sottoposti a controlli minuziosi.

2) Seguono prassi dietetiche efficaci, come evitare carne e latticini (burro, besciamella, formaggi) nello stesso pasto, un abbinamento che renderebbe più problematica la digestione.

3) Comunicano un senso di maggiore sicurezza alimentare. L'etichetta, per esempio, è completa e trasparente. L'animale macellato secondo i dettami della Torah dev'essere ucciso senza soffrire, interamente dissanguato e lavorato in cucina con utensili (coltelli, pentole, forni) distinti da quelli usati per gli altri cibi





Promossi e bocciati



Salame



Con carne di manzo e tacchino



Con carne di maiale



Whisky



Scotch



Invecchiato in botti per il vino o il Porto



Latte



Da animali kosher (vacca, pecora, capra)



Non controllato da rabbini dalla mungitura alla confezione



Cioccolato



Fondente, extrafine



Al latte non scremato



Dentifrici



Se privi di grassi animali



Non certificati

SEMPRE VIETATI



Succhi di frutta



Al 100% di frutta



Succo d'uva



Olive conservate



In salamoia



In aceto

Caviale e uova di lompo

Caramelle se non autorizzate

Prodotti con sughii

Margarine

Prodotti pre cucinati

Salse e maionese



Formaggio



Solo con supervisione rabbinica



Tutti gli altri



Acqua minerale



Naturale e gasata



Aromatizzata



Marmellate



Quelle a base di pectina



Non certificate



Olio



Di oliva extravergine e di semi singoli



Di semi vari se contiene semi di uva



Pesce



Tutti quelli forniti di pinne e squame



Anguilla, storione (e caviale), frutti di mare



Pane



Prodotto da ebrei



Con grassi animali e infornato con prodotti non kosher



Verdure congelate



Al naturale



Se contiene salse, aromi, aggiunte di oli vegetali



Tè e tisane



Naturale, in foglie sciolte, in bustine



Contenenti aromi non naturali





L'ex presidente Ance resta ai domiciliari No del gip alla richiesta di Biancofiore

■ «No» del gip del Tribunale di Foggia alla rimessione in libertà di Gerardo Biancofiore, il noto imprenditore edile cerignolano di 51 anni, già presidente regionale dell'Ance, che resta quindi agli arresti domiciliari per concorso in istigazione alla corruzione. Fu arrestato dagli agenti del commissariato di Cerignola il 31 ottobre su ordinanza cautelare del gip. Secondo la Procura, Biancofiore e il suo ex socio, e ora principale accusatore Rocco Bonassisa altro noto imprenditore di Foggia, il 7 dicembre del 2016 avrebbero consegnato in Comune al sindaco Franco Metta una scatola di biscotti dove c'erano invece 20mila euro. Nel momento in cui Metta aprì la scatola, materialmente consegnatagli da Bonassisa, e scoprì i soldi, chiamò al telefono infuriato i due imprenditori inveendo perché si erano permessi di fare una cosa del genere; denunciò tutto alla Polizia prima e quindi pubblicamente sui social. Quella tangente subito rifiutata dal sindaco doveva servire - dice la Procura - a indurre Metta ad autorizzare la proposta di progetto di finanza avanzata dai due imprenditori per la realizzazione e gestione del sesto lotto della discarica di rifiuti urbani da realizzarsi presso l'impianto «Sia» in contrada Forcone-Cafiero. Nei prossimi giorni sarà il Tribunale della libertà di Bari a esaminare il ricorso difensivo teso all'annullamento

dell'ordinanza cautelare nei confronti dell'ex presidente regionale dell'Associazione nazionale costruttori edili, carica dalla quale Biancofiore si è dimesso dopo l'arresto.



Peso: 7%



Per ora unisce i cocci a Sinistra Ma si fa il nome di Veltroni come prossimo presidente Siae

L'attività principale per adesso è riunire i cocci della Sinistra. Il futuro però potrebbe riservare a **Walter Veltroni** (nella foto) un percorso laterale simile a quello di **Francesco Rutelli**, altro padre nobile della stessa area politica, legatissimo al medesimo mondo delle arti e della cultura e passato dall'identica poltrona di sindaco di Roma. Mentre Rutelli è oggi presidente dell'Anica-Agis, l'associazione nazionale dell'industria del cinema, al ministero dei Beni culturali si fa riservatamente il nome di Veltroni come possibile prossimo presidente della Siae, l'Ente che gestisce i diritti musicali. Il presidente in carica, **Filippo Sugar**, subentrato in corsa a **Gino Paoli**, coinvolto in una vicenda fiscale poi sanata, sembrerebbe orientato a non ricandidarsi. E questo nonostante la Siae guidata dal direttore generale **Gaetano Blandini** possa presentare oggi la migliore gestione di sempre, con un fatturato di 796 milioni nel 2016. Accanto all'idea Veltroni, che darebbe un profilo altissimo a Siae proprio mentre il mercato dei diritti affronta la fine del monopolio (e legherebbe il fondatore del Pd a **Franceschini**) circolano anche altri nomi, oltre all'ipotesi che Sugar ci ripensi e continui a dedicarsi alla Società degli editori. Gettonati i profili di **Ennio Morricone** e di **Nicola Piovani**, ma anche dell'attuale componente del comitato di gestione, **Luca Scordino**. Come annunciato da Sugar alla Camera il 19 settembre le elezioni tra pochi mesi dovrebbero essere le prime svolte online.



Peso: 13%



Commenti con "luci e ombre"
(pag. 6)

Sen, commenti con "luci e ombre"

"Grande apprezzamento" di Confindustria, positivi anche Anie, Assogasliquidi e Rse (per la ricerca e la governance). M5S, Free e Greenpeace contestano invece troppa timidezza su Fer ed eccessivo ruolo gas

All'indomani dell'atteso varo della Sen i commenti sono piuttosto variegati e in alcuni casi di segno opposto.

Si va infatti dal "grande apprezzamento" di **Confindustria** alla bocciatura quasi senza appelli di **M5S** (su cui ovviamente incide anche la posizione di movimento di opposizione all'attuale Governo). Nel mezzo stanno poi soggetti come il **Coordinamento Free**, che parla di "luci ed ombre".

Partendo dall'associazione degli industriali, la nota parla di una Sen "ambiziosa anche per il ruolo che il nostro Paese potrebbe assumere nella geopolitica dell'energia, all'interno del contesto europeo, come piattaforma infrastrutturale dei combustibili avanzati a minor impatto ambientale". Un segnale "forte di chiarezza che dà una prospettiva certa al settore e alle imprese che intendono produrre in Italia".

Ora l'auspicio è che "gli obiettivi generali indicati nel documento - raggiungere in modo sostenibile i target ambientali e migliorare sicurezza energetica e competitività del Paese - possano tradursi in provvedimenti di politica energetica certi e stabili nel tempo".

Sulla stessa lunghezza d'onda **Anie**, secondo cui grazie alla Strategia "è possibile proiettare il Paese verso la decarbonizzazione e garantire uno sviluppo che sia davvero sostenibile dal punto di vista energetico, ambientale, sociale". L'Associazione confindustriale si dichiara ora "pronta a lavorare" all'attuazione.

Positivo anche il giudizio di **Assogasliquidi**, che apprezza "la scelta di puntare su carburanti alternativi come il gas, con particolare riferimento

al Gpl e al Gnl". Condivisione anche sulla "tematica degli impatti emissivi negativi degli impianti a biomassa, anche in relazione alla previsione di divieti di utilizzo nelle zone più sensibili".

Conclude la serie di commenti positivi il presidente e a.d. di **Rse**, **Stefano Besseghini**, sia perché "il tema della ricerca trova, giustamente, nella Sen grande attenzione", sia per "quel grado di flessibilità della governance che è forse il principale asset da curare in una fase di forte transizione quale è quella che il settore energetico sta vivendo".

Come detto, il presidente del **Coordinamento Free**, **G.B. Zorzoli**, parla di "luci ed ombre".

Gli elementi positivi sono l'innalzamento dei target **Fer**, il phase-out anticipato dal carbone, gli obiettivi sul **Gnl** (30% trasporto pesante e 50% bunkeraggio), "le più approfondite indicazioni sugli strumenti per favorire lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle rinnovabili, che vanno però tradotte in misure organiche", nonché "la valutazione del ruolo del biometano". Sull'altro piatto della bilancia, **Free** sottolinea la mancanza di indicazioni "sull'impegno richiesto per raggiungere gli obiettivi al 2030, il cui trend, come indica lo scenario al 2050, non sarebbe comunque sufficiente a raggiungere nel 2050 quelli previsti dalla roadmap europea".

Poi il ruolo "marginale" del power to gas e quello "del tutto trascurato" della geotermia a circuito chiuso. Quindi la "modesta riduzione di soli 10 Mtep dei consumi finali di energia, dovuta in particolare alla sottovalutazione del contributo che può dare la mobilità sostenibile". Infine, "per il gas si continua a indicare investimenti (infrastrutture, nuovi cicli combinati) e obiettivi (metanizzazione della Sardegna), contraddetti persino dalla riduzione del 10% della domanda di gas tra il 2015 e il 2030". Anche il direttore esecutivo di **Greenpeace Italia**, **Giuseppe Onufrio**, considera una "buona notizia" l'exit dal carbone a partire dal 2025 la revisione al rialzo ("anche se non abbastanza"), dell'obiettivo sulle rinnovabili elettriche. Ma "non possiamo pensare di sostituire il carbone con il gas". Ancor più netto il giudizio del senatore **Giovanni**





Giroto (M5S), secondo cui malgrado “alcune integrazioni rispetto alla proposta” la Sen “mantiene il dominio delle fossili spingendo troppo sul gas che necessita della realizzazione di nuove infrastrutture e saranno non solo sotto utilizzate ma anche pagate con l'incremento dei costi della bolletta dei consumatori”. Da segnalare infine il commento dell'a.d. di Evolvere, Gian Maria Debenedetti, che ritiene il documento “coerente con gli obiettivi della transizione energetica europea e con la strategia delineata”. Ma ritiene troppo timido l'obiettivo delle Fer al 28% dei consumi totali e auspica una “più ambiziosa strategia di diffusione dell'auto elettrica”.



I precedenti Non è la prima volta che il sistema di rilevamento finisce nella bufera

Privacy violata e strani ritardi Tutti i flop del tele-cervellone

di **Giada Oricchio**

La prima volta di Giletti su La7 con "Non è l'Arena" contro il collaudato "Che tempo che fa" di Fazio si è trasformata nel lunedì della terza volta per l'Auditel. I dati sono usciti intorno alle 17, giusto in tempo per il tè. Da sorseggiare con una bella fetta di torta, quella degli sponsor, degli spazi pubblicitari e dei ricchi cachet per i professionisti della scatola dei sogni. Questa è infatti la ricca posta in gioco (oltre allo schiaffo morale del giornalista ai vertici Rai). La società Auditel in una nota aveva chiarito che «i dati hanno subito un ritardo nell'orario di pubblicazione a causa di un rallentamento riscontrato in un server di produzione Nielsen. I dati sono integri e perfettamente raccolti...». Insomma, è stata una sfortunata coincidenza che ha fatto sorridere amaro Giletti e il presidente de La7 Urbano Cairo. Si consolino: sono in buona compagnia. L'Auditel vanta altri precedenti. Nel dicembre 2011 si consumò il primo scivolone per la società che si definisce "fonte autorevole e imparziale dei da-

ti che fotografano 24 ore su 24, minuto per minuto, tutta la TV": numeri in ritardo dopo un venerdì ad alta tensione politica e successivamente stangata dell'Antitrust per abuso di posizione dominante (secondo l'Autorità danneggiò la raccolta pubblicitaria delle tv satellitari e delle radio, ndr).

Nell'occasione, il sito Tvblog intervistò una famiglia che aveva avuto il "meter" per due anni per capire se fosse possibile truccare i rilevamenti. «Sì è possibile barare sugli ospiti - ammise la fonte rimasta anonima - perché se sei da solo e vuoi segnalare che in realtà ci sono 5 persone nessuno ti vieta di farlo. Certo, considerato che questa va vissuta come un'indagine statistica, sarebbe opportuno essere corretti affinché sia il più possibile veritiera. Se per esempio uno adora Santoro e vuole alzargli l'ascolto, può tranquillamente dire di avere più ospiti rispetto a quelli che effettiva-

mente ci so-

no in casa, questo sì. Se ieri avessi avuto ancora il meter, avrei forse alzato l'ascolto della

trasmissione di Nuzzi, Gli Intoccabili che ho trovato meravigliosa». Il secondo flop si è consumato il 9 ottobre 2015 e fu ribattezzato Audigate. Fu il Corriere della Sera a rivelare che il panel cioè il campione di 5.600 famiglie era stato inquinato. Ad alcuni componenti arrivò una e-mail che svelava gli indirizzi di posta elettronica di tutte le altre famiglie. Un errore grave perché l'identità deve rimanere top secret allo scopo di garantire l'esattezza del rilevamento degli ascolti. Anche in quel caso si parlò di problema tecnico o del software. Giallo mai risolto perché il CdA decise di tagliare la testa al toro e intervenire con prontezza. Il consiglio d'amministrazione (formato da Rai, Mediaset, La7, Sky, Discovery, Upa cioè la potente associazione investitori pubblicitari, Assap, Unicom e Confondutria Radio Tv) decise lo stop alla diffusione dei dati per due settimane a

partire dal 15 ottobre con contestuale rinnovo e ampliamento del panel. In cinque mesi, le famiglie dotate di macchinette in grado di rappresentare milioni di telespettatori, furono triplicate: da 5.600 a 15.600. La Nielsen, fornitore del servizio, sostenne tutti i costi della piccola rivoluzione. In ballo, all'epoca, c'erano investimenti pubblicitari per circa 4 miliardi. La Nielsen spiegò: «Il 1° ottobre sono state erroneamente divulgate informazioni relative a un gruppo di panelisti del panel Auditel ad altri destinatari dello stesso panel. È stata prontamente avviata un'indagine interna sui suoi sistemi e processi. Sono state adottate una serie di procedure in grado di determinare l'entità dell'episodio e identificare eventuali anomalie. A oggi non risultano alterazioni dei dati». Più o meno quanto detto in occasione del nuovo ritardo. Ma, si sa, l'Auditel è da sempre molto riservata. Anche quando si tratta di fare chiarezza.

Posta in gioco

In base ai dati di ascolto si determina il valore degli spot



Peso: 42%



Direttore generale
Mario Orfeo al vertice dell'azienda di Viale Mazzini



Presidente
Monica Maggioni presiede il Consiglio di Amministrazione Rai



Peso: 42%

Le imprese ora tornano a caccia di personale L'Istat: posti di lavoro vacanti al top dal 2010

● Le imprese sono ufficialmente tornate a cercare personale, soprattutto nel settore dei servizi. Lo conferma il secondo record consecutivo raggiunto dalla quota dei posti di lavoro "vacanti", ossia quelle posizioni lavorative aperte per cui le aziende invitano a candidarsi. Il tasso misurato dall'Istat per il trimestre luglio-settembre 2017 è infatti al top dal 2010, passando dallo 0,9% del secondo trimestre (già a sua volta un record) all'1% del terzo. L'aumento di 0,1 punti percentuali - spiega l'istituto di statistica - si riferisce al settore dei servizi (in cui la quota di posti vacanti raggiunge l'1,1%), mentre il dato dell'industria rimane stabile allo 0,8%.

Le aziende cercano personale soprattutto nei campi dell'istruzione, della sanità e dell'assisten-

za sociale e delle attività artistiche. Nell'insieme di queste attività infatti la quota di posti vacanti cresce maggiormente, raggiungendo un tasso pari all'1,4% (in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto al secondo trimestre). Quello dei posti vacanti può essere considerato come un "indice-spia", che dà il senso di dove si sta andando. Se le imprese cercano addetti significa che l'economia tira, anche se, in alcuni casi, un valore alto può indicare lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro: le imprese cercano personale che non trovano, magari perché le competenze richieste sono diverse da quelle disponibili. Proprio su questo aspetto, **Confindustria** ha lanciato un allarme: «oltre un quinto delle imprese non riesce a trovare i profili professionali di cui ha

bisogno». Ad esempio, secondo l'associazione degli industriali, nei prossimi 5 anni le imprese cercheranno 200mila superperiti da assumere in tutti i settori perché con il processo innescato da Industria 4.0 serve una formazione che vada di pari passo con le tecnologie. E proprio sull'avanzamento del Piano Industria 4.0 «siamo solo all'inizio, ora la parola d'ordine è attuazione». A dirlo è il **presidente di Confindustria Digitale**, Elio Catania, a margine del Digital Summit 2017 organizzato da The Innovation Group.

«Siamo solo agli inizi, la partenza del Piano è andata bene ma adesso bisogna mantenere alta l'attenzione» ha continuato Catania aggiungendo che i due i punti chiave da mettere al centro del Piano sono: «la continuità de-

gli strumenti e la continuità della spinta e della leadership pubblica e privata che è ciò che ha funzionato». Secondo Catania «ora ci aspetta una fase delicata: l'interconnessione di tutte le tecnologie che sono state immesse nelle aziende». Per questo motivo «c'è bisogno di un grosso lavoro attuativo», ha concluso.

Nei servizi record di posizioni "aperte": ma mancano addetti nella sanità e nella scuola





Per la Salute un G7 green

«**R**iconosciamo che alcuni fattori correlati all'ambiente contribuiscono ad aumentare i rischi per la salute». È quanto si legge nel documento conclusivo del G7 Salute, che si è svolto a Milano dal 4 al 6 novembre. E potrebbe sembrare una follia riunire i 7 grandi della terra per affermare nero su bianco una verità così universalmente acclarata. Ma se tra i sette ci sono anche gli Stati Uniti governati da Donald Trump, niente è più così scontato. E allora questo G7 a presidenza italiana, con la ministra Beatrice Lorenzin a fare gli onori di casa, assume un altro colore. Un bel verde. «È stato un G7 Salute che ha valorizzato gli elementi comuni, sull'onda dell'accordo di Parigi. Perché davanti alla salute non ci sono divisioni», ha detto la ministra a chiusura del summit. E drib-

blata la querelle, si è passati direttamente ai problemi concreti: infezioni in aumento, danni da inquinamento, insicurezza alimentare e malnutrizione, contaminazione degli alimenti e aumento dei flussi migratori. Il senso è che non basta negare l'esistenza dei cambiamenti climatici. Ci sono emergenze reali e quotidiane, sanitarie e non, che non hanno confini e vanno affrontate insieme.

MAGNANO A PAG. 6-7

G7 SALUTE/ Al side event di Farmindustria il punto su robotica, genomica e big data

Tutte le sfide dell'innovazione

Melazzini: «Focus outcome» - Scaccabarozzi: «Misurare i costi evitati»

L'healthcare è primo al mondo per investimenti (circa 200 miliardi di dollari, per l'85% da parte delle imprese del farmaco) e a livello globale la pipeline della ricerca biofarmaceutica è di 7mila medicinali in marcia verso il futuro. Tra robotica, bioingegneria e big data, la sanità è ormai un settore ad alto tasso di innovazione che sta cambiando terapie e aspettative dei pazienti. Non più solo pillole, ma percorsi di cura personalizzati che mixano farmaci, diagnostica e device ad alta tecnologia. Una rivoluzione che richiede anche nuovi paradigmi organizzativi, culturali e di gestione dei Sistemi sanitari. Perché l'innovazione costa e bisogna cercare la formula giusta per garantire accesso alle terapie e sostenibilità della spesa. Di questi temi si è parlato al G7 Salute, nel corso di un convegno organizzato da Farmindustria e ministero della Salute.

«Viviamo una fase assolutamente entusiasmante - spiega il

presidente di Farmindustria **Massimo Scaccabarozzi** - con un'accelerazione esponenziale che non ha eguali nella storia, innescata dalla open innovation e da sinergie impensabili fino a pochi anni fa. Come quelle con le imprese Ict che valorizzano i big data e favoriscono la medicina di precisione». A breve si potrà sequenziare il genoma a costi sostenibili, rendendo possibili terapie più mirate e riducendo gli effetti collaterali: la sanità è già ai primi posti per utilizzo dei big data, subito dopo la finanza e l'hi-tech, con una quota destinata a crescere. E la medicina di precisione è ormai una realtà. Le terapie personalizzate rappresentano più del 20% dei farmaci autorizzati negli ultimi anni: il 42% di quelli in sviluppo (il 73% in oncologia).

Medicina e Ict sono quindi sempre più interconnesse. E sono sempre di più le partnership tra importanti aziende farmaceutiche e i giganti delle nuove tecnologie (i cosiddetti healthcare disruptors). Per questo secondo Farmindustria, nei prossimi 5

anni l'84% delle imprese in Italia avrà partnership di ricerca con l'hi tech. Nuovi stakeholder che richiedono competenze specialistiche anche ai gestori del Sistema sanitario pubblico.

Il rebus sostenibilità per il Ssn. E nuovi approcci per affrontare il nodo dei costi delle terapie innovative e della ricerca necessaria a scoprirle.

Lo scorso anno la spesa farmaceutica totale è stata di 29,4 miliardi di euro, il 77,4% rimborsati dal Sistema sanitario nazionale. «La soluzione da cercare è in nuovi paradigmi - spiega **Mario Melazzini**, direttore generale di Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco - per stabilire il rapporto prezzo-rimborsabilità. Mi-



Peso: 1-6%,7-38%



surando gli outcomes delle nuove terapie. Ovvero i risultati nel loro complesso, individuando percorsi di condivisione del rischio tra industria e parte pubblica». E se non si applicano gli strumenti giusti, avverte **Guido Rasi**, direttore esecutivo dell'Ema, l'Agenzia europea dei medicinali, «rischiamo di autorizzare farmaci che nessuno potrà assumere».

Il primo passo, secondo il presidente di Farmindustria Scaccabarozzi è quello di «misurare i costi evitati». «Valorizzarli ai fini del finanziamento della Sanità - spiega - è fondamentale per riorganizzare il Sistema sanitario nazionale. Lo è sempre stato. Ma oggi grazie alle tecnologie e alla capacità di calcolo è possibile farlo e con la medicina personalizzata diviene necessario. Da qui l'importanza di una nuova governance per

procedere a valutazioni di costo-efficacia sull'impatto dell'uso dei medicinali sulla spesa sanitaria e di welfare a essi collegata».

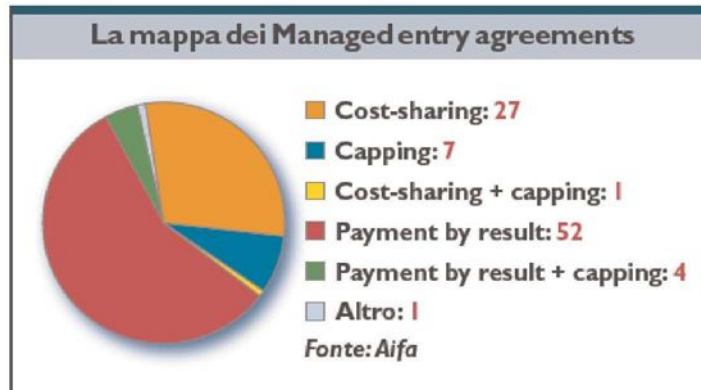
La mappa dei costi evitati con l'innovazione. Qualche esempio di risparmi generati dalle cure innovative: terapie farmacologiche appropriate riducono i ricoveri, un giorno in ospedale costa 1.000 euro, pari a 4 anni di spesa farmaceutica procapite. Da 1 euro per la vaccinazione Farmindustria stima benefici fino a 44 euro: 16 per costi della malattia evitati e i restanti per le risorse generate da persone in salute. In oncologia i farmaci rappresentano il 4% dei costi socio-assistenziali e possono ridurre il restante 96 per cento. In Italia la spesa sanitaria procapite dal 2010 è diminuita dell'11% (nonostante quella farmaceutica sia raddoppiata perché i nuovi farmaci hanno consentito minori ospedalizzazioni).

E secondo dati Inps, le prestazioni conseguenti a tumori a mammella, polmone e trachea, colon sono diminuiti di oltre il 15% dal 2009 al 2015 (equivalenti a circa 300 milioni annui a regime). Sul fronte dell'Epatite C, prima dell'arrivo dei nuovi farmaci in Italia si spendeva più di 1 miliardo per trattare i malati. Costi oggi evitati grazie ai farmaci che eradicano completamente il virus. E così per le patologie respiratorie: l'utilizzo di farmaci innovativi riduce fortemente il costo complessivo della terapia del 20-25%, in particolare riducendo l'ospedalizzazione.

Recuperare la fiducia nella scienza. Insomma le chance dell'innovazione promettono grandi svolte. «Le scienze della vita sono il Santo Graal dello sviluppo umano - sottolinea **Marco Simoni**, coordination committee di Human technop-

le - e rappresentano un grande motore di crescita». Ma per cogliere appieno l'opportunità non sarà sufficiente sciogliere solo il nodo della spesa. «In termini di politiche pubbliche - conclude **Simoni** - c'è un paradosso da superare, quello di una grave crisi di fiducia tra grande pubblico e scienza. E non basta fare informazione. È un dialogo difficile, perché vanno gestiti dei timori, ma bisogna ricostruire i ponti con i cittadini-pazienti. Altrimenti le promesse resteranno tali».

Ro.M.



Peso: 1-6%,7-38%

EFFETTO TRUMP

La fuga degli stranieri dalle università a stelle e strisce

Mastrolilli e Semprini ALLE PAGINE 8 E 9



Stranieri in fuga dalle università Usa “È l'effetto delle politiche di Trump”

L'allarme degli atenei: iscrizioni in calo del 7%. I giovani talenti scelgono altre destinazioni
Crollo delle presenze di sauditi e brasiliani. Gli esperti: incidono economia e strette sui visti

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Nelle università americane è scattato l'allarme: gli studenti stranieri stanno calando. Non siamo ancora alla fuga, ma la riduzione delle iscrizioni ha raggiunto la quota del 7% nell'anno accademico appena iniziato, e il 45% degli atenei ne ha subito le conseguenze. Il sospetto è che le politiche sull'immigrazione scelte dall'amministrazione Trump stiano scoraggiando le domande, e il rischio è che a perderci siano gli Stati Uniti in generale, tanto in termini di «soft power», quanto nella capacità di attirare i migliori talenti da tutto il mondo.

L'allarme è scattato a causa del rapporto annuale realizzato dall'Institute for International Education, che ha lo scopo di gestire l'accesso degli studenti stranieri alle università americane, e poi misurare la loro partecipazione alle attività accademiche. Durante l'anno appena cominciato, le nuove iscrizioni si sono ridotte del 7% rispetto a

quello precedente. Il 45% dei college americani ha notato una riduzione degli studenti stranieri, che è stata molto forte in Paesi come l'Arabia Saudita e il Brasile. Si tratta di realtà geografiche e culturali molto distanti e diverse, e ciò fa temere che il fenomeno sia diffuso, invece di essere circoscritto ad esempio ai Paesi colpiti dal bando dell'immigrazione voluto dall'amministrazione Trump.

Nell'anno 2016/17 1,08 milioni di studenti stranieri erano venuti negli Usa, con un calo del 3%, ma le dimensioni di quello avvenuto nel 2017/18 preoccupa. Gli autori dello studio hanno cercato di capire le ragioni del fenomeno, e pensano che le politiche del nuovo governo abbiano avuto un effetto. Non solo per il bando dell'immigrazione da alcuni Paesi islamici, ma in generale per il clima che si respira negli Stati Uniti. Le divisioni sociali esplose negli ultimi mesi preoccupano gli stranieri, che non si sentono più sicuri a venire. Nello

stesso tempo si sta insinuando il dubbio che investire nell'istruzione americana non sia più utile come in passato, per l'atteggiamento negativo nei confronti della globalizzazione, la minore apertura verso il palcoscenico internazionale, e il declino economico rispetto a Paesi emergenti come la Cina. Il fenomeno è appena iniziato e probabilmente è reversibile, anche perché non ci sono altre nazioni che hanno la stessa attrattiva dimostrata dagli Stati Uniti nel corso degli ultimi decenni. Il problema però è serio e richiede attenzione.

Gli Usa hanno sempre inco-



Peso: 1-4%, 8-61%

raggiato l'arrivo degli studenti stranieri, ad esempio attraverso le borse di studio Fulbright finanziate dalla fine della Seconda guerra mondiale, per diverse ragioni. Il primo obiettivo è attirare i migliori talenti del pianeta, e farli restare, se hanno contributi importanti da offrire nei rispettivi campi. Basti guardare alla lista dei premi Nobel americani, nati in realtà fuori dai confini na-

zionali. Il secondo scopo è stabilire forti legami con questi studenti, che poi tornano nei rispettivi Paesi e costruiscono grandi carriere politiche, scientifiche, accademiche, professionali, restando sempre amici degli Usa. Il terzo è l'affermazione del «soft power» americano, che si proietta in tutto il mondo attraverso l'attrazione esercitata sui giovani di ogni Paese e cultura. Il

quarto è garantire ai college le entrate da 39 miliardi di dollari all'anno portate dagli stranieri. Tutto ciò ha contribuito nei decenni a rendere grandi gli Stati Uniti, e perderlo sarebbe un danno forse irrimediabile.

I numeri

1,8

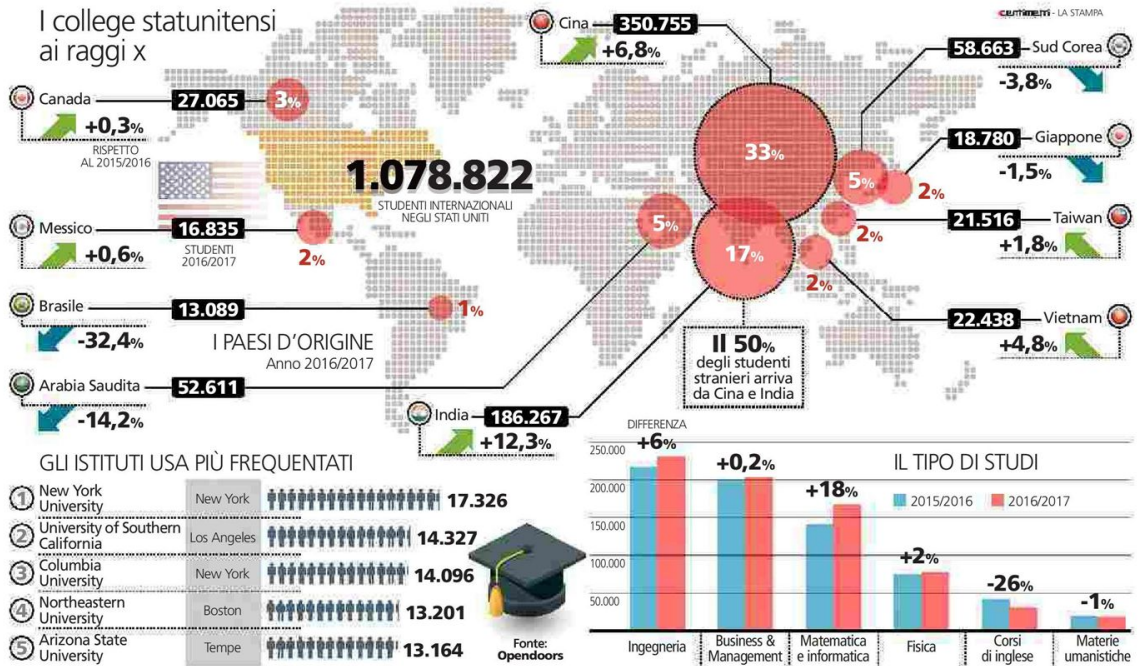
milioni
Gli studenti stranieri che hanno frequentato scuole statunitensi nell'anno accademico 2016/17

33

per cento
Un terzo degli studenti stranieri si concentra in tre Stati: California, New York e Texas

11

per cento
La percentuale degli studenti statunitensi che sceglie l'Italia per studiare all'estero



Peso: 1-4%,8-61%

Il politologo Nye: "Il declino del soft power danneggia l'immagine dell'America"

Il professore di Harvard: la retorica di Donald è controproducente

Intervista

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Donald Trump fa male al "soft power" americano, le defezioni degli studenti stranieri ne sono una conferma». E' perentorio Joseph Nye professore di Scienze politiche ad Harvard e padre nobile della teoria del «potere morbido».

Si può parlare di emorragia di studenti stranieri dagli Usa? «È un principio. Trump è in generale un fattore destabilizzante per il "soft power", questo ne è un altro evidente esempio».

Nella fattispecie? «È un disincentivo per gli studenti stranieri a frequentare le università degli Usa, e lo è in due modi. Il primo è rappresentato da tutte le complicazioni burocratiche per i visti, specie per le persone che provengono da de-

terminati Paesi. Il secondo è la sua retorica controproducente».

Vuol dire che Trump sta creando disaffezione?

«Esattamente. Le sue politiche improntate al nazionalismo e all'America First allontanano gli studenti stranieri».

Quali sono le conseguenze? «Nel lungo termine danneggia l'immagine degli Usa nel mondo. Verranno a mancare quelle sentinelle della cultura americana su cui si può contare quando si formano giovani di tutto il pianeta».

Secondo lei Trump danneggia il soft power intenzionalmente?

«Non credo. Lui pensa di fare bene dal suo punto di vista, ma non penso si renda conto del danno che sta facendo. E non so nemmeno quanto abbia presente l'importanza del soft power. Il suo punto di vista è ristretto».

Dove vanno i delusi? «Dai dati in nostro possesso risulta un aumento delle iscrizioni negli atenei australiani e a mio avviso anche l'Inghilterra ne può

giovare, sebbene ancora non sia chiaro l'impatto della Brexit».

Nella sua descrizione di soft power un canale di cooptazione è Hollywood. Con lo scandalo degli abusi sessuali iniziato con Harvey Weinstein, anche l'industria cinematografica rischia di diventare un'arma spuntata?

«Lo scandalo degli abusi fa male e danneggia soprattutto Hollywood, ma non è circoscritto solo ad Hollywood. Anche in Italia ci sono stati alcuni casi».

Però contribuisce a indebolire il soft power, non trova?

«Se dovesse perdurare nel tempo probabilmente sì. Il soft power americano ha avuto dei minimi storici, ad esempio con la guerra del Vietnam, ma gli Usa sono stati in grado di recuperare in due modi. Uscendo dal conflitto e con l'azione della società civile americana che, nonostante tutto, è sempre stata in grado di creare attrazione per gli Usa».

Sta dicendo che occorre attendere la fine dell'amministrazione

Trump?

«Probabilmente sì, ma bisogna tenere presente che la libertà di stampa negli Usa è forte e questo è un elemento di attrazione. Inoltre, come per il dibattito sull'ambiente, il mondo ha chiaro l'esempio di americani, come ad esempio Michael Bloomberg, che la pensano diversamente da Trump e questo fa bene al soft power».

E se Trump rimanesse presidente sino al 2024?

«Dubito, anche se la politica è imprevedibile».

Le politiche di Trump improntate al nazionalismo e all'America First allontanano gli studenti stranieri. Così mancheranno le «sentinelle» della cultura americana all'estero

Joseph Nye
Professore di scienze politiche ad Harvard

325 mila
studenti
I giovani
statunitensi
iscritti
all'estero
nell'anno
accademico
2015/16



Australia e Inghilterra potrebbero attrarre gli studenti che non scelgono più gli Usa

COS'È IL "POTERE MORBIDO"

L'espressione soft power viene coniata negli Anni 90 dallo scienziato politico statunitense Joseph Nye. Definisce l'abilità nel creare consenso attraverso la persuasione e non la coercizione. Il potenziale d'attrazione di una nazione non proviene solo dalla sua forza economica e militare, ma si alimenta con la diffusione della propria cultura e dei valori storici fondativi di riferimento.



Peso: 40%

INCONTRO CON 200 ISTITUTI DI ISTRUZIONE

Le novità dell'Erasmus+ illustrate a Palermo

DI ANTONIO GIORDANO

Oltre 200 rappresentanti italiani di istituti di istruzione superiore e titolari di Eche (Erasmus charter for higher education) si vedranno a Palermo per un incontro nel quale saranno illustrate le principali novità sul programma Erasmus+ per il mondo dell'Istruzione universitaria. La due giorni sarà l'occasione per presentare le nuove proposte della Call 2018 su mobilità e progetti di cooperazione, come: titoli di master congiunti Erasmus Mundus, Mobilità internazionale per crediti (Erasmus extra-Ue), mobilità per studio e tirocinio degli studenti, mobilità dei docenti per formazione, progetti per lo sviluppo delle capacità nel settore dell'istruzione superiore e partenariati strategici. Durante la conferenza sarà presentata un'indagine dell'Agenzia sulle esperienze di studio e mobilità all'estero, analisi che conferma l'impatto positivo in termini di ricerca del lavoro e miglioramento della carriera professionale. Per l'anno accademico 2017/2018 l'Agenzia ha attribuito i fondi per finanziare le attività di mobilità Erasmus+ di 32.109 studenti italiani. Tuttavia, sulla base dei numeri della partecipazione alla mobilità negli anni precedenti, si stima una crescita nel numero di universitari italiani in uscita nel 2017/18 che dovrebbe raggiungere le 41 mila mobilità. Per quanto riguarda l'anno accademico appena concluso (2016/2017), il budget disponibile in Italia per finanziare attività di mobilità e progetti di cooperazione è stato di oltre 104 milioni di euro, di cui 72 milioni di euro per l'Università. L'Agenzia ha impiegato il 95,6% del budget disponibile e ha utilizzato i fondi residui per finanziare le borse Erasmus di studenti e persona-

le universitario con bisogni speciali. Dall'inizio del programma (1987) fino a oggi, gli studenti universitari complessivamente coinvolti a livello europeo hanno superato i 4 milioni. L'Italia ha contribuito per il 10%, posizionandosi tra i quattro principali paesi per numero di giovani in partenza per esperienze di studio verso destinazioni europee (dopo Spagna, Germania e Francia). Una nota a parte riguarda il tirocinio, dove l'Italia ha raggiunto il terzo posto in Europa dopo Francia e Germania. Se si guarda all'accoglienza il nostro paese è al quinto posto, poco dopo Spagna, Germania, Francia e Regno Unito, con 22.772 studenti europei ospitati nelle università italiane nel 2015-16. Apriranno i lavori il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, Fabrizio Micari. Tra i relatori dell'incontro di Palermo, Claudia Mondino e Giordana Bruno dell'Agenzia Esecutiva Europea (Eacea), che affiancheranno il personale durante i lavori. Previsti gli interventi dei rappresentanti degli Uffici Erasmus+ del Kazakistan, Shaizada Tasbulatova, e Armenia, Lana Karlova, che illustreranno i sistemi di istruzione superiore dei rispettivi Paesi nonché le priorità regionali. Per il direttore dell'Agenzia nazionale Erasmus+ Indire, Flaminio Galli, «La nuova agenda di modernizzazione dell'Istruzione Superiore rilancia il ruolo strategico del programma Erasmus+ nel favorire un'istruzione di qualità, che prepari i giovani in modo adeguato ai repentini cambiamenti del mercato del lavoro». «Per quel che riguarda la mobilità», commenta Micari, «l'Università di Palermo ha registrato un costante incremento, circa il 10% annuo, sia per quanto attiene la mobilità in uscita, per studio e per traineeship, che per quella in entrata». (riproduzione riservata)



Peso: 27%

Gozi: «Sul futuro dell'Erasmus l'Ue raddoppia. Anche per gli insegnanti»

Roma. Una «Carta dello studente europeo», connessioni internet ad alta velocità per tutte le scuole, ma anche il raddoppio dei partecipanti all'Erasmus e la possibilità per gli insegnanti di formarsi per «almeno sei mesi» all'estero. Sono alcuni punti della comunicazione che oggi la Commissione Europea indirizzerà alle altre istituzioni Ue. «Un atto con valenza propositiva, ma importante, perché conferma come l'Europa dei prossimi anni, per crescere, dovrà puntare ancor di più su istruzione e cultura, grazie alle opportunità offerte da esperienze collaudate come quella erasmiana, che dal 1987 ha permesso a 9 milioni di studenti europei di formarsi all'estero», spiega il sottosegretario alle Politiche Europee Sandro Gozi, al quale oggi l'università svizzera di Friburgo conferirà un dottorato *honoris causa* in lettere.

Bruxelles punta anche sul «mutuo riconoscimento» di diplomie «comparabilità» dei curricula?

Sì, è uno snodo decisivo per il futuro di milioni di giovani europei. Con strumenti come la «Carta dello studente europeo», si potranno fi-

nalmente eliminare ostacoli assurdi che oggi impediscono il riconoscimento di periodi di studio all'estero: se mi interessa formarmi in Danimarca, ma temo che non mi venga riconosciuto in patria, ci penserò prima di farlo. E un analogo riconoscimento varrà per curricula e qualifiche professionali.

Come sarà finanziata questa super mobilità per istruzione e cultura?

Il bilancio di 14,7 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 già rappresenta un aumento del 40%, rispetto alla programmazione precedente. L'Italia ha chiesto di decuplicare quelle risorse dal 2020 in poi, ma l'obiettivo possibile è quantomeno di raddoppiarle.

In Italia nascerà una «Scuola europea di governance transnazionale»?

La Commissione propone di creare delle reti di eccellenza fra le università europee. E, al loro interno, riprenderà la proposta italiana di aprire presso l'Istituto europeo di Firenze una «school of transnational governance».

Vincenzo R. Spagnolo

Intervista

Il sottosegretario alle Politiche Europee: oggi il pacchetto di proposte della Commissione Juncker



Sandro Gozi



Peso: 12%

Vero o Falso **PROMESSE** La legge Richetti è rimasta ferma oltre due anni

Pd&FI: “Ora tagliamo i vitalizi” Ma non lo fanno. Ecco perché

■ Ancora ieri Alessandra Moretti, esponente dem, continuava a dire che “Matteo vuole abolirli”, ma la discussione in Senato è ben lontana dalla conclusione

◉ **RODANO**
A PAG. 5

IN TRINCEA Chi non vuole davvero la legge Richetti

Privilegi

La narrazione Pd sui vitalizi: poche verità e molte omissioni

TOMMASO RODANO

Domenica sera la deputata del Pd Alessandra Moretti ha rilanciato la linea del suo partito durante la prima puntata di *Non è l'arena*, su La7: “Certo che Renzi vuole fare una battaglia sui vitalizi. Sono diventati un privilegio odioso e insopportabile. Noi con la legge Richetti abbiamo posto un punto fondamentale: andremo tutti in pensione a 65 anni. Ma soprattutto, la legge riduce del 40% il costo dei vitalizi. La Richetti è già passata alla Camera, se il Senato non l'approverà in tempi brevi sarà uno schiaffo a tutto il Paese”.

MORETTI infila alcune verità dentro una grande bugia sul contesto politico.

La legge scritta dal renziano Matteo Richetti prevede il ricalcolo di tutte le pensioni degli ex parlamentari secondo il metodo contributivo entrato in vigore nel 2012. Oggi i vita-

lizi di ex deputati e senatori (circa 2.600) costano complessivamente 191 milioni di euro alle due Camere (120 a Montecitorio, 71 a Palazzo Madama - bilancio 2016).

È vero, come sostiene la Moretti, che la legge Richetti consentirebbe di risparmiare il 40% della spesa totale: 76 milioni di euro l'anno (il calcolo è di Tito Boeri, presidente dell'Inps). La deputata del Pd però dimentica un dettaglio significativo: la legge Richetti è stata presentata alla Camera in commissione Affari costituzionali il 24 settembre 2015. Il Pd l'ha lasciata lì, immobile, per quasi due anni. L'ha ripresa solo nell'estate del 2017: è stata approvata a Montecitorio il 26 luglio con i voti di M5S, Lega, Fratelli d'Italia e Scelta civica. Oggi i renziani del Pd chiedono un'approvazione “in tempi brevi”, ma dal 2015 al 2017 non hanno avuto fretta.

SECONDA omissione di Ales-

sandra Moretti: “Se la Richetti non fosse approvata sarebbe uno schiaffo nei confronti del Paese”, dice l'ex bersaniana. Finge di non sapere che al Senato non esiste - probabilmente - la maggioranza politica a favore dell'abolizione dei vitalizi: non n'è convinta Forza Italia, ma il primo a essere diviso è proprio il Pd.

Uno dei più critici è il dem Ugo Spalletti: “Scrivono che voterò contro la legge sui vitalizi, ma è impreciso: io organizzerò proprio la rivolta in Senato contro il provvedimento” (22 agosto 2017).

Le parole politicamente più pesanti sono quelle del capogruppo dem Luigi Zanda: “Bisogna valutare a fondo i profili di costituzionalità” (23 agosto), “Se approviamo una leg-



Peso: 1-6%, 5-57%



ge per convenienza, senza pensare al merito e alla giustizia del provvedimento, rischiamo di diventare tutti dei carrieristi" (4 settembre).

MOLTI autorevoli giuristi hanno espresso dubbi sulla costituzionalità della legge Richetti. Secondo Michele Ainis, ad esempio, la norma potrebbe entrare in conflitto con il principio di autogoverno delle Camere. Per questo motivo sarebbe più appropriato intervenire sui vitalizi attraverso i regolamenti parlamentari, con una delibera

in Ufficio di presidenza.

In quella sede, il 22 marzo 2017, il Movimento 5 Stelle aveva presentato un emendamento a una sua precedente delibera: l'oggetto era proprio il ricalcolo dei vitalizi degli ex parlamentari (lo stesso della legge Richetti). Il Pd e gli altri partiti l'hanno bocciato. I dem hanno invece fatto approvare la delibera di Marina Sereni: un prelievo "di solidarietà" sugli assegni degli ex deputati superiori ai 70mila euro. La misura è entrata in vigore il primo maggio 2017. Permette un risparmio di 2,4 milioni l'anno

(contro i 76 della Richetti), l'1,7% del totale. È passata solo nell'Ufficio di presidenza della Camera: il Pd ne è così convinto che non l'ha mai fatta votare in Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In diretta tv

Alessandra Moretti ha rilanciato la proposta Richetti sui vitalizi
Ansa/LaPresse



ASSEGNI EX PARLAMENTARI **2.600** circa

SPESA VITALIZI ex deputati **120** mln € (2016)

SPESA VITALIZI ex senatori **71** mln € (2016)

SPESA TOTALE **191** mln € all'anno

Risparmio possibile legge RICHETTI

40% **76 mln €** all'anno

Risparmio delibera SERENI

1,7% **2,4 mln €** all'anno

(In vigore solo alla Camera dal 1° maggio 2017)



Peso: 1-6%,5-57%